



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 giugno 2012

Rassegna Stampa del 05-06-2012

PRIME PAGINE

05/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
05/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
05/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
05/06/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
05/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
05/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
05/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
05/06/2012	Financial Times	Prim pagina	...	9
05/06/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

05/06/2012	Sole 24 Ore	Il Pdl: elezione diretta al Quirinale	Patta Emilia	11
05/06/2012	Repubblica	Presidenzialismo, athva la proposta del Pdl Il Pd: "Può essere la tomba delle riforme"	Casadio Giovanna	12
05/06/2012	Stampa	Riforme un pasticcio incredibile	De Siervo Ugo	13
05/06/2012	Corriere della Sera	La nota - Sfiducia che nasce dalle contraddizioni di alleati e governo	Franco Massimo	15
05/06/2012	Repubblica	Corruzione, per la legge nuovo rinvio rispunta la responsabilità dei giudici	Milella Liana	16
05/06/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, il Governo prova a mediare	D.St.	17
05/06/2012	Mattino	Anticorruzione, si media sulle incompatibilità	...	18

CORTE DEI CONTI

05/06/2012	Repubblica	"Troppe tasse, l'Italia rischia l'avvitamento"	Petrini Roberto	19
05/06/2012	Sole 24 Ore	Educatori e vigili, assunzioni facilitate	Trovati Gianni	20
05/06/2012	Giornale di Sicilia	Iacp, undici nomine illegittime Palmeri e l'ex cda condannati	...	21

GOVERNO E P.A.

05/06/2012	Sole 24 Ore	Spending, obiettivo a 5 miliardi	Colombo Davide - Rogari Marco	22
05/06/2012	Avvenire	Giarda dà lo stop ai costi standard	...	24
05/06/2012	Corriere della Sera	Mille pretesti per non cedere le caserme - Stop (l'ennesimo) alla cessione delle caserme	Rizzo Sergio	25
05/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Licenziare gli statali, scontro nel governo - "Statali licenziabili come i privati". Fornero duella con Patroni Griffi	Posani Olivia	26
05/06/2012	Messaggero	Licenziamento degli statali ancora scintille nel governo - Licenziamenti, nuovo scontro tra Fornero e Patroni Giuffi	Franzese Giusy	28
05/06/2012	Repubblica	Pubbliche le consulenze dai mille euro bonus per le assunzioni qualificate	Conte Valentina	30
05/06/2012	Avvenire	Scuola, un miliardo per tutti. Merito, solo 30 milioni	Liverani Luca	32
05/06/2012	Corriere della Sera	Università il passo indietro sul merito	Ichino Andrea	33
05/06/2012	Giornale	Toh, anche lo Stato evade Non ha pagato i contributi per le pensioni pubbliche	Signorini Antonio	34
05/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	«Benzina, serve la banca dati» - Benzina, si muove l'Antitrust. «Pubblicate tutti i prezzi»	Comelli Elena	36
05/06/2012	Mf	Equitalia incassa le fatture Pa	Bassi Andrea	37
05/06/2012	Secolo XIX	Crediti fiscali alle imprese sparisce la compensazione	Gravina Carlo	38
05/06/2012	Sole 24 Ore	Spese locali, limiti generali	Barbiero Alberto	40
05/06/2012	Repubblica	Le rovine culturali	Settis Salvatore	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/06/2012	Messaggero	Dall'edilizia alla ricerca ecco il piano crescita - Pacchetto edilizia da 5 miliardi arriva un fondo per la crescita	Mancini Umberto	42
05/06/2012	Giornale	Imu e Irpef da follia Ecco come il Fisco può prelevare il 90%	Susca Giacomo	47
05/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Crisi: ricette ancora da scrivere	D'Amico Natale - Trento Sandro	48
05/06/2012	Mf	Banca d'Italia lancia l'allarme sui derivati - Bankitalia lancia l'allarme derivati	Sommella Roberto	49
05/06/2012	Mf	Intervista a Maria Cannata - Cannata, sotto controllo i tassi sul debito pubblico	Cabrini Andrea	50
05/06/2012	Mf	Il Tagliaddebito sbarca al Cnel con la proposta Monorchio-Salerno	Sommella Roberto	51
05/06/2012	Corriere della Sera	L'ipotesi di tasse più alte sui Giochi dello Stato	Sensini Mario	52
05/06/2012	Italia Oggi	Capitali, riprende la fuga - All'estero 200 miliardi di euro	Di Vittorio Giuseppe	53

UNIONE EUROPEA

05/06/2012	Sole 24 Ore	Bce spinge il piano «salva-euro» - La Ue stringe sull'integrazione politica	Romano Beda	55
05/06/2012	Corriere della Sera	Una domanda senza risposta	Polito Antonio	57

05/06/2012	Corriere della Sera	Un asse tra Francia, Italia e Spagna per sganciare la Bce da Berlino	<i>Quadro Curzio Alberto</i>	58
05/06/2012	Mattino	L'analisi - Berlino accetti un governo a tre per l'euro	<i>Fortis Marco</i>	59
05/06/2012	Sole 24 Ore	Basta tatticismi di partito, Berlino sia solidale	<i>Schmidt Helmut</i>	60
05/06/2012	Sole 24 Ore	Meno di un mese per evitare l'abisso	<i>Cerretelli Adriana</i>	63
05/06/2012	Sole 24 Ore	Eurobond e vigilanza la cura giusta	<i>Leipold Alessandro</i>	64
05/06/2012	Finanza & Mercati	Corte dei conti Ue: «Bce senza visione completa dei rischi»	...	65
05/06/2012	Italia Oggi	La Pec riconosciuta in tutti gli stati Ue	<i>Di Mambro Angelo</i>	66
05/06/2012	Italia Oggi	La riforma Pac è a rischio? Bruxelles studia un piano B	<i>Di Mambro Angelo</i>	67

MARTEDÌ 5 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 132

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La Giornata dell'ambiente
Idee verdi per salvare il mondo
Da Venezia a Roma, l'Italia da riutilizzare
Benedetto, Biondillo, Pratesi, Sarcina, Seneghini, Taino
da pagina 31 a pagina 34



Con il Corriere
Shakespeare
e la follia di Macbeth
In edicola a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano



IL ROMPICAPO DELLA SOVRANITÀ

UNA DOMANDA SENZA RISPOSTA

di ANTONIO POLITO

Si fatica a tener dietro ai vertici e incontri, piani segreti e intese pubbliche, fughe in avanti e fughe di notizie, che ogni giorno si balla in Europa. Le ultime spiagge si succedono l'una all'altra. Fino a ieri era prioritario salvare gli Stati (la Grecia). Ora bisogna salvare le banche (spagna). Lo schema di gioco è sempre lo stesso: tutti vogliono che si tamponi la falla con i soldi tedeschi, tranne i tedeschi. La situazione si è incartata al punto tale che la Spagna rifiuta gli aiuti del fondo europeo con cui potrebbe salvare i suoi istituti di credito per non accrescere il proprio deficit pubblico. Il serpente si morde la coda. E, qui e là, cova il suo uovo, pronto a schiudersi in movimenti estremisti o fascisti.

no a garantire il debito degli altri. Però questa strada, oggi preclusa, è percorribile solo se si comprende che nemmeno alla Germania si può imporre una deroga al principio cardine della democrazia: no taxation without representation. Lo ha notato Giancarlo Perasso su *lavoro.info*, e ha ragione: è impossibile chiedere ai contribuenti tedeschi di essere pronti a rimborsare gli eurobond senza che essi abbiano la possibilità di scegliere chi spende quei soldi. È questo il rompicapo europeo. Finora è risultato inutile il tentativo di convincere i tedeschi con il ricatto o con l'appello alla solidarietà. Ma oggi, sotto la pressione perfino di Obama, si ha l'impressione che la Cancelliera Merkel stia lanciando segnali in questo senso: «Il mondo — ha detto ieri — vuole sapere come noi immaginiamo l'unione politica che va insieme all'unione monetaria». Parole analoghe aveva pronunciato qualche giorno fa Mario Draghi. Il punto è: tutti coloro che accusano la Germania di egoismo e miopia, compresa la nostra spendacciona classe politica, hanno ben chiaro che significa fare questo passo? Sono pronti a cedere cruciali poteri sovrani sul bilancio, sul welfare, sulle tasse?

Prima o poi, a questa domanda bisognerà dare risposta. E in quel momento scopriremo che non è affatto una risposta scontata, soprattutto in Francia, da sempre vero cronografo e limite del processo di integrazione. Non c'è bisogno di ricordare che fu il «sovranista» popolo francese ad affidare in un referendum la Costituzione europea. Un tempo si diceva che l'Europa è nata per nascondere la potenza tedesca e la debolezza francese. Per continuare a vivere, deve oggi riconoscere entrambe.

Per gli Usa bisogna fare di più. Previsto un nuovo vertice telefonico tra Casa Bianca e leader Ue

Obama preme sull'Europa

Barroso e Merkel: un'autorità per vigilare sulle banche

La pressione del presidente americano Obama sull'Europa. Per la Casa Bianca bisogna fare di più. «Mercati scettici, sono necessari passi ulteriori». E programma un nuovo vertice telefonico con il leader Ue. Barroso e Merkel: «Serve un'autorità per vigilare sulle banche».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

E la Bce ora attende le mosse dei governi

di FEDERICO FUBINI

È stata una grande emorragia decretata con un clic del mouse. Non c'è più bisogno di mettersi in coda davanti a una banca per riportare in Europa una realtà economica che non si vedeva dagli Anni 30. CONTINUA A PAGINA 3



Giannelli

In primo piano

Bonus ristrutturazioni
portato al 50%
per rilanciare l'edilizia

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 11

Licenziamento statali
I ministri litigano
poi firmano la tregua

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 10

Docenti e giudizi

UNIVERSITÀ
IL PASSO
INDIETRO
SUL MERITO

di ANDREA ICHINO

Se la legge Gelmini fosse stata completata con gli opportuni decreti attuativi, le modalità di reclutamento dei professori universitari avrebbero fatto un passo avanti: dipartimenti autonomi nel chiamare i professori preferiti con procedure da essi liberamente stabilite, ma vincolati a scegliere solo tra i docenti abilitati dall'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) e spendo che scelte meno felici avrebbero comportato tagli ai finanziamenti.

CONTINUA A PAGINA 46

Terremoto

Come aiutare le aziende emiliane a ripartire subito

di DARIO DI VICO

Gli imprenditori modenesi chiedono di ripartire subito, senza se e senza ma. Da una parte c'è l'orgoglio «laburista» degli industriali di territorio, dall'altra c'è il terrore di perdere mercato e di uscire per sempre dalla competizione globale. (Nelle foto, l'abbattimento controllato del campanile della chiesa di San Michele Arcangelo a Poggio Renatico).

DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Alberti, G. Caprara
Fasano, Luzzatto Fegiz
Sensini



Collaborerebbe da tempo. Bertone: attacchi mirati

Un patto segreto per il maggiordomo di Benedetto XVI

di FIORENZA SARZANINI

Potrebbe esserci un patto segreto dietro la scelta del maggiordomo Paolo Gabriele di tenere nel suo appartamento copia dei documenti segreti trafugati dall'appartamento di Benedetto XVI.

Collaborazione. L'ipotesi è che, dopo essere stato scoperto, Paolo Gabriele abbia accettato di collaborare per far scoprire mandanti e beneficiari dei suoi furti.

Rogatoria. Le autorità avrebbero così acquisito prove da usare nella rogatoria per l'Italia con la quale si chiede di contestare ai complici di Gabriele reati come la violazione della corrispondenza papale.

Bertone. Il segretario di Stato, Bertone: il Papa «non si lascia intimorire anche se gli attacchi sono mirati, feroci, dilanianti e organizzati».

ALLE PAGINE 16 E 17 Peronaci, Vecchi

Nuovo stop

MILLE PRETESTI
PER NON CEDERE
LE CASERME

di SERGIO RIZZO

Il primo tentativo, 20 anni fa: era il 1992 quando lo Stato pensò di cedere le caserme inutilizzate. Da allora ci hanno provato, senza esito, molti esecutivi. L'idea si è riaffacciata anche con il governo Monti: a fine maggio era previsto il via alla vendita di caserme per 1,325 milioni. Già congelata, però. Per almeno 6 mesi.

A PAGINA 11

Corriere della Sera presenta
LA BIBLIOTECA DEI GENITORI
diretta da Gustavo Pietropoli Charnet



IL SECONDO VOLUME "IL BAMBINO, LA FAMIGLIA E IL MONDO ESTERNO" IN EDICOLA DA VENERDÌ 8 GIUGNO A SOLO €7,90*

La maxi offerta da Parigi. Il Milan potrebbe accettare. Thiago Silva resterà Psg scatenato: 40 milioni per Ibra

di MONICA COLOMBO

Il Paris Saint-Germain scatenato sul mercato: dopo Lavezzi, per il quale si attende l'ufficialità, la squadra francese allenata da Carlo Ancelotti è pronta a dare l'assalto a Zlatan Ibrahimovic. Sul tavolo, una maxi offerta da 40 milioni: 34 più 6 di bonus. Il Milan sarebbe tentato di accettare: i soldi della cessione di Ibra consentirebbero al rossoneri di confermare Thiago Silva. Il centravanti svedese avrebbe già chiesto informazioni sul club francese.

ALLE PAGINE 96 E 97



SPINZ/ALBERTO DI MARCELLO

Europeo

Ancora guai per gli azzurri: Barzagli si ferma
Tornerà a casa?

di BOCCI, COSTA, RONCONE

ALLE PAGINE 84 E 85





Il personaggio I ribelli siriani contro il poeta "Adonis eretico" ALIX VAN BUREN



Le offerte dei lettori con un sms al 45500 La Repubblica delle Idee per i terremotati dell'Emilia

La storia Zombie, la psicosi dell'America che soffre di sfiducia VITTORIO ZUCCONI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 132 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova Sardegna

martedì 5 giugno 2012



9 770390 107009 20605

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/4982093. SPED. AB. POST. ART. 1 - LEGGE 60/84 DEL 27 FEBBRAIO 1984 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574041 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E P. CANADA: ST. CROAZIA: 15; EGITTO: 16,50; REGNO UNITO: 17,50; REPUBBLICA Ceca: CZK 64; SLOVACCHIA: SKK 80€; SVEVIA: FR 3,90; ECON DO: IL VENERDI: FR 3,30; TURCHIA: TL 5,25; UNGHIERA: H 400; U.S.A. & I. 3,20

Il portavoce del presidente: "Mercati scettici, serve di più". Arriva il decreto sviluppo: benefici fiscali alle aziende che assumono

Crisi, schiaffo Usa all'Europa

La Casa Bianca: isoleremo la nostra economia. Cortei dei Conti: troppe tasse

La polemica

Che condanna essere stato il primo della classe

ALBERTO ASOR ROSA

PROPRIO perché ho pubblicato recentemente su queste colonne una specie di elogio della scuola pubblica italiana ("Tra quei banchi si vede l'Italia, la Repubblica, 2 giugno 2012), sono rimasto di stucco leggendo il giorno dopo sul medesimo giornale che l'attuale ministro della Pubblica Istruzione, Profumo, ha inserito tra le misure più appariscenti della sua riforma l'incoronazione, istituito per istituto, dello "studente migliore dell'anno". Ho passato la mia infanzia e la mia adolescenza a tentare di conseguire, dalla prima elementare alla terzo liceo classico (ahimè, riuscendovi) il riconoscimento, implicito, certo, ma anch'esso prestigioso, di "primo della classe". So bene, dunque, di che si tratta. Solo quando sono arrivato all'Università ho capito che avere compagni migliori, e ne ho avuti, era molto meglio che darsi ad essere il migliore. Vorrei dire ora che tra le visioni della scuola (visioni del mondo?), che il ministro Profumo ed io nutriamo, c'è un abisso, anzi un antagonismo insormontabile. L'idea che si migliora la scuola trasformandola in una corsa a ostacoli è letale. L'impressione positiva che io volevo trasmettere, ricavandola dall'esperienza di passaggi (rapidi, ma non superficiali) né da una parte né dall'altra) in quindici-venti istituti medi superiori italiani (ma ultimamente ho speso Dante anche in una scuola media unica di Roma), era esattamente opposta.

SEGLUE A PAGINA 45 INTRAVAIA A PAGINA 16

L'analisi

L'anatema di Obama

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
BARACK Obama lancia un duro attacco all'eurozona. «Sulle banche gli europei stanno sbagliando tutto», è l'accusa della Casa Bianca. Che si trova spalleggiata dalle potenze emergenti, Brasile e Cina.

SEGLUE A PAGINA 2

Il caso

Se Atene cadrà non sarà la sola

ADRIANO SOFFI

L'AGGERMANIA potrebbe forse salvare l'Europa ma non ne ha voglia. La Grecia non può salvare se stessa, ma forse salverà l'Europa. Il tempo è scaduto per i sondaggi greci. L'ultimo, dell'autorevole quotidiano conservatore *Kathimerini*, aveva dato Syriza, la coalizione di sinistra. Alexis Tsipras è solo di fronte all'Europa ufficiale, e anche all'intera gamma di giornali e tv greche, e in questo è la sua forza. Il 7 giugno lo aspetta una faccia a faccia col leader di Nuova Democrazia, Antonis Samaras.

SEGLUE A PAGINA 45

ROMA — Obama attacca la politica europea ed è pronto a «isolare l'economia americana». Intanto nell'ultima bozza del decreto sviluppo compaiono benefici fiscali per le aziende.

BONANNI, CONTE E PETRINI ALLE PAGINE 2 E 4

Il dossier

Quei 3500 miliardi spesi per le banche

ETTORE LIVINI

MILANO

BANCHE battono Grecia e C. 3.500 (miliardi) a 393. La crisi finanziaria nata sulle ceneri della Lehman entra nel suo quarto anno di vita con una sola certezza: il salvataggio del sistema creditizio mondiale è costato finora quasi dieci volte in più di quello dei Paesi travolti dalla bufera dei debiti sovrani.

SEGLUE A PAGINA 3



Il ministro Elsa Fornero

Botta e risposta con Patroni Griffi in serata una nota congiunta

Statali, Fornero torna alla carica per i licenziamenti lite nel governo poi la tregua

GRION E GRISERI A PAGINA 22

La proposta del ministro Severino. Piove sulle tendopoli

"Terremoto, i detenuti al lavoro per la ricostruzione"



Al lavoro per il recupero del lampadario del municipio di Sant'Agostino, in provincia di Ferrara

ROMA — Un aiuto alla ricostruzione potrebbe venire dai detenuti, ha detto ieri il ministro Severino.

MELETTI, MILELLA, SMARGIASSI E SPEZIA DA PAGINA 6 A PAGINA 9

LE ROVINE CULTURALI

SALVATORE SETTIS

I BENI culturali, «binomio malefico, un buco nero, capace di inghiottire tutto, e tutto moltiplicare in vuote forme verbali; un enorme scacolone vuoto entro cui avrebbe dovuto trovar posto, secondo l'aulico programma spadoliano, l'identità storica e morale della Nazione».

SEGLUE A PAGINA 45

È IN EDICOLA NATIONAL GEOGRAPHIC... A RICHIESTA CON IL MAGAZINE LA GUIDA TRAVELER DI LONDRA EDIZIONE 2012

Diete, l'autodifesa di Dukan "La mia carne non fa male"

MARIA NOVELLA DE LUCA ANAIS GINORI

MONSIEUR Dukan, avrebbe messo a dieta pure Marilyn Monroe? «Ma no, riconosco anche io che un petto e dei fianchi bentornati possono essere magnetici». Il nuovo sacerdote della magrezza si concede una risata. Giorni difficili, per lui. È intorno alla sua controversa figura che si è estremizzata la sempiterna discussione sui chili di troppo.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

Il maggiordomo fa i nomi Gli altri corvi dei Vati-leaks



A PAGINA 13

Cambia il tetto del mondo gli ottomila sono tre in più

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO

LA CINA rilancia la corsa agli Ottomila e rintraccia l'altimetria del mondo, spostando la terra più vicina al cielo. Secondo Pechino le vette più alte del pianeta non sono più 14, come stabilito dagli europei nel secolo scorso, ma 17. L'Accademia cinese delle Scienze ha aggiunto le tre nuove cime top.

SEGLUE A PAGINA 53

www.pleinair.it PleinAir ti guida alla tua vacanza libera... Due riviste insieme 4,50 euro

C.I.R.
www.ciraufonoleggio.it
800.46.35.90

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

CIR SRL NEW WORLD
ASSISTENZA GRUPPI FRIGO ZANOTTI
Tel. 06.71355876
ZANOTTI TRANSBLOCK

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 154 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 5 GIUGNO 2012 - S. BONIFACIO



Spagna dopo Grecia FERMARE SUBITO L'EFFETTO DOMINO

di MARCO FORTIS

Da quando è scoppiata la crisi della Grecia, l'attenzione del mondo si è spostata rapidamente dai debiti di americani e inglesi ai debiti dei Paesi dell'Eurozona. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno attuato con pragmatismo massicce iniezioni di liquidità che, almeno finora, hanno permesso loro di attenuare le rispettive posizioni finanziarie e di mantenere bassi i propri tassi di interesse. L'Eurozona, viceversa, si è trovata di colpo ingabbiata nei suoi rigidi schematismi: unica area al mondo a pretendere di continuare a pagare i propri creditori esclusivamente con moneta nonostante già in circolazione, mentre gli altri Paesi per farlo ne hanno stampato liberamente di nuova.

In tali condizioni, l'Eurozona, per colpa principalmente della Germania che non ha assunto saldamente la guida del salvataggio di Atene, scegliendo invece di temporeggiare, è diventata in poco tempo un lazzaretto, con il contagio finanziario pronto a dilagare e con l'incubo degli spread dei Paesi più deboli fuori controllo. Né sono stati sufficienti i prestiti a tassi agevolati concessi sinora dalla Bce alle banche europee per riportare la fiducia sulla moneta unica.

Dopo la crisi della Grecia, divenuta incurabile anche per le dure condizioni imposte da Berlino per il suo salvataggio (al punto ormai da sospendere Atene verso un'uscita dall'euro piena di incognite), sono divampati altri focolai: dapprima la piccola Irlanda (che è stata però rapidamente messa in parziale sicurezza non solo perché grande poco più della Puglia ma anche perché troppo prossima agli interessi delle multinazionali e della Gran Bretagna) e successivamente il Portogallo. Ben più grave appare la crisi odierna della Spagna, a lungo covata sotto la cenere.

CONTINUA A PAG. 16

Barroso: serve un segnale sull'unione economica. Spiraglio della Merkel Obama, schiaffo all'Europa La Casa Bianca: «Interventi insufficienti, così la crisi peggiora»

BRUXELLES - Le misure anticrisi stabilite dall'Europa non bastano e servono altri interventi. La Casa Bianca torna ad attaccare la Ue: «I mercati restano scettici sul fatto che le misure prese finora siano sufficienti per assicurare la ripresa in Europa. Noi crediamo che ulteriori passi debbano essere compiuti». Un messaggio chiaro in vista del vertice dei capi di Stato e di governo della Ue di fine giugno. Intanto, mentre cresce l'allarme per le banche spagnole, il presidente della Commissione Ue, Barroso, preme sulla cancelliera Merkel per una maggiore integrazione economica europea. La Germania apre ma ribadisce il no agli eurobond.

Dall'edilizia alla ricerca ecco il piano crescita

ROMA - Un piano crescita da 4-5 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture. Sono pronti i due decreti che il ministro Corrado Passera e il vice Mario Ciaccia presenteranno al Consiglio dei ministri. Misure che ora dovranno dribblare le resistenze, molto forti, della Ragioneria, resta ad aprire i cordoni della borsa. Interventi ad ampio raggio, che toccano imprese e famiglie, e che fanno parte, almeno nelle intenzioni, di una strategia complessiva che verrà declinata a ritmi serrati nei prossimi mesi.



Licenziamento degli statali ancora scintille nel governo

ROMA - Nuovo scontro tra il ministro per la Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e il ministro del Welfare, Elsa Fornero sulla licenziabilità degli statali. «Aspicio parità di trattamento con i lavoratori del settore privato» ribadisce la titolare del Welfare. Significa introdurre anche per gli statali l'indennizzo nel caso di licenziamento illegittimo, in contrasto con l'intesa firmata da Patroni Griffi con i sindacati. A fine giornata una nota congiunta tenta di gettare acqua sul fuoco. La materia sarà rinviata alle decisioni del Parlamento.

Conti e Franzese a pag. 5

CARRETTA, CIFONI, CORRAO, LEONI E MANCINI DA PAG. 2 A PAG. 7



Il recupero del lampadario in vetro di Murano donato da Italo Balbo al Comune di Sant'Agostino

Scosse senza tregua in Emilia Severino: detenuti per ricostruire

GUARNIERI, LOMBARDO PIJOLA E MERCURI ALLE PAG. 12 E 13

Il commissario ha deciso. Protesta a Riano, bloccata la Tiberina Roma, scelta la discarica i rifiuti a Pian dell'Olmo

ROMA - La nuova discarica di Roma sarà a Pian dell'Olmo. Lo ha annunciato il prefetto Goffredo Sottile, nuovo commissario per l'emergenza rifiuti nella Capitale, precisando che «sarà provvisoria». Si tratta di una cava dismessa a nord di Roma, all'interno del territorio del XX Municipio ma a ridosso di Riano. La volumetria è di 700 mila metri cubi, anche se con lavori di ampliamento può arrivare a 1.450.000. Immediata la reazione degli amministratori locali: «Vergogna, così si distrugge un paese di diecimila abitanti, non faremo passare uno spillo». Subito bloccata la Tiberina.

EVANGELISTI E LOMBARDI A PAG. 11 E IN CRONACA

LA LETTERA

La mia assenza alla parata solo un segno di coerenza

di GIANNI ALEMANNO

EGREGIO direttore. Le scrivo rompendo la consegna del silenzio che mi ero dato dopo aver preso la decisione di non assistere alla parata del 2 giugno. Il clamore che ha suscitato questa scelta mi obbliga ad una ulteriore spiegazione di cui avrei fatto volentieri a meno per non alimentare nuove polemiche. Innanzitutto voglio che sia chiaro il mio assoluto rispetto per tutte le celebrazioni che riguardano le Forze armate. Sono figlio di una famiglia di ufficiali dell'Esercito, sono cresciuto in un ambiente militare e considero il Tricolore una delle fondamentali motivazioni del mio agire politico. Non mi sfiora neppure l'idea che le parate militari siano un inutile spreco di denaro: la Repubblica e chi la difende in armi si ritrovano in simboli, in momenti di raccoglimento, in forti momenti di orgoglio e di appartenenza.

CONTINUA A PAG. 16

Giallorosso fino al 2014. Nazionale, infortunio a Barzagli Zeman firma per due anni

ROMA - Zdenek Zeman tredici anni dopo torna a Trigoria, firma il contratto con la Roma, visita il centro sportivo e parla con i dirigenti, dal programma di lavoro dell'estate al mercato. Il boemo vorrebbe portare nella capitale i gioielli del Pescara, Verratti, Insigne e Capuano. Zeman ha siglato un accordo biennale, cosa che non aveva mai fatto nella sua carriera. Lo seguiranno nell'avventura romana i collaboratori Cangelosi, Ferola e Modica. Intanto un infortunio a Barzagli ne mette a rischio l'impiego agli Europei.

HAI SCRITTO UN LIBRO?
INVIACELLO ENTRO IL 15/06/2012

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggi e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati non saranno restituiti.

G. D. Tedesco
Appunti sparsi di vite disperse

L'alta marea all'improvviso.



Scommesse Mauri ai domiciliari

CREMONA - Il gip di Cremona ha concesso ieri gli arresti domiciliari al calciatore della Lazio Stefano Mauri (nella foto all'uscita dal carcere) e all'ex genovano Omar Milanetto, finiti dietro le sbarre nell'ambito dell'inchiesta sul calcioscandalo. Ma il giudice non ha creduto alla versione dei fatti fornita dal laziale.

Guasco e Santi nello sport

IL RACCONTO Come è bello insegnare inglese all'inquilina del piano di sopra

di MELANIA MAZZUCCO

IO odio settembre. È il mese più triste dell'anno. Perché il sole ancora cuoce, e il mare è più pulito. Invece si sta rinchiusi in casa come criceti in gabbia e poi si torna a scuola. Io odio la scuola. Studiare è la cosa che mi riesce meglio. Ma la classe è la mia stanza della tortura. I maschi mi chiamano Chewbecca, come il mostro alieno e peloso di Guerre Stellari. Amiche non ne ho. Le ragazze dicono che sono out e frequentarmi farebbe diventare out anche loro agli occhi del gruppo.

Continua a pag. 21

Airtransat

CANADA VOLI DIRETTI €425

airtransat.it

Il giorno di Branko

Leone, occasioni da non perdere

BUONGIORNO, Leone! Occasioni finanziarie e possibilità di guadagni imprevisi (anche in forma di nuove offerte), resta come punto interrogativo solo il rapporto con l'ambiente in cui muovete i vostri affari e le pressioni delle autorità. Alzate la criniera: tra una settimana termina la pressione di Giove. L'estate annuncia di essere splendida anche per l'amore, iniziate ad esercitarvi nei giochi di seduzione sotto questa Luna piena in Sagittario, segno che vi presta la freccia di fuoco per colpire la preda che state inseguendo da un anno o da un mese. Auguri!

L'oroscopo a pag. 22



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 5 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 154 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il terremoto in Emilia

«I detenuti per ricostruire»

La proposta del ministro Severino per avviare i lavori al più presto. Potranno essere usati dai Comuni

Colonnello e Festuccia A PAGINA 13



Giornata mondiale dei mari

Oceani, salvarli in dieci mosse

Le strategie di Greenpeace per scongiurare il collasso della prima fonte di vita del Pianeta

Grande e Pozzo ALLE PAGINE 22 E 23



Europei, meno 5 al debutto

Maledizione azzurra. Out anche Barzagli

Lo juventino stritato, brivido Balotelli Difesa falciata, in preallarme Astori Salgono le quotazioni di Ognbona

Neruzzi e Zanca ALLE PAGINE 40 E 41

* In edicola con La Stampa *

ITINERARI CICLOESCURSIONISTICI PER TUTTI SULLE STRADE DEL NORDOVEST

IN BICI IN PIEMONTE

IL TEMPO È SCADUTO RIFORME UN PASTICCIO INCREDBILE

UGO DE SIERVO

La settimana che si è aperta ieri può essere molto importante per tutti noi, dal momento che il plenum del Senato deve iniziare a votare sulle proposte di riforma costituzionale relative al numero dei parlamentari, per poi permettere la modificazione della legge elettorale.

Però, come ormai ben sappiamo, la situazione si è non poco complicata, a causa dell'eccesso di tatticismo, se non della vera e propria «babele» concettuale che sembra purtroppo dominare i maggiori gruppi parlamentari.

CONTINUA A PAGINA 33

Intervista al ministro Cazeneuve oggi a Roma con Fabius: per il risanamento sono indispensabili gli eurobond

“Crescita, patto Parigi-Roma”

Obama duro con l'Europa e la Merkel: “Misure sbagliate contro la crisi”

I TAGLI DEL GOVERNO

Scure su Province e questure per pagare un miliardo di debiti

Al ministero dell'Interno bollette e affitti arretrati Tremila tribunali a rischio chiusura, sindacati in rivolta

Francesco Grignetti ALLE PAGINE 6 E 7

Il ministro francese agli Affari comunitari, Bernard Cazeneuve, in un'intervista a *La Stampa* ribadisce l'importanza cruciale del patto Parigi-Roma per la crescita e la necessità per l'Ue degli eurobond. La Casa Bianca intanto cambia marcia sull'Europa e inasprisce le critiche all'Eurozona. **Alviani, Mattioli e Molinari** ALLE PAG. 2, E 3

PARMA

Giunta grillina a marcia lenta

La città è ancora senza alcuni assessori

Francesca Schianchi A PAGINA 9

BRUXELLES

Italia, addio all'italiano

La Farnesina riduce le spese per traduzioni

Marco Zatterin A PAGINA 7

UNA NAVE-MUSEO PER IL PROTOTIPO ENTERPRISE CHE NON HA MAI VOLATO NELLO SPAZIO

Il primo Shuttle in pensione a Manhattan



REUTERS/EDUARDO MUNOZ

Dopo essere arrivato al «JF Kennedy» di New York dal museo nazionale dello spazio di Washington volando sul dorso di un Boeing 747, lo shuttle Enterprise ha sperimentato anche un tratto sull'acqua. La navicella prototipo (che non ha mai volato nello spazio) della Nasa era sbarcata nella Grande Mela lo scorso 27 aprile, ed era stata sistemata temporaneamente in un hangar dell'aeroporto nell'attesa di essere trasportata sulla portaerei USS Intrepid, il museo dell'aria e del mare sul fiume Hudson, dove arriverà definitivamente oggi. E dove sarà in mostra dal prossimo 19 luglio.

BERSANI STOPPA FASSINA TENSIONI PD SUL VOTO ANTICIPATO

MARCELLO SORGI

Ma se la politica dell'emergenza continua a non dare risultati, non sarebbe meglio anticipare la finanziaria e andare ad elezioni in autunno? Per averlo detto, dando voce a un largo partito trasversale presente in Parlamento, il responsabile economico del Pd Stefano Fassina è stato sepolto dalle polemiche e tacitato con una nota ufficiale del portavoce di Bersani, Stefano Di Traglia. La posizione ufficiale del partito resta dunque quella del sostegno al governo fino al 2013.

CONTINUA A PAGINA 7

LE IDEE

Israele troppi africani clandestini

ABRAHAM B. YEHOSSUA

Il problema degli infiltrati africani in Israele sta diventando sempre più serio e pone nuove domande, sia sul piano pratico che su quello umano, quali lo Stato ebraico non ha mai dovuto affrontare prima.

CONTINUA A PAGINA 33

Pechino censura “oggi” e cancella “ieri”

ILARIA MARIA SALA PECHINO

A 23 anni dal giorno in cui l'Esercito di Liberazione del Popolo stroncò nel sangue le rivolte studentesche del 1989, in Cina non si può ancora ricordare pubblicamente o riflettere sull'accaduto.

CONTINUA A PAGINA 15

Colfagina
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
FRUTTA/CECILI

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

La macchina del tempo

Erano da poco passate le otto di sera quando mi sono appisolato davanti al televisore mentre il direttore del Tg1 intervistava il segretario di Stato vaticano. Nell'appisolarli ho sognato. E nel sognare ho rivisto il me stesso bambino addormentarsi davanti a un televisore in bianco e nero mentre il direttore del telegiornale intervistava il segretario di Stato vaticano. Che modi avevano allora, i direttori del telegiornale. Diritti e compunti sulla sedia come dinanzi al prete del loro matrimonio. E poi quelle domande felpate con la risposta già incorporata. E la faccia: protesa ad annuire in sincrono con l'intero corpo e paralizzata in una smorfia ineffabile di beatitudine. Anche i segretari di Stato vaticani erano ben strani, a quei tempi. Tradivano la scarsa conoscenza del mezzo

televivo e il loro eloquio curiale scorreva distante dalla realtà, caldo e inafferrabile come sciolina nelle orecchie: «La trasparenza è un fatto di solidarietà... Spesso avviene che le chiarificazioni siano frutto di un lavoro di dialogo...». Questi non sono giorni di divisione ma di unità...» Mi sono svegliato di soprassalto. La tv era diventata a colori, ma le facce erano rimaste le stesse. Anche le domande del direttore. Con le risposte già incorporate, anzi forse già scritte in precedenza, dal momento che il segretario di Stato le leggeva direttamente da un foglio. Nessun riferimento a corvi e maggiordomi di Curia, ma un solenne spot sulla solidità eterna della Chiesa. Anche se a noi appisolati d'Italia l'unica cosa solida, ma soprattutto eterna, sembra la sudditanza del Tg1 al Vaticano.

SPECIALE BENESSERE E RELAX
INFRASETTIMANALE alle TERME DI PIGNA
a €324,300 (a persona)
info: www.termedipigna.it

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Martedì 5 giugno 2012

Avenire



Anno XIV N. 132 € 1,20

“MA COME TU RESISTI, O VITA?” (S. GIOVANNI DELLA CROCE)

PORTE
MARIAPIA VELADIANO

Negli incubi succede che sono tante, tutte chiuse, e la salvezza sta nell'aprire quella giusta, se c'è. Uguali alle altre, inesplorata allo stesso modo. E così si cerca un segno. Vogliamo un segno, come nella vita: se mi telefona, se supero il concorso, se trovo il posto al parcheggio, se l'analisi è negativa. Poi non basta. I segni non bastano mai, nel sonno e nella vita. Negli incubi spesso si corre, inseguiti da noi stessi che dormiamo o da chissà quale apparizione, e a volte una di quelle porte si spalancano al nostro fianco, il sollievo di qualcuno che ha deciso finalmente per noi, o ci affidiamo al caso e ne apriamo una, spalancata in corsa, e non

abbiamo il tempo di sapere quel che facciamo. Nel sonno e nella vita. E si cade, un precipitare atteso da sempre. La paura ci è vicina nella vita e nel sonno, e non c'è scampo. Si cade, si cade, agitando braccia e gambe, muoversi inutile, gridare senza suono, e chi mai ha messo le porte? Trabocchetti al nostro desiderio. Di andare, e non sapere dove, appure volere, dovere, perché fermi si muore. E poi forse solo cadendo fino in fondo e nel cadere ad occhi finalmente aperti ci si scopre a casa nel letto, sulla chaise longue in giardino, in spiaggia a vedere il vicino e a dire: «È bello il giorno oggi, e sembra anche nuovo».

© FERRARINO BERGAMO

Avenire

FRATELLI SAN FRANCESCO D'ASSISI
VIA DELLA MOSCOWA - MILANO

Accoglienza
Assistenza
Integrazione
Promozione umana della persona
in difficoltà e senza fissa dimora

**5X
1000**

C.F. 97237140153

Grazie a te possiamo aiutare i più deboli

Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi Orsini
Via della Moscovia, 2 - 20121 Milano
contatti: tel. 02.6794391
fondazione@fratellisancfrancesco.it
www.fratellisancfrancesco.it

San Bonifacio, vescovo e martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00



EDITORIALI

NOI, QUELLI DI BRESSO (E DEL 2010)
MARINA CORRADI

IL GRANDE E FORTE «SÌ»
SAVATORE MAZZA

La grande marcia è cominciata alle 10 del mattino. Già a quell'ora da Niguarda, da Sesto, da Monza convergono i fedeli diretti a Bresso. Tanti i lombardi, che amano fare le cose in grande: portavano sulle spalle grossi zaini, e frigo da spiaggia, e seggiolini e botracce, come andassero in campeggio in Valtellina. Qualcuno brandiva una mappa con il percorso, benché da Milano bastasse andare diritto per viale Suzzani per arrivare a destinazione. Quanti passeggiavano, e che arpeggio di biberon e di ciucci, e bandiere, e striscioni. Qualcuno s'era portato una tenda, qualcuno perfino gli scarponi da montagna - benché notoriamente Bresso sia piatta come un biliardo. Comunione commovente, quel popolo dell'alba che andava dal Papa. Senza clamori, silenzioso, semplicemente contento. Una folla che man mano andava accalcandosi fino a sfociare nella grande spianata dell'aeroporto; e allora, entrando, si guardavano fra di loro stupiti: «Ma guarda, quanti siamo!». Già, quanti eravamo su quel pratone polveroso, sotto a un cielo che prometteva acqua. Guadagnavi il tuo fazzoletto d'erba, alzavi gli occhi e ti scoprivi attorno tante piccole tribù con un numero di figli almeno doppio rispetto all'1,3 nazionale. Stranieri e di altre regioni, anche, ma quanti milanesi, e brianzoli. Come l'emergere di un popolo che normalmente non si vede, non compare sui giornali. Eppure, sono le facce che incontriamo tutti i giorni. Ma domenica a Bresso c'erano le famiglie, intere: padri, madri, nonni, figli. E in quel essere insieme per andare dal Papa prendeva forma una ben riconoscibile identità: pacifica, ma forte. Un popolo cristiano ha colmato, l'altra mattina, Bresso; ed è stato come se uscisse dal cono d'ombra in cui abitualmente questa gente che non grida, non minaccia, non è radice e nemmeno chie, e crede in Gesù Cristo, è tenuta da molti media. E siccome ciò che non passa in tv oggi non esiste, la stessa folla entrando nel Parco Nord si meravigliava di essere, invece, così numerosa. Ma oltre questo contarsi, qualcosa di ben più grande saltava agli occhi e alle orecchie in mezzo a quel prato. Era il boato che ha accolto l'arrivo di Benedetto XVI, e la ressa attorno alla sua vettura, e le mani che protendevano bambini da benedire.

continua a pagina 2

Intervista
Antonelli: una scuola per costruire il bene comune
MOIA **20**

Il caso
Scola: promuoviamo gemellaggi per aiutare chi fa fatica
ROSOLI **20**

il fatto. Nel dl sviluppo anche l'operazione trasparenza: su Internet spese sopra 1.000 euro

Nuovo bonus per le aziende che assumono

Saltano le compensazioni Iva Statali, resta l'ipotesi licenziamenti

- Pronta la bozza del decreto, forse domani in CdM: al 100% il credito d'imposta sulle assunzioni "qualificate"
- Nuovo scontro fra Patroni Griffi e Fornero, poi una nota congiunta ribadisce: c'è ipotesi in delega, «è uno strumento non l'unico»



SECONDA PAGINA
POLITICA E RUOLO DELLA BCE
VIA D'USCITA PER L'EURO
RICCHIETTI E MARINI

CRISI DEL DEBITO

Obama: mercati scettici sulle misure dell'Europa
ALONZO, CORICELLI E DEL RE NEL PRIMOPIANO **7**

ANCORA SCOSSE E CROLLI. MA LA SOLIDARIETÀ NON SI FERMA

Terremotati con il cuore in gola Severino: detenuti per ricostruire

● La terra continua a tremare e ieri anche la pioggia ha frenato le operazioni

● L'idea del ministro della Giustizia

● Viaggio tra i capannoni, dove i dipendenti si aggirano come fantasmi

● E il nuovo sciame sismico ferma anche le procure

La torre a Novi di Modena, crollata del tutto domenica

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **3/5/6**

AGORA

Roma **MUSICA E FEDE: DIALOGO FRA RAVASI E MUTI**
ZANNI **27**

Ricerca **RADIO CATTOLICHE LE PIÙ VERE**
GAMBASSI **31**

CON AVVENIRE

POPOTUS

UN PROGETTO EDUCATIVO TRA CARCERE E CANILE

In edicola con Avenire

LA CITTÀ IDEALE
Cardini, Crippa, Pontiggia, Romano

LUOGHI DELL'INFERNO
I VOLTI DELLA CITTÀ IDEALE
Quem tra deserto e occeano
Wilshus, Farò di Sabet Zan

NEL GIORNALE

Carabinieri

Ogni giorno scoperti cinque casi di «caporalato»

SPAGNOLO A PAGINA **8**

Milano

Il vicesindaco Guida: «Dico no al registro delle unioni civili»

RICCARDIA PAGINA **13**

Nigeria

La strage in chiesa I vescovi al presidente: serve più sicurezza

MONICIA PAGINA **24**

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 133 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 5 Giugno 2012 •



ELEZIONI

La Merkel si salverà con Katja la rossa

Giardina a pag. 14



FUGA DI CAPITALI

I Paperoni francesi comprano a New York

Brenta a pag. 15



OLIMPIADI LONDRA

Bonus ai conducenti per scongiurare scioperi

servizio a pag. 14

* con Guida all'IMI (+ € 5,00 in più) con guida «Dietro Fucile» (+ € 5,00 in più) con guida «Credito Oggi» (+ € 6,00 in più) con guida «Latta alla controparte» (+ € 6,50 in più) con guida «La Mio Casa» (+ € 2,00 in più)



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Capitali, riprende la fuga

In un anno sono usciti dall'Italia 274 miliardi di euro. La maggioranza è finita nelle banche tedesche a tasso zero

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Redditometro - Segnalazioni da professionisti e contribuenti: nelle lettere sono molte le richieste sbagliate

Bartelli a pag. 27



Fisco - Imu, così le esenzioni per i fabbricati rurali

Trovato a pag. 29

Enti locali - Fabbisogni, questionari sulla scuola snobbati da oltre 300 amministrazioni

Cerisano a pag. 30

Professionisti - Con il passaggio a Copiv incerto il futuro del personale che oggi gestisce il registro revisori

Stroppa a pag. 32

su www.italiaoggi.it



Documenti/1 - La bozza aggiornata del decreto crescita

Documenti/2 - La circolare delle Entrate sulla cedolare secca

La crisi spaventa gli italiani. E i capitali riprendono la via dell'estero: almeno 200 miliardi (ulteriormente cresciuti nelle ultime settimane fino a toccare quota 274) che hanno preso la strada di altri paesi Ue. In particolare Germania, Lussemburgo e Olanda. I flussi emergono da un grafico che da qualche giorno staziona sui tavoli degli operatori finanziari, frutto di dati tratti da documenti delle banche centrali. Numeri che evidenziano che la quasi totalità dei conti aperti all'estero nasce da timori legati al futuro del Paese.

Di Vittorio a pagina 23

SALVINI A ITALIAOGGI

Per la nuova Lega libertà sulle questioni etiche e occhio al portafoglio della gente

Chiarello a pag. 5

Le norme sulle slot machine sono state scritte da lobbisti anziché dai Monopoli



Le norme sulle slot machine scritte da un consulente privato, su input di un concessionario dei giochi a cui quelle stesse norme si applicano. Emerge anche questo dall'ordinanza del gip di Milano che ha portato all'arresto per associazione a delinquere dell'ex presidente della Bpm, Massimo Ponzellini. Sarebbe stata la Mag consulenti associati, su richiesta della Atlantis, a mettere a punto l'articolato sulle slot machine di ultima generazione, svolgendo un'attività normativa che spetta ai Monopoli di stato. Dall'ordinanza emerge anche il doppio ruolo di Ferrara, all'epoca capo della vigilanza di Bpm e direttore dei Monopoli.

Sansonetti a pagina 9

Nel decreto sviluppo inasprite le sanzioni per i professionisti: da due a cinque anni di carcere

Bilanci falsi, rischio di galera

Imprese in crisi, professionisti attenti: chi espone informazioni false nelle attestazioni o nella relazione, ovvero omette di riferire informazioni rilevanti, è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro. Lo prevede l'ultima bozza del decreto crescita, che dovrebbe andare forse già domani in consiglio dei ministri, che aggiunge una disposizione ad hoc alla disciplina di concordato preventivo e amministrazione controllata. Tra le altre novità, nuovi strumenti di finanziamento per le pmi e lo stop alle compensazioni fiscali a un milione.

Galli a pag. 25

IN EDICOLA

www.italiaoggi.it

ASCOLTI RADIO

Rtl 102,5 è la prima. Rai 1 al quinto posto

Plazzotta a pag. 19

TECNOLOGIA NIELSEN

Lo sguardo svela i gusti dei clienti

Secchi a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Mentre il Pd insorge come un sol uomo perché il ministro dell'Istruzione, **Francesco Profumo**, si è permesso di dire che vuol rendere noti i nomi degli studenti che hanno più meritato, **Giorgio Armani**, presentando le sue linee a Shanghai, ha detto: «Tanti ragazzi non hanno voglia di lavorare e invece debbono imparare partendo dalla gavetta, facendo sacrifici. Anche a me non piaceva il mio primo impiego, ma mi è servito a crescere. Tutto e subito, non esiste. Invece ci vuole tanta fatica. Che senso ha stare a casa con i genitori fino a 30 anni? Non sentono il bisogno di essere indipendenti? Se avessi un figlio sarei durissimo. Per il suo bene». L'opposto del Pd, mi pare di capire.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 37

1,50C mardi 5 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 101 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



BALLADUR
Les conseils
de l'ancien premier
ministre au PS
et à l'UMP **PAGE 14**



SANTÉ
Les opérations
de l'appendicite
sont-elles toutes
justifiées? **PAGE 11**

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Aubry presse Hollande
d'augmenter les impôts**

Pour la patronne
du PS, « il y a
d'énormes marges
de manœuvre
en faisant rentrer
des impôts
complémentaires ».

PAGES 3, 19 ET L'ÉDITORIAL

LÉGISLATIVES
Copé part favori
à Meaux **PAGE 4**

KERVEL
L'ex-trader
en difficulté **PAGE 9**

ÉCLIPSE Vénus
passera devant
le Soleil **PAGE 11**

TÉLÉMÉDECINE
La technologie
améliore l'accès
aux soins **PAGE 18**

TÉLÉCOMS
Le low-cost,
ennemi
de l'emploi **PAGE 21**

ARTS Richter
au Centre
Pompidou **PAGE 28**

**Augmentation
des agressions
antisémites depuis
l'affaire Merah**
Près de 90 actes antisémites ont été
recensés par la communauté juive
depuis mars. **PAGE 10**

**Le « dépeceur
de Montréal »
arrêté à Berlin**
Le Canadien Luka Rocco
Magnotta avait fui Paris.
Il a été cueilli hier par la police
dans un cybercafé de l'est de la
capitale allemande. **PAGE 9**

**Roland-Garros:
Tsonga vise
l'exploit face
à Djokovic**
Le Français parvenu en quart
de finale affronte aujourd'hui
le n° 1 mondial. **PAGE 12**



LE FIGARO.fr
VIDÉO - Analyse
du portrait officiel
d'Hollande

**Roland-Garros
en direct**

VIDÉO - Villeurbanne:
sous le choc
www.lefigaro.fr

Question du jour
Êtes-vous favorable
au blocage des loyers
à la relocation ?

**Réponses à la
question de lundi:**
Comprenez-vous
l'engouement des
Britanniques pour la reine?

Non : 39,6%
Oui : 60,4%
20 962 votants

FRANÇOIS BOLICHON/LE FIGARO -
BSP/PHOTO/TAKE/SLAVEN - KENZO
TRIBOUILLARD/AFIP

éditorial
par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

L'étrange logiciel socialiste

Les socialistes français, nous a-t-on promis pendant la campagne, ont bien changé. Conscient des immenses défis économiques à relever, François Hollande, jurait-on, incarnerait cette social-démocratie moderne, lucide et rigoureuse, à l'œuvre dans bien d'autres pays européens. Un mois après son élection, et alors qu'arrive l'heure des grandes décisions, il faut bien se rendre à l'évidence : le PS n'a pas modifié son logiciel d'un iota. Lequel présente deux caractéristiques singulières et inquiétantes.

La première consiste à programmer des dépenses massives - et ce dès les prochains mois - alors même que les caisses de l'État sont vides. Augmentation de l'allocation de rentrée scolaire, hausse du smic, arrêt du non-remplacement d'un fonctionnaire sur deux, retour partiel à la retraite à 60 ans... Les spécialistes budgétaires de l'opposition les estiment à 20 milliards d'euros, un chiffre peu contestable. Cette frénésie trouve sa caricature dans le traitement du dossier des retraites : puisque le coût de la réforme

envisagée a été surestimé, le gouvernement va l'élargir pour que l'enveloppe prévue soit effectivement dépensée ! La seconde caractéristique tient à un choix obstiné de privilégier les impôts pour redresser les comptes publics, dans un pays où la pression fiscale atteint déjà des sommets. Particuliers, professionnels et entreprises vont donc subir sous peu une ponction inédite, qui enthousiasme Martine Aubry, toute heureuse que ces impôts complémentaires créent « d'énormes marges de manœuvre ». Pas un mot, pas une ligne, en revanche, sur les indispensables économies à entreprendre pour dégraisser un État et des collectivités dont le poids écrasant étouffe le reste du pays et le ruine consciencieusement. Cette voie ne relève d'aucune idéologie ultralibérale, comme on se plaît à le croire à gauche, mais d'un simple principe de bonne gestion. C'est la raison pour laquelle plus un jour ne passe sans qu'un nouveau rapport - le dernier en date, de l'Inspection générale des finances, est édifiant - en démontre l'urgence. Mais cette donnée fondamentale n'a toujours pas sa place dans le logiciel socialiste. ■

BREITLING
1884

Chronomat

BREITLING BOUTIQUE
10 RUE DE LA PAIX
PARIS
01 42 61 18 84

ALG: 185DA, AND: 180C, BEL: 180C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 450SC, D: 220 C, A: 3C, ESP: 220 C, CANARRES: 230C, GB: 180 E, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 180C, NL: 220C, W: 830 HUF, PORT: CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 100H, TUN: 200TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISBN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday June 5 2012



Wind in their sails
Multinationals go green. Analysis, Page 7

Not funny - an Italian comic's bid for power
Comment, Page 9



News Briefing

Walmart executives hit by investor anger

More than a quarter of independent shareholders have voted against senior Walmart executives in a protest over Mexican bribery allegations and the retailer's governance. Page 13

Beijing seeks growth

China gives the green light to a stream of new infrastructure projects as bureaucrats try to buoy the economy. Page 6

Noda rejigs cabinet

Yoshihiko Noda has bowed to opposition pressure and reshuffled his cabinet in an effort to secure passage of a bill to double the country's consumption tax and address its fiscal woes. Page 6

US recall vote is key

The outcome in Wisconsin, where governor Scott Walker faces the prospect of a recall, is likely to alter the way US President Barack Obama and presidential candidate Mitt Romney develop their campaign strategies. Page 2; Global Insight, Page 2; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/ussection

Lower oil price hope

Sinking crude oil markets promise lower US petrol prices for weeks to come in a potential gift to consumers in the world's largest economy. Page 2

Chesapeake shake-up

Chesapeake Energy, the second-largest US natural gas producer, has shaken up its board after pressure from its shareholders to address fears over corporate governance. Page 13; Markets, Page 24

Lagos crash probe

Investigators and rescue workers were scouring the wreckage of a passenger jet that crashed in Lagos, killing at least 163 people. Page 6

Iran demolition fears

Satellite images indicate that buildings are being demolished at an Iranian military site the UN nuclear watchdog wants to inspect. Yukiya Amano, chief of the International Atomic Energy Agency, said. Page 6

Drone leaves 15 dead

At least 15 suspected militants were killed by a US drone strike near Pakistan's border with Afghanistan in the third such attack in three days. Page 2

Scores killed in Syria

Syrian rebels killed scores of regime soldiers in a series of attacks at the weekend, an opposition activist group said. Page 3; Global Insight, Page 2; www.ft.com/syria

EPG-Hermes battle

The fight for control of the Arab world's most prominent investment bank has escalated, with EPG-Hermes managers threatening to take legal steps to halt a hostile takeover attempt. Page 13

Separate section

Bid to transform an oil republic

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscriptions.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,945

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Portuguese banks draw funds from bailout pot

Lisbon to inject €6.6bn into three lenders

By Peter Wise in Lisbon and By Pieter Jelier in Brussels
The Portuguese government will inject €6.6bn into three of the country's largest banks, becoming the latest eurozone country to tap international bailout funding for an undercapitalised financial sector.
Vitor Gaspar, Portugal's finance minister, said that the funds would ensure that Banco Comercial Português, Banco BPI and state-owned Caixa Geral de Depósitos met tough new capital requirements set by the European Banking Authority.
Portugal's €78bn EU-IMF rescue plan, which was agreed last year, earmarked €12bn for aiding its banks.
About €5bn of the funds for the three banks will come from the bailout.
The Portuguese announcement comes as banks in several other eurozone countries struggle to hit the ERA's capital ratios by the end of the month.
Cyprus officials have said that they may be forced to seek EU aid for banks to meet the 9 per cent threshold for core tier one capital, a key measure of financial strength.
Spanish officials have also begun to acknowledge that they will need outside help to recapitalise their banking sector brought low by the bursting of Spain's property bubble - and may be forced to seek EU funds.
The stresses on eurozone banks have led to renewed calls for a so-called "banking union" to be set up to pool resources and bail out failing

Another reminder of Tiananmen that China could not censor: the market



Sombre organisers estimated that a fifth of this year's record 180,000 people at Hong Kong's annual vigil were from the mainland

By Simon Rabinovitch in Beijing and End Tsui in Hong Kong

In a country that ascribes great meaning to numbers, the Chinese stock market's fall yesterday was a potent and, for the government, dangerous reminder of the Tiananmen Square massacre.
The Shanghai Composite index tumbled 64.89 points - a freakish coincidence on the anniversary of the June 4 1989 crackdown on pro-democracy protesters in Beijing, an event known in Chinese simply as "liusi" or "six-four".
Beijing, which has long tried to silence talk of the bloody events 23 years ago, acted quickly. Searches for the phrase "Shanghai Composite index" were banned by censors on popular microblogs.
"According to the relevant laws, regulations and policies, the results for this search term cannot be displayed," Weibo, the Chinese version of Twitter, informed users.
Other censored search terms included the words "anniversary", "blood" and "candle", a reference to a candlelight vigil held every year in Hong Kong.
But news of the stock market's apparent memorial to the democracy protesters spread quickly on the internet, where another odd coincidence was also noted. The market had opened at 2,346.98 points. With a little bit of parsing, the message seemed clear: 23 for the 23rd anniversary of the killings, and 46.98 was the infamous date rendered backwards.
"Looking at the opening and the drop of the market today, I finally realise that there truly is a big force behind its movements," said Wang Chunxiao, a Weibo blogger.
Yesterday's decline of 2.7 per cent marked the biggest daily fall in the main Chinese equity index since last November.
The Communist party's official verdict on the events of June 4 1989 concluded that the actions of China's leaders were justified to "quell a counter-revolutionary rebellion". Since then, the ruling party has worked to erase all traces of the incident from public memory and discourse within China.

But with Chinese citizens travelling abroad as never before, and information flowing more freely on the internet despite censorship, the government has had to redouble its efforts to snuff out allusions to the protests.
In Hong Kong, a record 180,000 people attended the annual candlelight vigil.
Leo Cheuk-yan, a member of Hong Kong's legislative council and chairman of the group that organises the event, said attendance had swelled in recent years because of participation by younger generations and mainland visitors.
Mr Lee estimates that a fifth of this year's visitors to a June 4 memorial installation in Hong Kong were from the mainland.
Additional reporting by Emma Dong

China steels itself

China has told its banks to be more vigilant in lending to steel companies, which it says have been borrowing excessively and using the funds to speculate on property and stocks.
The bank regulator's warning, in a directive seen by the FT, is a reminder of the risks it faces if it loosens the reins on the financial sector and approves more investment projects to support the slowing economy.
Report, Page 13

MF Global trustee considers legal action against ex-chief Corzine

By Tracy Alloway, Tom Bratwell and Gregory Meyer in New York

The legal trustee overseeing MF Global's bankruptcy has blamed Jon Corzine, the broker-dealer's former chief executive, for ramping up risk while failing to overhaul money management systems.
James Giddens said yesterday that he would decide within 60 days whether to sue Mr Corzine - the former New Jersey governor and senator - and other former staff members at the company for "breach of fiduciary duty and negligence".
In a 276-page investigative report, Mr Giddens pinpointed "management's actions" as key factors that helped lead to \$1.6bn of missing customer funds following MF Global's

doomed investments in European bonds.
Mr Corzine, a former Goldman Sachs chief executive, spearheaded an attempt to transform MF Global from a relatively modest broker-dealer dependent on the interest income generated from customer deposits, to a "full-service global investment bank", the trustee said. As part of that strategy Mr Corzine decided to increase revenue by trading certain eurozone sovereign debt.
While MF Global's outsized proprietary bet on European sovereign bonds helped temporarily boost profit at the company in the face of falling interest rates, the trustee said, the broker-dealer underestimated the risks of the trades.
MF Global's proprietary investment strategy shifted from short-term, low-yield investments to longer-term

Deutsche Bank Private Wealth Management advertisement. Includes text: 'Worldwide strength has never been this personal.', 'Private Wealth Management: Innovative services tailored to your needs.', 'Passion to Perform', and a table of investment products.

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Cover Price. Includes data for various markets like S&P 500, Dax, Nikkei, etc.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 5 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.763 | EDICIÓN EUROPA



¿Es activismo o es sabotaje?

Los confusos límites de la protesta pacífica **PÁGINAS 34 Y 35**



22 Nobel claman por la ciencia

Una declaración crítica con los recortes en España **PÁGINA 38**

Cela Conde gana, Cela Trulock pierde

La justicia da la razón al hijo del escritor en su herencia **PÁGINA 43**



ANÁLISIS DE LOS VIAJES DEL PRESIDENTE DEL SUPREMO DENUNCIADOS AL FISCAL

El Consejo pagó a Dívar estancias de cuatro días por actos de unas horas

Disfrutó de 20 jornadas de asueto en Marbella en fechas laborables

JOSÉ M. ROMERO / JOSÉ YOLDI
Madrid

El Consejo General del Poder Judicial pagó con dinero público estancias de cuatro y cinco días de su presidente, Carlos Dívar, en Marbella para asistir a actos ofi-

ciales que duraron solo unas horas, según el análisis hecho por EL PAÍS de la información sobre 20 desplazamientos realizados entre 2008 y 2012 que obra en poder de la Fiscalía del Estado. De esos viajes, en cinco ocasiones el Poder Judicial pagó a Dívar el trans-

porte, mientras que él abonó alojamiento y manutención por tratarse de actividades privadas.

Estos viajes se realizaban entre el miércoles de una semana y el lunes de la siguiente, de manera que el presidente del Poder Judicial, según la documentación,

se tomó 20 días libres en fechas laborables, principalmente en 2009. De los gastos protocolarios, Dívar pasó al Consejo 24 cenas y ocho comidas para dos personas, así como una cena en la noche de Reyes de este año de un solo comensal. **PÁGINAS 12 Y 13**



Imagen del claustro de estilo románico que bordea la piscina del Mas del Vent, en las cercanías de Palamós (Girona). / VINCENT LEROUX

Se alquila finca con claustro románico

Una lujosa mansión de Girona guarda en su jardín una joya del siglo XII

J. ÁNGEL MONTAÑÉS, Barcelona

Parece el escenario de una novela de misterio medieval, pero es el anuncio real de lo que pudiera ser una auténtica joya del románico. Un suizo, propietario de una inmobiliaria especializada en el alquiler de mansiones de lujo, posee en el jardín de una finca de las cercanías de Pala-

mós (Girona) uno de los secretos hasta hoy mejor guardados del mundo del arte en España: un claustro de estilo románico que los expertos sitúan en el siglo XII y que podría proceder de Burgos o Segovia. El conjunto, que carece de protección y nunca ha sido catalogado, fue montado pieza a pieza a finales de los años cincuenta. **PÁGINAS 42 Y 43**

VERANO 2012

CRUCEROS PREMIUM

Holland America Line
A Signature of Excellence

Buque MS NOORDAM • Imperio Mediterráneo

17 de Julio y 6 Agosto • 10 noches • Pensión Completa

Civitavecchia (Roma), Dubrovnik, Kerkira (Corfú), Katakolon, Santorini, Kusadasi (Efesos), El Pireo (Atenas), Messina (Sicilia), Civitavecchia (Roma)

Interior 440€ Exterior 540€
desde desde

Tasas de embarque: 259€. Consultar tarifas aéreas a Roma.

Precios por persona en camarote doble. Propinas a pagar a bordo, gastos de gestión 10€ por reserva, 6% de descuento. NAUTALIA a aplicar sobre estos precios (no aplicable sobre las tasas).

NAUTALIA
Buen viaje
Especialistas en cruceros

902 811 811
nautaliviages.com
200 oficinas en España

Bruselas abre la puerta al rescate de los bancos sin pasar por los Estados

► Berlín es reticente a la propuesta defendida por España y Francia

► La tensión en la prima de riesgo y los mercados se reduce

LUIS DONCEL, Bruselas

El vicepresidente de la Comisión, Olli Rehn, propuso ayer modificar las normas para que el fondo de rescate europeo se utilice directamente para recapitalizar la banca. Los mercados y la prima de riesgo reaccionaron favorablemente a este cambio de discurso, aunque todavía cuenta con la reticencia alemana. **PÁGINAS 3 A 5**

El PP toma el control de RTVE con un tecnócrata en la presidencia

El PP designó al abogado y economista Leopoldo González-Echenique para presidir RTVE. Los populares tendrán una mayoría abrumadora en el nuevo Consejo de Administración, ya que el PSOE se niega a proponer candidatos. **PÁGINAS 36 Y 37**



Hacienda facilita el fraude con la amnistía fiscal al dinero en efectivo

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

Los defraudadores pueden acogerse desde ayer a la amnistía fiscal del Gobierno. Hacienda ha permitido en una orden que se pueda regularizar el dinero en efectivo y se fiará de los evasores sin establecer controles sobre su origen, lo que facilita que se cometan nuevos fraudes. **PÁGINA 22**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Riforme. Oggi gli emendamenti al testo ABC, da giovedì in Aula - Fibrillazioni nel Pd: senatori per il sì al presidenzialismo

Il Pdl: elezione diretta al Quirinale

Alfano accelera in Senato sul semi-presidenzialismo alla francese

Emilia Patta
ROMA

■ Presidente della Repubblica eletto direttamente come in Francia: mandato di 5 anni invece degli attuali 7 per allinearlo alla durata della legislatura; potere di sciogliere le Camere e di nominare il primo ministro come è già previsto dall'attuale Costituzione; potere anche esecutivo, oltre che di garanzia, simboleggiato dalla formula «il presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei ministri».

Il Pdl accelera sul semi-presidenzialismo alla francese annunciato in conferenza stampa venerdì 25 maggio da Angelino Alfano e Silvio Berlusconi e già oggi, o al più tardi domani, presenterà in Senato gli emendamenti al Ddl di riforma costituzionale ABC già licenziato in commissione Affari costituzionali e in procinto di approdare in Aula questo giovedì. Si tratta della riforma che riduce il numero dei parlamentari, supera il bicameralismo perfetto con una distinzione delle funzioni tra Camera e Senato e rafforza i poteri del premier. In quest'impianto il Pdl vuole ora inserire l'elezione diretta del capo dello Stato accompagnandola, come in Francia, con il doppio turno tanto caro al Pd. E il partito di Bersani, che non è pregiudizialmente contrario al semi-presidenzialismo, subisce per ora l'iniziativa dell'alleato-avversario con il forte sospetto che sia solo un escamotage per alzare l'asticella fino a far saltare il tavolo e tornare al voto con il vituperato Porcellum. Nell'entourage del segretario democratico assicurano che Bersani ci sta seriamente pensando, ad andare a vedere le carte del Pdl in Aula. Anche per questo la direzione del partito è stata fissata per venerdì, dopo che si sarà capito cosa accadrà a Palazzo Madama. Già, perché i senatori del Pd sono in fibrillazione, e spingono per votare a favore del presidenzialismo. Se non altro per stana-

re il Pdl e costringerlo al confronto sul doppio turno. Non solo liberal e veltroniani, ma anche molti senatori dalemiani e bersaniani. «Giovedì ne vedremo delle belle», dice il veltroniano Stefano Ceccanti, uno dei fautori del dialogo sul presidenzialismo. E c'è anche chi ricorda che nella Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema alla fine degli anni Novanta la "bozza Salvi" che introduceva appunto l'elezione diretta del capo dello Stato passò per soli 5 voti, e non tutti i democratici di sinistra rispettarono le indicazioni di partito.

La citazione della "bozza Salvi" non è casuale: il testo a cui sta lavorando in queste ore il Pdl si rifà sostanzialmente a quel precedente. Spiega Giuseppe Calderisi - uno dei "tecnici" incaricati della stesura degli emendamenti e che alla fine del 2011 (governo Monti già in carica) ha già presentato alla Camera un Ddl sul semi-presidenzialismo - che le differenze rispetto alla "bozza Salvi" sono sostanzialmente due: la prima riguarda la durata del mandato presidenziale, stabilito in 5 anni invece di 6 in modo da allinearlo alla durata delle Camere ed evitare al massimo il rischio della cosiddetta «coabitazione» tra presidente e primo ministro di due partiti diversi (come per altro ha previsto la revisione della Costituzione francese nel 2000 dopo l'esperienza della coabitazione Mitterand-Chirac); la seconda riguarda l'esplicito ruolo di governo attribuito al presidente della Repubblica prevedendo che presieda il Consiglio dei ministri «salvo delega». Per il resto, fa notare sempre Calderisi, il ruolo di garanzia attualmente rivestito rimarrebbe inalterato. Così come il potere di sciogliere le Camere, che la nostra Costituzione già attribuisce al capo dello Stato: unica variante l'aggiunta dell'obbligo di sentire anche il primo ministro oltre che i presidenti delle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

L'elezione diretta

■ È prevista l'elezione diretta del presidente della Repubblica nell'ambito di un sistema semi-presidenziale sul modello francese. Il mandato è accorciato a cinque anni (oggi è di sette) per allinearlo a quello delle Camere ed evitare così i rischi della cosiddetta "coabitazione"

Più poteri

■ Il presidente della Repubblica ha un esplicito ruolo di governo. In particolare, infatti, è previsto che presieda il Consiglio dei ministri. Viene confermato il suo potere di nomina del primo ministro e di scioglimento delle Camere. In quest'ultimo caso, a carico del presidente della Repubblica è aggiunto l'obbligo di sentire il primo ministro oltre che i presidenti delle Camere



Presidenzialismo, arriva la proposta del Pdl

Il Pd: "Può essere la tomba delle riforme"

Quagliariello: i tempi ci sono. Vizzini: rischio di non cambiare nulla

Violante: la priorità è la legge elettorale sul resto possiamo discutere nella nuova legislatura

"Con quegli emendamenti si deve tornare in commissione" dice il presidente

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Sette emendamenti. «O solo quattro, comunque alcuni...», taglia corto Gaetano Quagliariello. Tanti quanti bastano per mandare gli italiani a votare direttamente il presidente della Repubblica. La mossa era stata annunciata da Berlusconi e Alfano qualche settimana fa, e corredata da un lapsus del segretario del Pdl che aveva chiamato il Cavaliere "capo dello Stato". E adesso quell'idea prende gambe. Anzi prende la rincorsa. Perché - annuncia sempre il vice presidente dei senatori pidellini, Gaetano Quagliariello - oggi o, al più tardi domani, gli emendamenti saranno presentati. Così, giovedì - quando il dibattito sul testo di riforme licenziato dalla commissione Affari costituzionali approderà nell'aula del Senato - gli emendamenti saranno già sul tavolo. «I tempi per introdurre il voto diretto del capo dello Stato ci sono, casomai manca la volontà politica», secondo Quagliariello. Convinto anche che se il Pd, o una parte dei Democratici (come Folini, Cabras, Tonini, Ceccanti, Morando, Giarretta) e magari anche i Radicali, sono propensi ad andare a vedere, allora la riforma è a metà del guado. «Qualcosa si muove», assicura.

Ma sono conti senza l'oste. Carlo Vizzini, il presidente della commissione Affari costituzionali, non è disposto a prendere per buona l'ipotesi che si presentino degli emendamenti di questa portata e si vada avanti in aula come se niente fosse. «Se vengo ritenuti ammissibili, allora bisogna ritornare in commissione a dibattere», avverte Vizzini. E poi?

Per molti senatori del Pd «sarà solo una grande ammuina». I tempi non ci sarebbero più per fare un bel niente. Ancora Vizzini: «Sevotassimo la riforma così com'è, cioè con la riduzione dei parlamentari, entro il 20 giugno, resterebbero 45 giorni alla Camera per un ok senza modifiche. Tornerrebbe qui, dopo l'estate, per la seconda lettura. Tutto il resto è devastante: non si cambia nulla».

Luciano Violante guida il gruppo di sherpa che hanno presentato la bozza di riforme istituzionali e che ora dovrebbero rimettere mano alla legge elettorale. Lancia l'allarme: «Siamo a un passo dalla tomba delle riforme. La strada allora potrebbe essere questa: il Pd s'impegna a prendere in esame la materia nella prossima legislatura. Intanto andiamo avanti con la riforma elettorale». Rincaza Pino Pisicchio, uno degli sherpa, giurista: «La dilatazione dei tempi ormai è vistosa». «Una cosa è certa - afferma Enzo Bianco, ex presidente della Affari costituzionali - sarebbe imperdonabile se non cambiassimo la legge elettorale». Stefano Ceccanti è, nel Pd, tra chi ritiene invece che il tempo ci sia, e bisogna impegnarsi pancia a terra. «Un modo - aggiunge Ceccanti - per rispondere a chi nel partito pensa che, se in Parlamento si tira a campare, tanto vale andare a votare». Qui il riferimento è a Stefano Fassina e ai cosiddetti "giovani turchi" come Matteo Orfini, che ieri hanno innescato nel Pd la lite sul voto anticipato.

Una tavola rotonda a Milano sulle riforme a cui partecipano sia Quagliariello che Violante non porta a nulla di nuovo. Fotografa la situazione, con condimento di buone intenzioni. Accanto a questo c'è l'appello (pubblicato da *Repubblica*) di 12 giuristi, tra cui Zagrebelsky e Rodotà, affinché non si stravolga la Costituzione e ci si limiti solo alla riduzione dei parlamentari. Il costituzionalista Augusto Barbera dissente: «Quell'appello lo considero al limite del grillismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



TAGLIO DEI SEGGI

Già approvata in commissione al Senato la riduzione a 508 deputati e 254 senatori



CAPO DELLO STATO

Il Pdl vuol introdurre l'elezione diretta del capo dello Stato "I tempi per farlo in questa legislatura ci sono"



LEGGE ELETTORALE

Il Pd insiste invece per cambiare la legge elettorale, rinviando la riforma presidenziale alla prossima legislatura



IL TEMPO È SCADUTO

RIFORME

UN PASTICCIO

INCREDBILE

UGO DE SIERVO

La settimana che si è aperta ieri può essere molto importante per tutti noi, dal momento che il plenum del Senato deve iniziare a votare sulle proposte di riforma costituzionale relative al numero dei parlamentari, per poi permettere la modificazione della legge elettorale.

Però, come ormai ben sappiamo, la situazione si è non poco complicata, a causa dell'eccesso di tatticismo, se non della vera e propria «babele» concettuale che sembra purtroppo dominare i maggiori gruppi parlamentari.

La Commissione Affari costituzionali del Senato, con una proposta di riscrivere ben tredici articoli della Costituzione, da una parte riduce solo minimamente il numero dei Deputati e dei Senatori e non trasforma il Senato in una «Camera delle autonomie», ma dall'altra propone molte innovazioni costituzionali su oggetti del tutto diversi, ad esempio, come esaminare ed approvare le leggi, come rafforzare i poteri del presidente del Consiglio (e ridurre quelli del Presidente della Repubblica), come rendere assai più difficile la sfiducia parlamentare, come accentuare il primato della legge statale sulla legislazione regionale, ecc., ecc. E tutto ciò con discipline estremamente complesse, per lo più malamente tratte dall'ordinamento tedesco ed anche tecnicamente molto discutibili (ad esser buoni).

Allora hanno ragione quei giuristi che alcuni giorni fa hanno chiesto di arrestarsi in questa improvvisata riscrittura della Costituzione, senza che su questi temi si sia neppure discusso pubblicamente. E ciò tanto più in un paese che appena sei anni fa ha respinto con una rilevante maggioranza una vasta modifica della parte organizzativa della Costituzione, che il Parlamento aveva approvato.

Inoltre, tutto si è ulteriormente complicato con l'improvviso annuncio di Berlusconi e Alfano che faranno presentare da senatori del loro partito, durante il dibattito in aula, alcuni emendamenti che vorrebbero cambiare il nostro complessivo sistema di governo da parlamentare a semi-presidenziale: proposta sinceramente sconcertante anzitutto perché passare da un sistema all'altro comporterebbe necessariamente la ne-

cessità di una riscrittura complessiva della Costituzione (e ciò non può evidentemente essere prodotto da qualche puntuale emendamento, che per di più ancora oggi nessuno conosce). Ma poi è evidente che su una proposta del genere occorrerebbe confrontarsi seriamente sui suoi vantaggi e svantaggi, evitando di ripetere favolette per le quali solo con un sistema «alla francese» si potrebbe avere la rapida formazione dei governi, dal momento che dovrebbe essere noto che lo stesso risultato lo si consegue in molti ordinamenti di tipo parlamentare (basti considerare, solo per riferirsi a pochi esempi, alla Germania, al Regno Unito, alla Spagna). Su un punto è però bene fare chiarezza: siamo sicuramente fuori tempo massimo e quindi è del tutto naturale che ci si chieda quale sia il motivo effettivo per il quale si è fatta una proposta del genere. Una improvvisata proposta di modifica tanto radicale della nostra Costituzione o viene respinta (con tutte le imprevedibili conseguenze del caso sulla sorte della proposta elaborata dalla Commissione senatoriale) o può essere - nel migliore dei casi per i proponenti - approvata dalla maggioranza del Parlamento, ma non certo dalla maggioranza dei due terzi dei deputati e dei senatori (a meno che davvero i parlamentari del Pd intendano suicidarsi, buttando a mare tutta la loro tradizione istituzionale). Ciò vuol dire che dopo l'ipotetica approvazione finale della macro-revisione costituzionale nel prossimo autunno, prima della promulgazione della legge di riforma costituzionale occorrerebbe necessariamente lasciare tre mesi di tempo ai soggetti che possono chiedere il referendum previsto dall'art. 138 Cost.; dopo la eventuale richiesta, dovrebbe intervenire la corte di Cassazione e il governo, poi il Presidente della



Repubblica dovrebbe fissare la data per lo svolgimento del referendum, che deve svolgersi dopo un periodo di campagna elettorale (tutta questa fase porterebbe via almeno altri sei mesi). Per capirci: una modifica costituzionale senza la maggioranza dei due terzi a favore, può eventualmente entrare in vigore solo nella prossima legislatura e non certo in questa, come lascia invece intendere una lettera di Alfano al «Corriere della Sera», nella quale addirittura il segretario del Pdl sogna che entro questa legislatura si possa procedere ad eleggere il nuovo tipo di Presidente della Repubblica, addirittura rinviando a subito dopo lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Parlamento.

Ma allora, che cosa resta alle forze parlamentari più responsabili, per uscire da questo incredibile pasticcio, se non vogliono fornire davvero altri materiali per le polemiche di tipo qualunquistico? L'unica via di uscita decorosa è quella di modificare la Costituzione limitatamente a quanto era stato promesso relativamente alla riduzione del numero dei parlamentari, rimandando alla prossima legislatura tutta la residua discussione di tipo costituzionale ed istituzionale; e poi urge l'adozione di un sistema elettorale decoroso, che anzitutto restituisca potere al cittadino elettore.

La Nota

di Massimo Franco



Sfiducia che nasce dalle contraddizioni di alleati e governo



Dietro la richiesta di voto calcoli elettorali e dubbi verso i tecnici

Probabilmente il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, dà voce a amori diffusi quando sostiene che Mario Monti non ce la farà, e dunque sarebbe meglio votare in autunno. Il problema è se il governo fatica per la propria inadeguatezza, o anche perché le forze politiche che lo appoggiano sono bloccate, prigioniere delle loro contraddizioni. Sembra sempre più fondato il sospetto che esista un partito trasversale della rassegnazione, convinto di dover sfruttare il momento per imboccare la scorciatoia delle elezioni anticipate. Ha militanti sia nel centrosinistra che nel centrodestra, seppure minoritari. Gode di sponde entusiaste e interessate soprattutto all'opposizione. E tende a crescere in protagonismo grazie alla crisi della moneta unica europea, alle divisioni nei partiti e all'affanno dei ministri tecnici: sebbene una crisi rimanga inverosimile.

Il particolare dovrebbe far meditare. Non per nulla ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha precisato che il traguardo per lui resta la fine della legislatura, e cioè il 2013. I maligni tendono a spiegare la sua ostilità alle urne come un modo per assecondare le preoccupazioni di Giorgio Napolitano. Può darsi ci sia anche questo. Sarebbe comunque un atteggiamento responsabile, e teso a non inseguire ipotesi di vittoria costruite su dati friabili e destinate a riconsegnare un'Italia ingovernabile. L'idea, poi, di interrompere la legislatura con l'avallo europeo suona lunare. In una fase in cui l'euro è in bilico, mandare a casa l'unica coalizione che abbia credibilità internazionale sarebbe suicida.

Ma il solo fatto che simili scenari vengano evocati dimostra quanto nervosismo e quanta frustrazione circolino soprattutto nel Pd e nel Pdl; e quanta poca fiducia ci sia nella possibilità di riformarsi seriamente di qui a otto, dieci mesi. Eppure, nella voglia di urne espressa da Fassina, come nei giorni scorsi e ancora ieri da altri esponenti del Pd e berlusconiani, non si vede nessuna strategia. Si indovina piuttosto il riflesso delle elezioni amministrative di maggio; la paura di essere morsi dalla protesta di movimenti in ascesa come quello «5 Stelle» del comico Beppe Grillo; e magari, in assenza di riforme, la tentazione di una

Seconda Repubblica al tramonto di mimare la carica anti Ue del «grillismo».

Il risultato paradossale sarebbe quello di accelerare la presa d'atto che non si farà una riforma elettorale; e dunque di tornare a votare con un sistema del quale tutti dico-

no ogni male possibile, e nel quale i parlamentari continuerebbero di fatto a essere «nominati» dai leader e non scelti dagli elettori. Ci si salverebbe la coscienza dando la colpa agli avversari per l'impossibilità di cambiare; e magari premiando con seggi sicuri chi si è dimostrato all'avanguardia nell'attaccare Monti. E pazienza se «dopo», con il panorama delle alleanze del 2008 devastato dagli ultimi tre anni di berlusconismo e dalla radicalizzazione della sinistra, governare sarebbe complicato forse più di adesso. Va aggiunto, però, che scaricare i problemi su palazzo Chigi sta diventando fisiologico anche grazie agli errori del governo.

Cresce la delusione per il modo di agire di ministri che Monti fatica a controllare e arginare. L'ultimo contrasto sui licenziamenti nella pubblica amministrazione fra il titolare del Welfare, Elsa Fornero e quello della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, è un brutto segnale: anche perché tutt'altro che isolato. Dà il «via libera» alle bordate di chi scommette sul logoramento progressivo e inesorabile di una compagine governativa senza alternative ma considerata in balia degli eventi. È come se, in miniatura, una parte dell'Italia coltivasse la stessa sfiducia sul futuro che a livello continentale minaccia di mettere in ginocchio la moneta unica europea. Si tratta di una deriva preoccupante, soprattutto perché instilla l'illusione del «tanto peggio tanto meglio». Ma non basta denunciarla: per batterla occorrono risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, per la legge nuovo rinvio rispunta la responsabilità dei giudici

Blitz anti-toghe del centrodestra. I democratici: Severino li fermi



ANTI-CORRUZIONE
Ancora in alto mare l'intesa sul ddl anti-corruzione. Divisi Pdl e Pd sulle norme per rendere più trasparente la pubblica amministrazione



TOGHE FUORI RUOLO
Non è stata ancora trovata un punto di incontro tra chi ha votato la proposta Giachetti (tutti fuori dopo 10 anni non consecutivi) e chi è per ipotesi blande



RESPONSABILITÀ
Riesplode il contrasto sull'emendamento Pini che impone la responsabilità diretta delle toghe e cancella quella dello Stato



INTERCETTAZIONI
Torna in aula il 18 giugno la legge bavaglio che limita il potere dei pm di intercettare e toglie la possibilità di pubblicare gli ascolti

I punti

In calendario per il 18 giugno in aula alla Camera la legge sulle intercettazioni

Anm in allarme: riproposta la norma che colpisce direttamente i magistrati

LIANA MILELLA

ROMA — È ancora in alto mare l'intesa sul ddl anti-corruzione. In forse la sua approvazione. Non certo questa settimana, se va bene la prossima. Anche se il Guardasigilli Paola Severino assicura che «si farà». Mentre incombe la rentrée della legge bavaglio sulle intercettazioni, in calendario dal 18 giugno, ecco un altro brutto fantasma che riappare, la responsabilità civile dei giudici nella versione del deputato leghista Gianluca Pini, sul quale saltò la maggioranza e votarono assieme Carroccio e Pdl. C'è la minaccia concreta che la responsabilità diretta resti e che i magistrati debbano pagare di tasca loro.

Al Senato, la storia rischia di ripetersi identica a quella di Montecitorio, tra l'allarme del Pd, che si appella a Severino, e la preoccupazione delle toghe che già si vedono costrette a risarcire per gli errori commessi. Adirittura con il loro «patrimonio», come ipotizza il relatore Roberto Centaro, senatore di Grande Sud, la formazione di Gianfranco Micciché, costola attiva del Pdl.

Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi cerca affannosamente una mediazione sulla corruzione, Severino sarà stamattina alla Camera, ma a palazzo Madama si scatena il putiferio. La maggioranza si divide di

nuovo, in commissione Giustizia Pdl e Pd arrivano a due relazioni distinte, una di Centaro, pienamente sponsorizzata dai berlusconiani, l'altra del democratico Alberto Maritati, su cui oggi è previsto il voto.

Ma soprattutto salta fuori «la» sorpresa: nonostante le promesse di Severino sulla responsabilità per le toghe «solo» indiretta, come del resto ci chiede l'Europa, garantita dalla copertura dello Stato, Centaro ipotizza invece una soluzione alternativa, che il Pdl condivide e il Pd aborre. Il magistrato sarebbe chiamato, sfruttando una norma del codice di procedura civile, disciplinata dall'articolo 102 sul «litisconsorzio necessario», a rispondere contestualmente allo Stato nella causa che viene sollevata per via di «un dolo o colpevole», ma anche per «una manifesta violazione del diritto». Centaro la spiega così: «La mia norma ha una ratio di tipo procedurale, nell'evitare che si debbano celebrare due giudizi aventi lo stesso oggetto».

Massima la preoccupazione al vertice dell'Anm, ma netta la presa di distanza del Pd. Il capogruppo in commissione Giustizia Silvia Della Monica, ex pm a Firenze e Perugia, insiste sullo stralcio integrale della norma Pini, minaccia il voto contrario dei democratici «su tutta la legge Comunitaria», invoca «con forza l'intervento del governo». Ricorda che addi-

rittura l'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano propose per la responsabilità una norma costituzionale, bloccando di fatto l'ipotesi Pini. Si chiede come Napolitano potrebbe licenziare una legge che dovesse contenere al suo interno «un articolo incostituzionale e come quello sulla responsabilità».

È l'ennesimo scontro sulla giustizia all'interno della maggioranza. Che, in queste ore, non riesce a chiudere l'intesa sull'anti-corruzione. Per un improvviso incontro di Patroni Griffi con Monti sulla spending review, è saltato un mini-vertice con Pdl (Jole Santelli) e Pd (Donatella Ferranti). Il ministro ha visto Santelli che ha posto un altolà sull'ipotesi di bloccare per tre anni un incarico al vertice di un ufficio della pubblica amministrazione qualora si tratti di un candidato trombato. Pure per chi è stato eletto pretende che i tre anni diventino uno. Stamane tocca al Pd. Poi, dalle 15, riprende il confronto in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Stamattina vertice Patroni Griffi-maggioranza prima della ripresa del voto in aula

Corruzione, il Governo prova a mediare

ROMA

■ Appuntamento di buon mattino (tra le 8 e le 8,30) per concordare modifiche, ritocchi, riformulazioni indispensabili ad evitare un'altra scivolata come quella della scorsa settimana sull'anticorruzione. Ieri pomeriggio non è stato possibile vedersi tutti assieme e così, salvo un incontro con la relatrice Jole Santelli (Pdl), il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi ha sentito per telefono Pd, Udc e Flr rinviando a stamattina la mediazione, prima del "Comitato dei 18" delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia e della ripresa dell'aula. Sul tavolo ancora 3-4 nodi: eliminazione totale degli arbitrati nella Pa; incompatibilità, per gli ex politici, o candidati, ad assumere per 3 anni posizioni di vertice nella Pa; codice antimafia; incandidabilità e ineleggibilità; tutela del dipendente che denuncia colleghi per fatti corruttivi. Punti su cui la maggioranza rischia di spaccarsi. Ma ieri preleva l'ottimismo e la volontà di chiudere in settimana il capitolo "prevenzione". Anche perché - si fa notare in ambienti governativi - su questo capitolo c'è già stato più di un ok di ABC. Le tensioni vere riguardano l'articolo 13, quello sulla "repressione", su cui non si esclude che il governo ponga la fiducia.

Stamattina, al Comitato dei 18 parteciperà anche il ministro della Giustizia Paola Severino, anche se i suoi pareri sugli emendamenti potrebbero essere rinviati all'aula. Prima va deci-

so se, e quando, bypassare (con la fiducia su un possibile maxiemendamento) il voto (segreto) sugli emendamenti che potrebbero mettere il governo in difficoltà o spaccare la maggioranza. Per arrivare al capitolo "repressione" mancano ancora 8 articoli e visto il ritmo con cui si è votato finora, c'è il rischio che si finisca la settimana prossima.

Giovedì scorso l'aula della Camera ha approvato il divieto di arbitrato per i magistrati nonché il codice etico dei dipendenti pubblici e il divieto di ricevere regali che non siano «d'uso». Ci si è fermati all'articolo 4, ma alcuni emendamenti sono stati accantonati. Ieri Patroni Griffi ha avuto una serie di colloqui con esponenti del Pdl, a cominciare dalla Santelli, per cercare di sciogliere i nodi più intricati. Primo fra tutti l'emendamento (governativo) che impone lo stop di tre anni agli ex politici, ma anche ai soli candidati, prima di assumere posizioni di vertice nella Pa. Il Pdl chiede una migliore definizione dei criteri e una riduzione dello stop da 3 a 1 anno. Oggi il ministro girerà la proposta al Pd per trovare una mediazione tra 1 e 2 anni. «Sia chiaro però - dice Patroni Griffi - che l'emendamento del governo non riguarda gli ex parlamentari. Il divieto si riferisce agli incarichi assunti nello stesso ente in cui si è svolta l'attività politica. Quindi, a meno che un parlamentare non voglia fare il segretario generale di una Camera, questa norma non lo riguarda».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pressing

Anticorruzione, si media sulle incompatibilità

ROMA. Si potrà ricorrere all'arbitrato solo in casi ben motivati e la Pubblica Amministrazione dovrà farsi rappresentare da un proprio dirigente per evitare il cosiddetto «mercato degli arbitrati». È questa una delle ipotesi a cui si sta lavorando per tentare di arrivare a sciogliere almeno uno dei nodi rimasti al ddl Anticorruzione. La proposta, si spiega nella maggioranza, potrebbe essere contenuta in un emendamento che potrebbe venire formulato dai relatori al testo Jole Santelli e Angela Napoli e presentato domani al Comitato dei 18 delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera. In Aula, poi, parte della maggioranza potrebbe astenersi sull'emendamento ritirato dal Pd, ma fatto proprio dal leader Idv Antonio Di Pietro. Nulla invece potrà essere toccato per quanto riguarda il divieto per i magistrati contabili, amministrativi e ordinari di occuparsi di arbitrati perché la norma è già stata votata dall'Aula.

Altra questione della quale oggi il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi dovrà occuparsi insieme ai parlamentari della maggioranza è quella che riguarda la sospensione di tre anni per chi, avendo già ricoperto un incarico elettivo nella Pa o essendo già stato candidato, verrà chiamato a coprire un

ruolo dirigenziale sempre nella Pa. La norma, messa a punto dal ministro, piace poco ai partiti che nel criticarla parlano di «difesa dei diritti costituzionali». Il Pdl vorrebbe uno stop più breve e senza che si metta in mezzo il discorso delle «candidature». Il principio ispiratore, infatti, spiega Santelli, è quello di voler separare «la politica dall'amministrazione della cosa pubblica». Ma se «imponessimo la stessa sospensione anche per chi è stato solo candidato sarebbe una forzatura perché questo, non avendo poi svolto alcun ruolo, non sarebbe in conflitto di interessi». Al Pd, invece, la sospensione dei 3 anni va anche bene purché sia fatta valere solo «all'interno di una stessa istituzione». L'Udc, con Pier Luigi Mantini, fa sapere di voler «sempre e solo» un curriculum di tutto rispetto e il vaglio di una commissione esaminatrice per entrare nella Pa. La riunione di ieri che si sarebbe dovuta tenere con il ministro, i relatori e i capigruppo nelle commissioni dei partiti di maggioranza a Montecitorio, è saltata per via di un impegno di Patroni Griffi. Ma poco prima dell'incontro con Monti, il ministro si è visto con Jole Santelli per ascoltare le ragioni del Pdl. Domani vedrà gli esponenti del Pd e dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Troppe tasse, l’Italia rischia l’avvitamento”

La Corte dei conti: ogni anno bruciati 46 miliardi per l’evasione su Iva e Irap

Necessario il riequilibrio del peso fiscale dal reddito da lavoro ai consumi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Troppe tasse, soprattutto sul lavoro. E troppa evasione: solo di Iva e Irap perdiamo 46 miliardi all’anno. E’ questo il messaggio che oggi la Corte dei Conti consegnerà al Paese. Il rischio che corre l’Italia è quello di un «avvitamento» dell’economia, di un «circolo vizioso» che deve essere attentamente monitorato: la causa sono gli «impulsi recessivi» provocati dalla scelta di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 con una manovra che fa perno per gran parte sulle entrate.

Le parole che l’alta magistratura contabile scandirà oggi in Parlamento, in occasione della presentazione del “Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012”, che *Repubblica* anticipa, suonano come un invito ad affrontare in tempi rapidi la questione fiscale. «Il pericolo di un avvitamento deve essere attentamente monitorato, disinnescando il circolo vizioso che va delineandosi»,

scrive la Corte perché l’aumento delle tasse provoca «un ulteriore rallentamento dell’economia» tale da allontanare il «conseguimento degli obiettivi». Al contrario, suggerisce la Corte, bisogna «incidere sui fattori che bloccano la crescita, per recuperare, attraverso maggiori incrementi del Pil, il gettito mancante».

I rilievi dell’organismo presieduto da Luigi Giampaolino non riguardano solo l’aumento della pressione fiscale, ma anche la redistribuzione del prelievo messa in atto con il decreto “Salva Italia”, a base di aumenti di Imu e Iva, che contrastano con «l’originale intonazione redistributiva» del disegno di legge delega di riforma fiscale. In altre parole non si è messo in atto il processo di trasferimento della tassazione dalle persone alle cose, cui fece riferimento il presidente del Consiglio fin dai suoi primi interventi parlamentari. «L’aumento impositivo che ha investito consumi e patrimoni - dice la Corte - si è tradotto in una riduzione molto limitata del prelievo sui redditi da lavoro e da impresa».

L’Italia, ricorda la Corte, nel 2010 registrava il peso fiscale sul lavoro più alto d’Europa (pari al

42,6 per cento) e tale è rimasto dopo le manovre varate nel 2011. L’aliquota implicita sui consumi invece era assai bassa: eravamo al quindicesimo posto in Europa con il 16,8 per cento e ora siamo al 18,5 in visibile recupero. Analogamente la tassazione sui patrimoni ci collocava al settimo posto al 5,9 per cento e, dopo le manovre Monti, siamo al 9 per cento portando, dice la Corte, l’Italia al secondo posto a ridosso della Francia.

Per dare avvio al riequilibrio tuttavia servono risorse - questo è il messaggio della Corte - che si aggirano sui 47 miliardi per portare la tassazione sul lavoro e impresa a livelli europei. L’unica strada per reperirle è quella della lotta all’evasione fiscale. Una «piaga pesante» per la nostra economia: il «tasso di evasione» dell’Iva in Italia, nel triennio 2007-2009 è pari al 29,3 per cento, mentre per l’Irap è del 19,4 per cento. Per queste sole due tasse perdiamo 46 miliardi all’anno. Secondo l’Ocse, riporta la Corte, l’Italia si colloca al terzo posto tra i Paesi dell’area, alle spalle di Turchia e Messico, come peggiore performance di gettito dell’Iva.

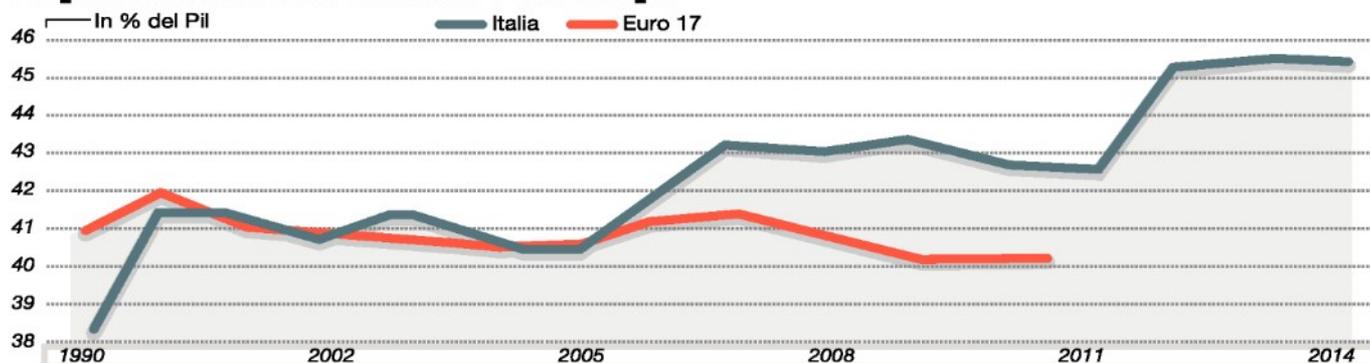
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO

Il “Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica per il 2012” sarà presentato oggi dalla Corte dei conti

La pressione fiscale in Italia e in Europa



Fonte: Elaborazioni Corte dei Conti su dati Banca d’Italia e Istat. Per il 2012-2014, previsioni Cer, Promemoria, Ref

I conti dei contratti. Le regole di calcolo

Educatori e vigili, assunzioni facilitate

PARAMETRO

Il personale flessibile destinato a compiti sociali non pesa in relazione ai tetti di uscita

Gianni Trovati

■ Le categorie di lavoro flessibile che hanno incontrato deroghe nella legge di conversione al Milleproroghe 2011 e al decreto sulle «semplificazioni fiscali», dalla Polizia locale agli educatori e agli addetti ai servizi scolastici, non vanno tolte dalla base di calcolo su cui individuare i tetti di spesa 2012, mentre i segretari comunali e provinciali rientrano nella disciplina generale che vincola le uscite del personale.

La prima notizia, positiva per gli enti locali, arriva dal dipartimento della Funzione pubblica mentre la seconda, di segno opposto, è portata dalla sezione Autonomie della Corte dei conti.

Le regole a cui sottoporre il **personale flessibile** "in deroga" sono illustrate in una nota inviata all'Anci, che chiedeva chiarimenti sui riflessi dei correttivi introdotti dal Parlamento al Milleproroghe e al Dl fiscale (articolo 1, comma 6-bis della legge 14/2012 e articolo 4-ter, comma 12 della 44/2012). La regola generale è quella fissata nel 2010 ed estesa agli **enti locali** nel 2012, che impedisce di superare nei contratti di lavoro flessibile il 50% della spesa dedicata agli stessi scopi nel 2009. Il primo correttivo (legge 14/2012) spiega che per «personale educativo e scolastico» e per quello dedicato alla «funzione fondamentale» della Po-

lizia locale, la tagliola del 50% scatta dal 2013; il secondo (legge 44/2012) aggiunge che anche dal 2013 gli enti possono superare il tetto del 50% per i contratti «strettamente necessari a garantire le funzioni di polizia locale, istruzione pubblica e settore sociale», senza comunque mai superare i livelli di spesa raggiunti nel 2009.

Per la Funzione pubblica «non si riscontrano elementi» per l'esclusione dal conteggio: ciò amplia (o, meglio, evita di ridurre drasticamente) gli spazi di manovra per gli enti locali. Escludendo settore educativo e scolastico e Polizia locale dai calcoli relativi all'anno di riferimento, infatti, si sarebbe abbassato il valore della spesa da non superare nel 2012, pari al 50% di quella realizzata nell'anno di riferimento. Il tutto se anche l'Economia non avrà nulla da eccepire.

Sull'ipotesi di escludere i segretari comunali dalle regole generali di spesa di personale, invece, arriva il "non possumus" dalla sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 8/2012). La "riforma" del ruolo, che ha soppresso l'agenzia nazionale affidando la gestione dell'albo al Viminale, secondo i magistrati contabili non ha infatti cambiato la natura funzionale dei segretari, che rimane al cuore dell'organico degli enti, e quindi deve rientrare nelle regole generali che governano la loro spesa. Con la conseguente impossibilità, per molti enti, di avere un segretario generale, che è obbligatorio per legge ma comporterebbe il superamento dei limiti di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI. I vertici dell'Istituto dovranno risarcire 180 mila euro

IACP, undici nomine illegittime Palmeri e l'ex cda condannati

●●● Nominarono illegittimamente undici dirigenti, ora lo Stato presenta loro il conto. I componenti dell'ex consiglio di amministrazione dello IACP, l'Istituto autonomo case popolari, di Palermo devono pagare per il danno erariale da loro provocato Centottantamila euro in tutto. Diciotto mila euro ciascuno per l'ex presidente Pippo Palmeri, il suo vice Ignazio De Caro, i consiglieri Luigi Ciotta, Antonino Di Piazza, Giovanni Lo Bello, Pietro Matranga, Francesco Viola, e il coordinatore generale Salvatore Giangrande. Secondo i magistrati contabili, «hanno agito in violazione di chiare disposizioni di

legge nonché di circolari vincolanti diramate dall'amministrazione regionale nell'esercizio della sua potestà di vigilanza sull'Ente». La sentenza è della Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti. È, dunque, definitiva. Il processo nacque dall'indagine della Procura sul cui tavolo, nel 2008, finì un'informativa del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza. L'attenzione si era concentrata sulla riorganizzazione dell'Istituto che nel 2004 prevedeva la creazione di una direzione generale, tre dipartimenti (tecnico, amministrativo e contabile) e undici direzioni di base. In attesa che la

Regione esaminasse il nuovo organigramma dell'Ente e coprisse i posti vacanti, i vertici dello IACP decisero di affidare per sei mesi gli incarichi delle direzioni di base a undici funzionari, non laureati, appartenenti alla categoria D. Il pubblico ministero aveva parlato di "comportamenti gravemente colposi, se non addirittura dolosi, dei componenti del consiglio d'amministrazione dello IACP". A nulla sono servite le tesi difensive secondo cui, non solo le nomine furono legittime, ma nel periodo in cui i neo dirigenti restarono in servizio l'ente registrò un'impennata nelle entrate.



Spending, obiettivo a 5 miliardi

All'Emilia parte degli 800 milioni in più - Taglio alle province con legge ordinaria

Vertice a palazzo Chigi

All'esame i dossier dei ministeri con i tagli ma non tutti hanno rispettato la scadenza

Federalismo e costi standard

Giarda: legislazione e risorse nazionali dovrebbero star fuori dai territori ricchi

AGENDA STRETTA

Corsa contro il tempo del Governo per l'appuntamento del 12 giugno con Enrico Bondi, poi verrà presentato il decreto

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Sulla spending review il Governo preme l'acceleratore e tenta di aumentare i risparmi perseguibili già nel 2012, con l'obiettivo di portare la «dote» dai 4,2 miliardi di cui s'è finora parlato ad almeno 5 miliardi, liberando così risorse utilizzabili nei comuni emiliani colpiti dal terremoto.

Ieri per fare il punto sugli obiettivi di taglio su spese e programmi presentati dai diversi ministeri il premier, Mario Monti, ha riunito tutti i componenti del Comitato interministeriale sulla revisione della spesa pubblica, i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. L'obiettivo è arrivare con le carte in regola all'appuntamento già fissato per il 12 giugno, quando il supercommissario Enrico Bondi dovrebbe offrire un quadro abbastanza dettagliato delle spese comprimibili sul fronte degli acquisti. E, stando alle indiscrezioni trapelate, i margini ci sono e sono buoni, anche se non tutti i ministeri hanno rispettato la scadenza del 31 maggio per

presentare i loro piani.

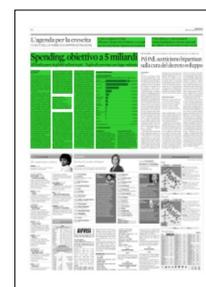
A raccogliere gli impegni di riprogrammazione sulle spese dei singoli dicasteri è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha già in mano da giorni i pesanti dossier di Interno, Giustizia ed Esteri. Altri dossier arriveranno nei prossimi giorni, prima della nuova riunione e comunque in tempo utile per la predisposizione del decreto legge che potrebbe essere varato anche prima della fine del mese. Al termine della ricognizione è stata ribadita la volontà di andare a fondo anche con gli interventi sugli enti intermedi come le Province, per le quali si punta a un taglio con legge ordinaria di quelle sopra la soglia dei 350-400mila abitanti (vale a dire un terzo del totale, come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 maggio scorso) ed è stata ribadita anche la volontà di garantire tempi stretti per il decollo delle città metropolitane, altra mossa che garantirebbe una razionalizzazione della spesa periferica, la più difficile da controllare. Ulteriore intervento previsto, e di cui si occuperà il ministro Filippo Patroni Griffi, è il taglio degli enti strumentali, procedendo oltre i risultati raccolti a suo tempo dal Governo Prodi con un primo tentativo di legislazione ad hoc che poi non ha trovato continuità.

A legare gli interventi messi in cantiere con questo primo ciclo di spending review - il cui obiettivo primario consiste nel

trovare risorse sufficienti per scongiurare gli aumenti autunnali dell'Iva - alle spese degli enti territoriali è stato proprio Giarda. Secondo il ministro, studioso di lungo corso della struttura della nostra spesa pubblica, Roma dovrebbe restare fuori «dal business delle province ricche dell'impero» e gli interventi dello Stato dovrebbero essere limitati solo in favore dei territori che non ce la fanno davvero, vale a dire dal Lazio escluso in giù.

Giarda ha parlato di federalismo fiscale e costi standard sottolineando di farlo a titolo puramente personale, ad un convegno sulla spending review, dove ha proposto un nuovo quadro di regole in materia di federalismo fiscale in grado di far risparmiare tempo e denaro. Gli enti decentrati, ha sottolineato Piero Giarda, spendono «240 miliardi e di questi solo 100 sono frutto di entrate proprie»: un vizio di base che bisognerebbe correggere. Ripianare le differenze fra le regioni ricche non dovrebbe essere un «business» dello Stato, che invece si dovrebbe occupare di rimediare alle carenze nelle regioni dove il livello di reddito procapite è inferiore alla media. Ragionamento di lungo periodo, ha tenuto a precisare il ministro, ma che è legato a doppia mandata alla gestione della spesa pubblica: «Se la si vuole governare bene - ha infatti osservato Giarda - bisognerebbe che il legislatore nazionale iniziasse a disinteressarsi di quello che accade nelle province ricche dell'impero».

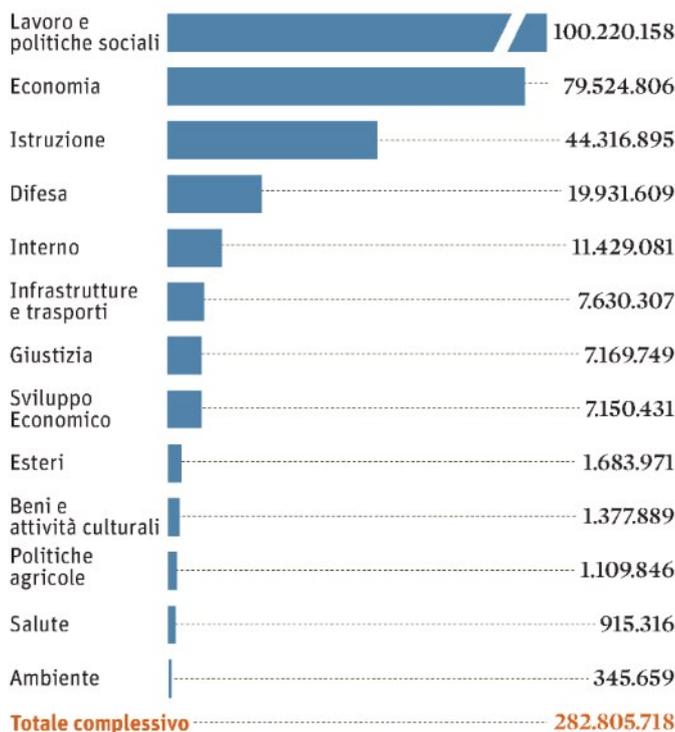
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della spesa

LA SPESA DEI MINISTERI

Stanziamenti di ciascun ministero nel bilancio 2012 - Migliaia di euro



IL CRONOPROGRAMMA

I tagli del 2012

I ministeri sono chiamati a presentare i piani di riduzione della spesa per il 2012. L'obiettivo minimo è rendere subito operativi tagli per 4,2 mld tra risparmi su acquisti delle Pa (2,7 mld) e tagli selettivi di competenza dei dicasteri (1,5 mld). Da utilizzare per evitare l'aumento dell'Iva. A seguito del terremoto si pensa di portare la somma a 5 mld

La fase due (2013-2015)

Sempre in questi giorni tutti i ministeri sono chiamati a presentare i progetti preliminari per ridurre significativamente la dinamica della spesa nel triennio 2013-2015 (con una proiezione a regime di almeno 16 mld di tagli strutturali). Progetti che dovranno prevedere risparmi su tre fronti: personale, trasferimenti e acquisti di beni e servizi

risorse

Giarda dà lo stop ai costi standard

leri riunione fra il premier e i ministri in vista dell'incontro del 12 giugno, nel quale Bondi farà il punto sui primi tagli da 4,2 miliardi di euro

DA ROMA

Interventi dello Stato solo in favore dei territori che davvero non ce la fanno, cioè dal Lazio (escluso) in giù, con Roma fuori «dal business delle province ricche dell'impero». Ha specificato di parlare solo «a titolo personale», il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, ma resta l'impressione che ieri, durante un convegno sulla *Spending review*, abbia voluto tratteggiare un nuovo possibile scenario in materia di federalismo fiscale, in grado di far risparmiare tempo e denaro.

Gli enti decentrati, ha chiarito Giarda, spendono «240 miliardi e di questi solo 100 sono frutto di entrate proprie». Un vizio di base che bisognerebbe correggere, ha aggiunto. Ripianare le differenze fra le regioni ricche non dovrebbe essere infatti un «business» dello Stato che, piuttosto, si dovrebbe occupare di rimediare alle carenze nelle regioni dove il livello di reddito procapite è inferiore alla media. Ragionamento di lungo periodo, ha precisato il ministro,

ma che è legato alla gestione della spesa pubblica: «Se la si vuole governare bene - è il pensiero di Giarda - bisognerebbe che il legislatore nazionale iniziasse a disinteressarsi di quello che accade nelle province ricche dell'impero». Di spesa pubblica si è parlato anche a Palazzo Chigi, nel corso di una riunione tra il premier Mario Monti, lo stesso ministro Giarda, Filippo Patroni Griffi, Vittorio Grilli e Antonio Catricalà. Una riunione in vista dell'incontro del Comitato interministeriale sulla *Spending review* in programma per il 12 giugno, quando il supercommissario Enrico Bondi dovrà offrire un quadro abbastanza dettagliato dei costi da tagliare nella pubblica amministrazione. Bondi sarebbe ottimista sulla possibilità di ottenere i 4,2 miliardi di euro di risparmi, necessari per evitare l'aumento dell'Iva. Ma non è escluso che essi - dopo il sisma in Emilia - possano alla fine andare a coprire parte delle necessità legate all'emergenza terremoto. L'auspicio è ovviamente di trovare più fondi e il commissario, oltre a studiare i bilanci dei ministeri, starebbe anche lavorando sugli enti decentrati (regioni, province e comuni sopra i centomila abitanti), i quali però, godendo di ampia autonomia, non rappresentano certo un capitolo facile da scandagliare.



Nuovo stop

**MILLE PRETESTI
PER NON CEDERE
LE CASERME**

di **SERGIO RIZZO**

Il primo tentativo, 20 anni fa: era il 1992 quando lo Stato pensò di cedere le caserme inutilizzate. Da allora ci hanno provato, senza esito, molti esecutivi.

L'idea si è riaffacciata anche con il governo Monti: a fine maggio era previsto il via alla vendita di caserme per 1,325 milioni. Già congelata, però. Per almeno 6 mesi.

A PAGINA 11

» **Il demanio** Dal '92 si sono moltiplicati i tentativi di mettere a reddito gli immobili vuoti della Difesa. Poi il dietrofront

Stop (l'ennesimo) alla cessione delle caserme

«Manca un piano di valorizzazione»
Congelate le vendite da 1,3 miliardi
Il blocco durerà almeno per sei mesi

201

Gli immobili militari inutilizzati secondo la stima effettuata dall'Agenzia del Demanio nel 2007. Allora, come in molte occasioni in precedenza, si annunciò un piano di «valorizzazione» dei beni. Ma non ebbe mai luogo

di **SERGIO RIZZO**

ROMA — Ci provano inutilmente dal 1992. Ogni volta c'è una scusa per non vendere le caserme inutilizzate. Adesso il motivo, spiega un lancio dell'agenzia *Radiocor*, è la «mancanza di un piano definito di valorizzazione». Di conseguenza la gara per la cessione di un blocco di caserme del valore di un miliardo 325 milioni, che sarebbe dovuta partire concretamente entro la fine di maggio con la lettera d'invito alle società immobiliari già preselezionate, è stata congelata per almeno sei mesi.

Una dozzina d'anni fa l'ex ministro Vincenzo Visco, come sempre ricordiamo, puntò il dito contro il ministero della Difesa. «Non collabora», sentenziò. Non sappiamo se la situazione sia sempre la stessa, ma di sicuro le difficoltà più grandi incontrate nelle dismissioni del patrimonio statale si sono riscontrate proprio con gli immobili militari. Ne sa qualcosa, per esem-

pio, il sindaco di Firenze Matteo Renzi, che sta aspettando il trasferimento al demanio comunale, come prevedono le norme sul cosiddetto «federalismo demaniale» di una serie al caserme nel centro urbano.

Del resto basta scorrere le dichiarazioni che da vent'anni ininterrottamente riempiono i giornali. E confrontarle con i risultati. «In vendita 114 caserme» (21 novembre 1993). «Difesa, in vendita caserme per compensare i tagli» (14 ottobre 1994). «Vendita caserme, entro il 13 ottobre la scelta dei pretendenti» (8 settembre 1997). E via di questo passo. A fine 2003 *Il Sole 24 ore* scrisse che a dieci anni di distanza dalle dismissioni avviate dall'ex ministro della Difesa Beniamino Andreatta, c'erano ancora 560 caserme «vuote da anni e destinate a essere vendute». La ex direttrice dell'Agenzia del Demanio Elisabetta Spitz annunciò al settimanale *Economy* nel 2007 un grande piano «di valorizzazione» degli immobili militari inutilizzati: se ne contavano 201. L'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro disse che molti sarebbero stati impiegati per «un piano casa». Né l'uno né l'altro si sono mai visti. A giugno del 2008 saltò fuori nella manovra economica triennale di Giulio Tremonti l'idea di ricavare 4 miliardi dalla vendita delle caserme: anche se il direttore generale del demanio militare aveva già messo le mani avanti da tempo affermando che gli immobili della Difesa «liberi e disponibili» erano ormai «finiti» (Ansa del 14 giugno 2007). Così «finiti» che il governo di Mario Monti oggi pensa di ridurre il debito pubblico vendendo proprio il patrimonio statale, compresi quelli che fanno capo al ministero di Giampaolo Di Paola. Quante volte ciascuno di noi si è interrogato sull'assurdità che nel 2012 esistano ancora enormi distaccamenti militari nel centro delle grandi città. E perché quell'immenso patrimonio immobiliare pubblico non venga sfruttato in altro modo. «Valorizzandolo», per usare una parola tanto in voga. Valorizzare non significa necessariamente cedere ai privati: l'esperienza insegna che quando in questo Paese si decide di vendere un immobile pubblico bisogna andarci con i piedi di piombo. Si può «valorizzare» una caserma mettendoci uffici pubblici che altrove pagano affitti salati. Oppure un parcheggio. Ma le chiacchiere stanno a zero. Perché sorge il sospetto che quando qui si sente pronunciare la parola «valorizzazione», allora vuol dire che non si ha intenzione di fare nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Duello tra la Fornero
e Patroni Griffi

Licenziare gli statali, scontro nel governo

Servizi ■ Alle pagine 12 e 13

«Statali licenziabili come i privati» Fornero duella con Patroni Griffi

Ancora scontro sull'estensione delle nuove norme. Poi la tregua

LUCIANO VIOLANTE (Pd): «Sono favorevole a discutere delle forme di governo e di presidenzialismo, ma abbiamo pochissimo tempo a disposizione»

SINDACATI FURIOSI

«La titolare del Welfare mette gli uni contro gli altri in modo populista»

Olivia Posani
■ ROMA

E' SUCCESSO di nuovo. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero è tornata a incalzare il suo collega Filippo Patroni Griffi sui licenziamenti dei dipendenti pubblici. Lo ha fatto dopo che il titolare della Funzione pubblica aveva annunciato che la delega sul pubblico impiego (prevista nell'ambito della riforma del mercato del lavoro) non conterrà «disposizioni specifiche» sui licenziamenti per motivi disciplinari. Uno scontro all'interno del governo, caduto in una giornata di grande fibrillazione, che certo non ha fatto piacere a Monti. In serata una dichiarazione congiunta dei due ministri ha tentato di riportare il sereno. La delega, si legge, ha quattro obiettivi: rendere la pubblica amministrazione, «migliore», «più efficiente», «più produttiva» e più «trasparente». I licenziamenti «sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico». Il riferimento ai licenziamenti sembra far pendere la bilancia in favore di Fornero. Va comunque detto che le dichiarazioni di ieri mattina di Patroni Griffi rappresentano un passo indietro rispetto all'accordo sottoscritto con il sin-

dacato il 3 maggio in base al quale per i licenziamenti disciplinari il giudice può stabilire solo il reintegro nel posto di lavoro, mentre per i dipendenti privati è previsto anche l'indennizzo economico.

UN PASSO indietro motivato da un interrogativo: chi deve pagare il risarcimento allo statale? Ai privati lo paga l'azienda, ai pubblici dovrebbe farlo il dirigente che ha proposto il licenziamento illegittimo. Patroni Griffi però fa notare: «Se si prevede la responsabilità del dirigente non avremo più un licenziamento. Se invece non si prevede la responsabilità del dirigente, a pagare è Pantalone e quindi va a carico della collettività». In altre parole, il dirigente licenzia ingiustamente, ma a risarcire è lo Stato, ovvero i contribuenti con le loro tasse. «Uscire da questa situazione è complicato, bisogna trovare un equilibrio», dice il ministro, che chiede che siano i partiti a prendersi la responsabilità «politica» della scelta. Soluzione che non piace a Fornero, che reinterviene sul tema.

«Io — sottolinea — sono per le pari opportunità, che non riguardano solo uomo o donna, ma anche lavoratori pubblici e privati, extracomunitari e nativi. Quello del pubblico impiego non è un mercato e c'è una delega a un mio collega. Detto questo auspico che ci sia il più possibile parità tra dipendenti privati e pubblici, ma questo

non significa che Fornero vuole il licenziamento dei pubblici dipendenti».

Il sindacato è inviperito. «Quello della Fornero è un modo populista e semplicistico di mettere gli uni contro gli altri, un atteggiamento irresponsabile e poi il suo impegno sul tema delle pari opportunità ha prodotto solo risultati modesti», dice il numero uno della funzione pubblica Cgil, Rossana Dettori. E il segretario confederale della Cisl, Baratta: «Fornero interviene di nuovo su cose che non la riguardano. Non è vero che i lavoratori sono tutti uguali perché tra l'altro chi è dipendente pubblico è vincitore di concorso. C'è il problema dei precari, ebbene se ne occupi, così come dei 300 mila, e non 65 mila, esodati. Il pubblico impiego è diverso dal privato ed è più opportuno che decida il Parlamento». Pirani (confederale Uil), che ha seguito la trattativa a Palazzo Vidoni sottolinea insofferente: «E' inaccettabile questa discussione, è un rimpallo sulla pelle delle persone. Sul principio di parità tra pubblico e privato siamo d'accordo a partire dai contratti di lavoro. Sui licenziamenti la materia è regolata dall'accordo sindacato-governo». La delega, assicura il governo, verrà approvata presto. E finalmente si capirà il finale di questa partita



IL PRECEDENTE

Botta

Il 24 maggio Fornero:
«Mi auguro che qualcosa di
simile a ciò che abbiamo
fatto sulla possibilità di
licenziare nel privato sia
inserito nella delega
per gli statali»

... e risposta

Secca replica alla
Fornero dal ministro
della Pubblica
amministrazione:
«Il tema è già nella legge
delega, opportuno
approfondire in Cdm»



LA SCHEDA

Casi disciplinari

La riforma del pubblico
impiego intervenuta
con decreto 150 del
2009 definisce alcune
tipologie di infrazioni
che per la loro gravità
comportano
il licenziamento
disciplinare

Le infrazioni

Cause di licenziamento
disciplinare sono la
falsa attestazione della
presenza, assenza per
ingiustificato motivo,
reiterazione di gravi
condotte aggressive,
interdizione dai
pubblici uffici

Giustificato motivo

Si può licenziare
il dipendente pubblico
anche per giustificato
motivo oggettivo ma
per cause riguardanti
il lavoratore stesso
e non per motivi
organizzativi

Licenziamento degli statali ancora scintille nel governo

ROMA – Nuovo scontro tra il ministro per la Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e il ministro del Welfare, Elsa Fornero sulla licenziabilità degli statali. «Auspicio parità di trattamento con i lavoratori del settore privato» ribadisce la titolare del Welfare. Significa introdurre anche per gli statali l'indennizzo nel caso di licenziamento illegittimo, in contrasto con l'intesa firmata da Patroni Griffi con i sindacati. A fine giornata una nota congiunta tenta di gettare acqua sul fuoco. La materia sarà rinviata alle decisioni del Parlamento.

Conti e Franzese a pag. 5

IL CASO La delega rinvia al Parlamento le decisioni sulle modifiche all'art. 18

Licenziamenti, nuovo scontro tra Fornero e Patroni Griffi

Il ministro del Welfare: per gli statali stesse regole dei privati

A fine giornata una nota congiunta getta acqua sul fuoco delle polemiche

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Sarà il Parlamento a decidere se le modifiche all'articolo 18 con l'introduzione dell'opzione indennizzo alternativa al reintegro devono valere anche per gli statali. La delega che dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri di domani, «non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari ma rimetterà la materia al Parlamento». È il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ad annunciarlo. Una scelta che sembra figlia del braccio di ferro con la ministra Fornero. Non a caso, mentre Patroni Griffi parla a Roma, a settecento chilometri più a

Nord, nella "sua" Torino, Elsa Fornero rilancia l'auspicio sulla «parità di trattamento tra lavoratori del settore privato e del pubblico».

Lo aveva già fatto una decina di giorni fa, scatenando l'irritazione sia di Patroni Griffi che dei sindacati. Sembrava tutto rientrato, ma ieri il ministro della Funzione Pubblica non ha fatto in tempo a negare «contrastanti» con la collega, che la Fornero ha rilanciato il suo punto di vista. Intromissione indebita? La ministra non la pensa così, e spiega: «Nei giorni scorsi avevo già espresso questo auspicio e credo che debba essere preso in considerazione. Io sono anche ministro delle Pari Opportunità che non riguarda solo uomini e donne ma anche lavoratori pubblici e privati, immigrati e nativi. Mi parrebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovessero andare diversamente».

Anche stavolta però le sue dichiarazioni hanno creato sconcerto sia tra i sindacati che nelle stesse stanze di Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica. Per tenta-

re di gettare acqua sul fuoco a fine giornata arriva una nota congiunta. «I licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico» scrivono Patroni Griffi e Fornero, sottolineando che il primo obiettivo della delega è «migliorare la pubblica amministrazione». Efficienza, aumento della produttività e trasparenza sono gli altri risultati che il governo si attende dalla riforma.

Un messaggio diretto ai sindacati già sul piede di guerra. «Fornero non strumentalizzi le pari opportunità per attaccare i lavoratori pubblici. È un atteggiamento irresponsabile» attacca Rosanna Dettori, leader della Funzione pubblica Cgil. «Il ministro Fornero interviene di nuovo su cose che non la riguardano. Si occupasse dei precari e degli esodati» sibila Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl. «Questa discussione è inaccettabile, è un rimpallo sulla pelle delle persone» protesta Paolo Pirani, segretario confederale Uil. Giudizi duri an-

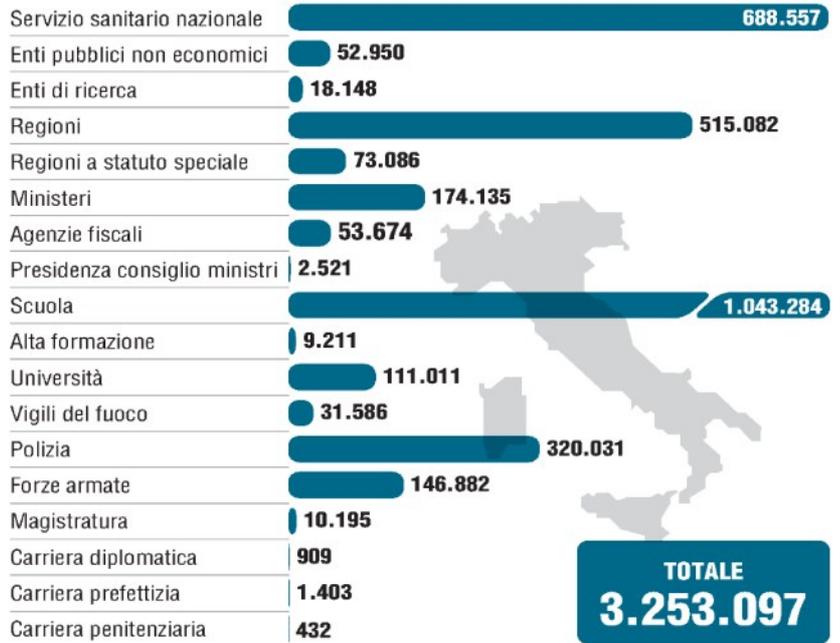
che dall'Italia dei Valori e dalla sinistra antagonista.

Si riaccendono le polemiche anche sul fronte mercato del lavoro privato. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, definisce la riforma «molto deludente»: «Ha tolto molto in flessibilità in entrata senza dare grossi cambiamenti nella flessibilità in uscita. Mi auguro che alla Camera la riforma sia modificata e resa più vicina alle esigenze delle imprese». Ribadisce il suo pollice verso anche la Cgil. Dice la leader Susanna Camusso: «È un ghiribizzo e non creerà neanche un posto». E sia il Pd che il Pdl avvertono il governo: no alla blindatura del testo con i voti di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dipendenti pubblici in Italia



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

Il dossier

Pubbliche le consulenze dai mille euro bonus per le assunzioni qualificate Ecco come cambia il decreto per lo sviluppo

Saranno rilanciati Ice e Enit per sostenere la promozione delle aziende

VALENTINA CONTE

ROMA — Benefici fiscali per le aziende che assumono «personale altamente qualificato». Riordino e semplificazione di aiuti e incentivi alle imprese, raccolti in un nuovo «Fondo per la crescita sostenibile» da 640 milioni, e la possibilità di attivare un miliardo aggiuntivo dalla Cassa depositi e prestiti. Rilancio di Ice e Enit per sostenere l'internazionalizzazione delle aziende italiane che potranno finanziarsi anche con «minibond». E obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni di mettere online, con link ben visibili, entità e destinatari di sussidi e sovvenzioni alle imprese, come pure compensi a professionisti per consulenze, sopra i mille euro, pena l'illegalità delle somme concesse e la diretta responsabilità patrimoniale e penale dei dirigenti.

Queste le novità principali del decreto Sviluppo («Misure urgenti per la crescita sostenibi-

le»), preparato dal ministro Passera, atteso al tavolo del prossimo Consiglio dei ministri, in settimana. Dal testo (l'ultima bozza conta 36 articoli), spariscono però due norme molto attese: il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo (40% fino a 300 mila euro) e l'aumento del tetto fino a 5 milioni per la compensazione di crediti e debiti fiscali delle imprese. Misure «costose» che potrebbero essere riprese con un successivo decreto, quando la *spending review* darà i primi esiti e metterà a disposizione altre risorse. Al pacchetto per la crescita si somma una «coda», curata dal vicesegretario Ciaccia, dedicata alle infrastrutture, con il Piano città da 2 miliardi, i *project bond*, il riordino del bonus «verde» del 55% per l'efficientamento energetico degli edifici. Mentre si discute ancora sulla possibilità di aumentare la detrazione sulle ristrutturazioni dal 36 al 50%, altra misura «costosa».

Le imprese che assumono laureati o dottorati in ambito tecnico e scientifico, a tempo indeterminato o determinato, e conservano i nuovi posti per almeno 3 anni, godranno di uno

sconto fiscale del 100%, fino al limite del 40% delle spese annue complessive sostenute per il personale. Per aiutare poi le aziende a rastrellare liquidità, arrivano i «minibond». Cambiali finanziarie e obbligazioni, con scadenza a breve (da uno a 18 mesi), a disposizione anche delle imprese non quotate, assistite da uno «sponsor» (banche e intermediari finanziari) che ogni trimestre darà i voti, una sorta di «rating», alla loro qualità creditizia (ottima, buona, soddisfacente, scarsa o negativa). L'Ice - ora Agenzia per la promozione all'estero delle imprese italiane - cancellato da Tremonti un anno fa, ripristinato dal Salva-Italia, riparte alla grande. I suoi dipendenti salgono da 300 a 450 e i poteri di indirizzo sono allargati anche al ministro con delega al Turismo. L'Enit (Agenzia nazionale per il turismo) avrà un contingente di 50 unità attivo presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Un'ultima novità, nel campo dell'energia, è la norma sblocca-centrali che accelera la realizzazione di infrastrutture energetiche (centrali e rigassificatori), quando queste sono impediti dall'inerzia delle Regioni che non decidono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le
misure

Le
misure



MINIBOND

Arrivano nuovi strumenti di finanziamento per le piccole e medie imprese. Le società potranno emettere cambiali finanziarie, una sorta di minibond per poter reperire sul mercato capitali da investire



ASSUNZIONI

Tutte le imprese che assumono personale altamente qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico godranno di un credito di imposta fino a 300 mila euro l'anno



COMPENSAZIONI

Salta, almeno stando all'ultima bozza circolata, la compensazione dei crediti fiscali. In una precedente versione era previsto il raddoppio della soglia di compensazione dei crediti fiscali



SPESA SUL WEB

Tutta la spesa superiore a mille euro effettuata dalla pubblica amministrazione sarà soggetta alla pubblicità sul web. Dovranno essere indicati i nomi di chi riceve e di chi autorizza la spesa



SBLOCCA CENTRALI

Il ministero dello Sviluppo può sollecitare le Regioni a sbloccare le decisioni ferme su nuove centrali o rigassificatori. Altrimenti provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri



MORATORIA

Arriva una moratoria sui finanziamenti agevolati concessi dal ministero dello sviluppo: può essere disposta, per una sola volta, una sospensione di 12 mesi del pagamento delle rate

Scuola, un miliardo per tutti. Merito, solo 30 milioni

L'altra riforma

Il ministro Profumo replica alle critiche sindacali e del Pd sulle indiscrezioni. Diritto allo studio e nuove iniziative sono complementari

DA ROMA LUCA LIVERANI

Non sarà la scuola dell'eccellenza che lascia indietro chi non sta al passo. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo respinge con decisione le anticipazioni di stampa sulla sua riforma. «Preliminari che non hanno nulla a che vedere con la soluzione», taglia corto infastidito dalle proteste arrivate da sinistra, dall'ex ministro Fioroni del Pd all'Idv, sindacati e studenti compresi. «Gli interventi sul merito sono complementari – puntualizza il ministro – e impegniamo non più di 30 milioni per le misure a favore dell'impegno nell'eccellenza, e più di un miliardo per la scuola di tutti». Insomma, un modello in realtà «allineato a quello di Fioroni», dice Profumo respingendo le critiche al mittente. «Meglio così», corregge il tiro il Pd. «Clamorosa retromarcia», annuncia l'Idv.

Spiega dunque il titolare di viale Trastevere che «le azioni che abbiamo fatto finora sul tema della dispersione e della connessione con la povertà», così come gli interventi fatti sul diritto allo studio «sono volti ad elevare il livello medio della scuola». Allo stesso tempo, precisa Profumo, «l'Europa ci chiede anche di valorizzare la capacità delle persone e del loro impegno».

Puntualizzazioni che arrivano dopo la bocciatura della riforma - sulla base di anticipazioni - targata Pd. Un perplesso Fioroni aveva detto infatti che «prima bisogna vedere quante risorse ci sono e se queste si usano per aiutare chi è in maggiore difficoltà». Incentivare alla competizione, insomma, non migliorerà la scuola italiana.

Il ministro smentisce. Lo fa in una lunga lettera indirizzata ai sindacati. «In Consiglio dei ministri - scrive - non proporrò certo provvedimenti sul premio a chi si impegna a scuola alternativi allo sforzo che invece deve essere sempre più intenso, per fare della scuola un mondo dove nessuno è lasciato indie-

tro, a cominciare dai più deboli e svantaggiati». Nella lettera il ministro precisa che «non sono solo parole»: per la prima volta «da 7 anni consecutivi i cicli scolastici manterranno lo stesso organico del 2011-2012». E poi il miliardo di fondi europei «per il Sud e per la scuola del bisogno», i 117 milioni per 100 scuole di "seconda occasione" per un'altra possibilità a chi abbandona, i 400 milioni per gli asili nido al Sud, i 150 milioni (da 110) per il diritto allo studio. «Misure premio per chi si impegna di più e diritto allo studio - conclude - sono due facce della stessa medaglia: una scuola

moderna, europea e inclusiva».

«Siamo felici di apprendere che i preliminari del provvedimento sul merito non corrispondono ai contenuti finali», commenta Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd. Beppe Fioroni però non ci sta a passare per il nemico del merito e l'alfiere del "6 politico": «Il Pd ha sempre lavorato a favore del merito e della serietà della scuola». E ricorda che «l'obbligo del recupero dei debiti scolastici è stato introdotto da noi per evitare promozioni a prescindere dal merito». E poi l'aggiornamento per i docenti, i master all'estero, il 100 alla maturità: «Tutto archiviato dalla mannaia dissennata dei tagli lineari». «Dopo i roboanti annunci, ora una marcia indietro clamorosa: governo in piena confusione», sostiene la responsabile cultura dell'Idv Giulia Rodano.

Perplesso s'era detta Susanna Camusso. «Dalle anticipazioni non mi sembra che sia ciò di cui la scuola ha bisogno - dice la leader della Cgil - e cioè risorse, obbligo più lungo, certezze agli insegnanti». «Demagogia del merito», commenta l'Unione degli universitari (Udu): «Più di 174 mila studenti negli ultimi 5 anni si sono visti riconoscere dallo Stato il diritto ad avere la borsa di studio, sentendosi dire che però non la riceveranno mai».

L'AGESC

«CRITERIO POSITIVO MA NON SUFFICIENTE»

«Intervenire a favore del merito è un dato positivo, ma non esaurisce le problematiche del sistema scolastico». Per Roberto Gontero, presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche, «lo studente dell'anno, gli sgravi fiscali alle imprese che assumeranno i più bravi, le gare tra allievi di accademie premieranno i meritevoli e incoraggeranno gli studenti più indietro». Ma siano «un tassello di un disegno di riforma più ampio su temi aperti come la qualità degli insegnanti, l'autonomia, la libertà di educazione. E quelli che criticano la riforma Profumo sono gli stessi contrari alla libertà di educazione delle famiglie, alla valutazione di scuole e insegnanti e alla libertà di scelta di questi ultimi da parte dei singoli istituti. Quelli da sempre per lo status quo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docenti e giudizi

UNIVERSITÀ
IL PASSO
INDIETRO
SUL MERITO

di ANDREA ICHINO

Se la legge Gelmini fosse stata completata con gli opportuni decreti attuativi, le modalità di reclutamento dei professori universitari avrebbero fatto un passo avanti: dipartimenti autonomi nel chiamare i professori preferiti con procedure da essi liberamente stabilite, ma vincolati a scegliere solo tra i docenti abilitati dall'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) e sapendo che scelte meno felici avrebbero comportato tagli ai finanziamenti.

Un compromesso accettabile tra l'esigenza di dare agli atenei un'autonomia sottoposta a valutazione e l'esigenza di evitare gli abusi che il macchinoso sistema dei concorsi locali comunque non era riuscito a evitare. L'ipotesi ovviamente implicita in questo schema era che non tutti gli abilitati sarebbero dovuti necessariamente diventare professori a spese dello Stato, dato che le università nella loro autonomia avrebbero potuto mettere asticelle ancora più alte per le loro chiamate.

Il ministro Profumo sembra voler cambiare di nuovo le cose, probabilmente per impedire una proliferazione di abilitati che poi pretenderebbero il «posto fisso». Ma per evitare questo, bastava consentire all'Anvur di alzare essa stessa l'asticella, come giustamente vorrebbe fare tra mille opposizioni indebitate, e soprattutto dare un chiaro segnale di impegno a lasciare a casa gli abilitati non chiamati da alcun ateneo. Invece di dare questo segnale, il perverso buonismo ministeriale (come si fa poi a dir di no a chi è meno capace?) prevede una nuova procedura apparentemente sensata, ma soggetta al forte rischio di ributtare il sistema nel mare degli abusi che fino ad ora ha conosciuto. Il ministro vorrebbe che prima le università scegliessero chi chiamare in base al loro budget e che poi, a scelte fatte, l'Anvur certificasse la loro bontà, con tagli ai finanziamenti degli atenei di cui l'Anvur ritenesse inadeguate le chiamate.

Apparentemente sembra un sistema ragionevole, ispirato al principio giusto secondo cui se un dipartimento sopporta le conseguenze dell'assunzione di un incapace, non sono necessari vincoli formali ex ante. Quan-

do il c.t. della Nazionale Maldini (padre) scelse, nella sua autonomia, Maldini (figlio) tra i difensori titolari della squadra per i Mondiali, nessuno protestò perché era ovvio a tutti che quel giocatore fosse il migliore a disposizione per quel ruolo. E tutti sapevano che, senza bisogno di concorsi e controlli, Maldini (padre) aveva incentivi fortissimi a non fare scelte sbagliate: milioni di occhi in tutto il mondo lo avrebbero giudicato.

Questo tipo di incentivi sorregge il buon funzionamento dei metodi di reclutamento nei sistemi universitari di altri Paesi in cui gli atenei sono liberi di scegliere come e chi assumere, sapendo però che dovranno sopportare le conseguenze delle loro scelte, le quali saranno valutate dal mercato (ad esempio in Usa) o da un'agenzia di valutazione centralizzata (ad esempio in Gran Bretagna). Ma il diavolo, come sempre, è nei dettagli, e la nuova proposta ne ha almeno due che preoccupano. In primo luogo, poiché il ministro conosce i suoi polli, non lascia liberi i dipartimenti di scegliere i candidati con la procedura che preferiscono. Impone loro di ricorrere a commissioni di 5 docenti di cui 2 scelti dal dipartimento e tre sorteggiati entro liste predisposte dall'Anvur, tra cui un docente di università estera. Commissioni come queste sono per loro natura costituite da soggetti che non sopporteranno le conseguenze delle loro scelte. Non saranno infatti questi commissari a subire il taglio del finanziamento pubblico previsto dal ministro per l'ateneo in caso di scelta inadeguata. La legge Gelmini prevedeva il ricorso ad esterni per raccogliere pareri motivati sui candidati. Questo va benissimo e accade in tutto il mondo. Ma la scelta ultima deve ricadere su chi dovrà fare i conti con i suoi effetti e proprio per questo ha gli incentivi giusti per scegliere bene.

In secondo luogo, la certificazione ex post oltre ad essere molto onerosa per l'Anvur, che dovrebbe ricontrollare l'operato di ogni commissione locale, ripetendo un lavoro già fatto, sarà fortemente soggetta a pressioni per evitare dinieghi. Se è così difficile non assumere gli abilitati rifiutati dagli atenei, pensa davvero il ministro che sia più facile considerare inadeguati i professori già nominati come vincitori dalle nuove commissioni concorsuali? Imboccare una nuova strada serve davvero o è cambiare tutto affinché nulla cambi? La capacità del Governo di impedire che questo accada è determinante per la crescita perché essa si fonda anche sulla qualità del sistema universitario.

andrea.ichino@unibo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toh, anche lo Stato evade Non ha pagato i contributi per le pensioni pubbliche

Le falle emerse da quando l'Inps controlla anche la previdenza degli statali: diversi enti nazionali non hanno versato il dovuto

La giungla del sistema

Pensione di vecchiaia

Spetta al raggiungimento dell'età pensionabile. Il limite è stato modificato dalla recente riforma Fornero e prevede che gli uomini non possano ritirarsi dal lavoro prima dei 66 anni di età e le donne prima dei 62 anni

Pensione anticipata

Dal 1° gennaio 2012 la pensione di anzianità non esiste più, sostituita dalla pensione anticipata, che scatta con 41 anni di contributi per le donne e 42 anni per gli uomini. È previsto anche un sistema di incentivi per chi lavora più a lungo

Pensione ai superstiti

Viene concessa ai superstiti di deceduti inattività o pensionati. Ne esistono di due tipi: 1) indiretta, la pensione viene erogata in caso di decesso di un lavoratore; 2) di reversibilità, viene erogata in caso di decesso di un pensionato

Pensione di invalidità

Non richiede alcun versamento contributivo ed è oggetto di prestazioni solo assistenziali. Il riconoscimento del diritto a tali prestazioni è collegato alla combinazione di tre diversi requisiti (sanitari, di età e di reddito)

ARRETRATEZZA

Il privato gestisce tutto per via telematica, lo Stato con carta e penna

LACUNE INCOLMABILI

Impossibile risalire alla contabilità relativa al biennio 1996-1998

di **Antonio Signorini**

Roma Controllore inflessibile con tutti tranne che con se stesso, guardiano di un mercato del lavoro rigido e burocratico, dove la riforma dell'articolo 18 non è nemmeno ipotizzata, ma, allo stesso tempo, datore sciatto e un po' evasore. Gli italiani sono, e non da ora, pericolosamente abituati ad avere uno Stato a due facce, ma non si può non rimanere sorpresi quando si scopre che l'amministrazione pubblica alle prese con normali procedure che riguardano la posizione contributiva dei suoi dipendenti, diventa svogliata e pasticciona, se non peggio.

Qualche lume su come ha funzionato fino ad oggi la previdenza pubblica arriva adesso che l'Inps si è dovuta fare carico (oltre che dell'Enpals) anche dell'ex Inpdap, l'Istituto che fino all'anno scorso raccoglieva i contributi e pagava le pensioni ai dipendenti dello Stato e di tutti gli enti pubblici. Qualche accenno qua e là durante le audizioni parlamentari dei vertici Inps, lascia

intendere che l'incontro tra la pensioni private - che si sono messe al passo con i tempi già da qualche anno - e quelle pubbliche - una specie di Germania dell'Est previdenziale - non è affatto facile.

Emerge ad esempio che in un biennio, tra il 1996 e il 1998, c'è un «vuoto informativo» sui contributi che la pubblica amministrazione ha versato ai suoi dipendenti, tale da rendere difficile se non impossibile il calcolo esatto dell'assegno per le pensioni miste e anche per quelle interamente contributive. Mentre aziende e datori di lavoro privati si facevano in quattro per adeguarsi al nuovo metodo, lo Stato si dimenticava di farlo. Questo significa che buona parte delle pensioni pubbliche sono state calcolate in modo approssimativo. Proteste non pervenute perché probabilmente nessuno ci ha rimesso, tranne forse i contribuenti.

Non è escluso che emergano nuovi «buchi informativi» man mano che l'Inps riuscirà a mettere mano al mare di carte della

previdenza pubblica. Eh sì, perché l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua si è informatizzato e ha costretto i datori a fare altrettanto, le informazioni che riguardano la previdenza sono comunicate per via telematica, le aziende le inviano periodicamente all'Inps che le elabora. È così dal 2009, quando fu creato il sistema UniEmens, che registra assunzioni, cessazioni e tutti i cambiamenti che possono modificare la situazione contributiva dei lavoratori. Le comunicazioni dello Stato avvengono invece ancora quasi tutte alla vecchia maniera: moduli e cartelline cartacee che ogni ente pubblico tiene gelosamente dentro i cassetti dei rispettivi uffici previdenziali, fino a quando il dipendente non va in pensione. E lì parte un complesso calcolo che, a differenza di quanto avviene nel privato, può durare anni. Altro effetto della mancata informatizzazione, l'operazione trasparenza sui contributi alla quale sta lavorando l'Inps nel pubblico è per il momento impossibile. Anche in

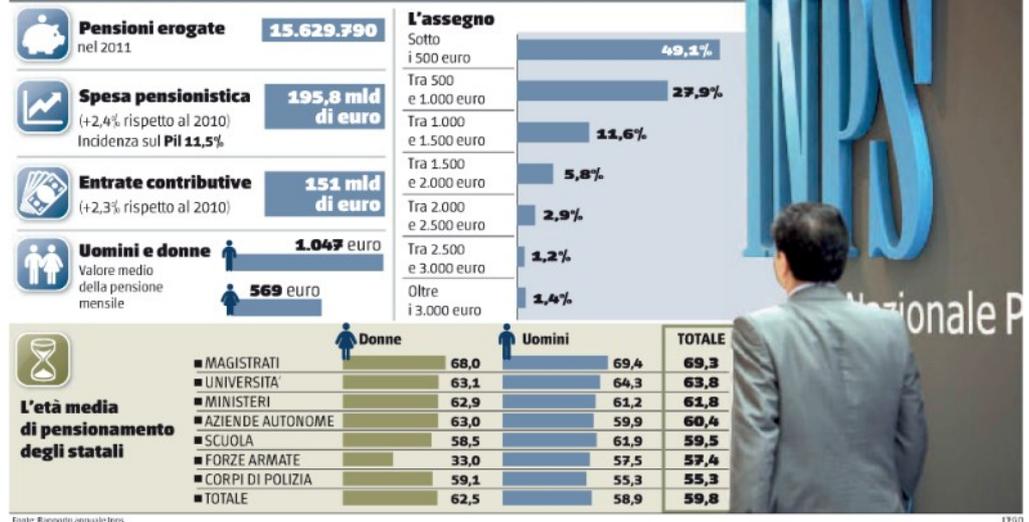


questo caso, proteste non pervenute. Forse perché a nessuno viene in mente di fare calcoli per difetto.

Orgogliosa arretratezza, si dirà, di una amministrazione pubblica che non ha intenzione di essere trattata come un'azienda in nessun campo. Ma non c'è solo un problema di informazioni carenti nelle pensioni di Stato. Ricostruendo la storia previdenziale di qualche dipendente pubblico i sindacati si sono ritrovati di fronte a buchi contributivi veri e propri. In sostanza l'ente pubblico non ha pagato il dovuto all'Inpdap. Quando lo fa un privato, finisce nei guai, non è dato sapere cosa sia successo ai pubblici evasori. Difficile anche individuarli. Si parla addirittura di una prefettura, di un'amministrazione centrale (non un ministero) e di una provincia di medie dimensioni. Impossibile sapere di più.

L'accorpamento Inps-Inpdap ha come scopo quello di adeguare la previdenza pubblica agli standard ai quali il privato è abituato da tempo. Ma la fusione si farà sentire sui conti dell'istituto di previdenza privata. La nota di variazione al preventivo 2012 dell'Inps, approvata nell'aprile scorso ha quantificato il peso dei pubblici sui conti dell'istituto. La gestione finanziaria di competenza del 2012 evidenzia nel complesso una perdita di 5,97 miliardi di euro, con un peggioramento di 5,2 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio originario 2012. Quello precedente alla fusione aveva previsto una perdita di 736 milioni di euro. Il disavanzo è il risultato dei saldi della gestione di parte corrente per (-4,8 miliardi) e di quella in conto capitale per (1,137 miliardi) «interamente ascrivibile», spiega il rapporto annuale Inps, «al disavanzo finanziario di competenza dell'ex Inpdap pari a meno 6.224 milioni» di euro. La gestione economica presenta una perdita di 4,86 miliardi contro i 370 milioni pre fusione. Anche in questo caso il rosso è dovuto all'Inpdap.

IL PIANETA PREVIDENZA



L'Antitrust incalza

«Benzina, serve la banca dati»

Servizio ■ A pagina 10

TENSIONE PROTESTA DELL'ACI: «BASTA AUMENTI, SCIOPERO»

Benzina, si muove l'Antitrust

«Pubblicate tutti i prezzi»

9

MILIARDI DI EURO

È l'incasso 2011 delle amministrazioni locali grazie alle tasse sulle automobili

14,9

PER CENTO

L'aumento delle tasse sulle automobili registrato l'anno scorso rispetto al 2010

941

EURO

La crescita dei costi per mantenere un veicolo nel biennio 2011-2012 Stima Federconsumatori

2

CENTESIMI

L'Adiconsum chiede alle compagnie petrolifere di abbattere il costo della benzina di 2 cent

Elena Comelli
■ MILANO

DOMANI sciopero della benzina. L'idea è dell'Automobile Club d'Italia, per lanciare un forte segnale contro i continui aumenti fiscali che gravano sui carburanti e più in generale sull'auto. «Gli automobilisti non facciano rifornimento il 6 giugno — ha esortato il presidente Angelo Sticchi Damiani — per dire coralmemente basta agli aumenti dei prezzi alla pompa, saliti di oltre il 20% in un anno. Il problema sta nelle troppe accise, che continuano a rappresentare la forma di tassazione preferita dallo Stato perché immediata, ineludibile e senza costi gestionali per l'erario». L'attuale pressione fiscale sui veicoli è ormai insostenibile, sottolinea l'Acì: una famiglia spenderà per l'auto nel 2012 1.680 euro in carburante, ai quali vanno aggiunti 715 euro per l'assicurazione, 270 euro per la manutenzione, 220 euro per parcheggi e garage, 190 euro per pedaggi, 120 euro per le multe e un insieme di altri costi per un totale complessivo di oltre 3.500 euro a fronte dei 3.278 euro del 2011. «I dati 2012 indicano uno spaventoso calo delle immatricolazioni.

ma quello che più ci preoccupa è l'aumento della disaffezione all'uso dell'automobile», spiega Sticchi Damiani, dimenticando che l'Italia è il Paese più 'motorizzato' dopo gli Stati Uniti, il primo al mondo se contiamo anche le due ruote.

MA ANCHE l'Antitrust si preoccupa per il prezzo della benzina e chiede al governo di istituire una banca dati con tutti i prezzi dei carburanti praticati dai singoli impianti, grazie alla quale i gli automobilisti possano scegliere dove rifornirsi al costo più basso. L'idea è stata inviata dal presidente Giovanni Pitruzzella (nella foto **Imagoeconomica**) al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Per l'Antitrust la pubblicazione dei prezzi praticati alla pompa per singolo punto vendita, prevista da una legge del 2009, «rappresenterebbe un forte stimolo concorrenziale nel settore della distribuzione carburante. La reale percezione, da parte degli automobilisti, delle diversificazione dei prezzi sul territorio, costituisce infatti uno dei pochi elementi in grado di ridurre il potere di mercato delle impre-

se esistenti». L'autorità ritiene possibile «realizzare la banca dati senza costi aggiuntivi a carico della finanza pubblica: i modelli sperimentati in altri Paesi, e in particolare negli Usa, forniscono elementi utili per ipotizzare sinergie tra pubblica amministrazione ed imprese private che già svolgono con successo in Italia questo servizio, anche se basandosi solo sulle segnalazioni fornite in maniera discontinua e volontaria da parte degli automobilisti».



DA COMUNI, REGIONI E ASL RECUPERERÀ I RUOLI COMPENSATI

Equitalia incassa le fatture Pa

DI ANDREA BASSI

Da un certo punto di vista sembra quasi una forma di vendetta. Non passa giorno senza che un sindaco se la prenda con Equitalia, colpevole di fare la faccia troppo feroce con i cittadini quando va a recuperare le imposte non versate (spesso comunali). E così tanti sindaci, approfittando di una norma inserita nella manovra estiva dell'anno scorso, hanno iniziato a disdire le convenzioni per la riscossione firmate con la società pubblica presieduta da Attilio Befera. Ma con Equitalia, nolenti o volenti, dovranno continuare a lavorare. E, soprattutto, ora dovranno iniziare a farlo nel ruolo più scomodo possibile: non più creditori verso la società pubblica, ma debitori. Insomma, Befera si prepara a bussare alle porte dei sindaci (ma anche dei governatori e dei presidenti di Provincia) in una veste tutta nuova, quella di riscossore di fatture commerciali invase da parte degli enti locali. La novità è nell'articolo 5 del decreto ministeriale dell'Economia sulla compensazione tra i crediti commerciali delle imprese (certificati) e le somme iscritte a ruolo da Equitalia per debiti fiscali o contributivi non onorati. Quando a essere compensato con il debito fiscale è un credito commerciale verso un ente territoriale, la norma prevede che la fattura debba essere comunque incassata dal Fisco che dovrà andare a bussare alle porte dei Comuni, delle Regioni, delle Province o degli altri enti territoriali. E chi si occuperà di riscuotere? Equitalia, naturalmente. Non solo. La società pubblica avrà, come sempre accade, armi non convenzionali per convincere sindaci e governatori a saldare nei tempi stabiliti le loro fatture. «L'ente debitore», spiega l'articolo 5 del decreto sulle compensazioni, «è tenuto al pagamento dell'importo oggetto della certificazione (...) utilizzato in compensazione, entro dodici mesi dalla data di rilascio della certificazione stessa». Non solo. «Il mancato pagamento alla predetta scadenza», aggiunge ancora il comma, «comporta l'applicazione degli interessi di mora previsti dall'articolo 30 del decreto del Presidente

della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (circa il 5%, ndr)». In altre parole il meccanismo della compensazione funziona come una specie di cessione pro soluto a Equitalia del credito commerciale.

Ma c'è di più. Se a un privato cittadino Equitalia in genere applica il fermo amministrativo sull'auto o iscrive un'ipoteca sulla casa, a un Comune o a una Regione, che cosa può pignorare? I crediti nei confronti dello Stato centrale. «In caso di mancato pagamento spontaneo da parte dell'ente debitore dell'importo oggetto di certificazione usato in compensazione», spiega la norma, «l'agente della Riscossione ne dà comunicazione ai ministri dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze, e l'importo oggetto della certificazione è recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo Stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo, incluse le quote dei fondi di riequilibrio o perequativi e

le quote di gettito relative alla compartecipazione a tributi erariali». Dunque se il sindaco non restituisce a Equitalia il debito commerciale compensato da un'impresa, la società di Befera potrebbe farsi restituire la somma direttamente da Via XX Settembre che li scalerebbe da quelli dovuti per qualche motivo al Comune. Qualsiasi somma dovuta a qualsivoglia titolo, spiega l'articolo 5 del decreto, «escluse le risorse destinate al finanziamento corrente del servizio sanitario nazionale». Intanto ieri sul tema dei debiti commerciali della pubblica amministrazione è intervenuto

anche il neo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Non è degno di un Paese civile», ha detto parlando all'assemblea di Confindustria Firenze, «avere uno Stato che è in debito con le imprese di almeno 90 miliardi di euro. Il vero debitore moroso», ha aggiunto Squinzi, «è lo Stato, che deve mettersi in pari». Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha anche sottolineato la necessità che l'Italia recepisca con urgenza la direttiva europea che prevede il pagamento delle imprese entro 30 giorni, considerando che sono sempre più numerose le imprese che «chiudono per i crediti che non vengono pagati dalle pubbliche amministrazioni». (riproduzione riservata)



LA BOZZA DEL DECRETO LEGGE SVILUPPO

Crediti fiscali alle imprese sparisce la compensazione

Servizi pubblici locali: via libera alla concorrenza

**CRESCITA
SOSTENIBILE**
L'obiettivo
è quello
di creare
un fondo
ad hoc

**SPENDING
REVIEW**
Vertice
a Palazzo
Chigi per
tagliare
la spesa

IL CASO

CARLO GRAVINA

ROMA. Oramai ci siamo. Il decreto "sviluppo" arriverà a giorni in Consiglio dei ministri. Entro la settimana, quindi, i tecnici del governo presenteranno il testo che ha un obiettivo importante: far ripartire l'economia italiana. Tante le misure allo studio e nelle ultime ore circolano bozze più o meno definitive. Vista la complessità degli argomenti, il testo potrebbe cambiare nuovamente visto che ieri sono circolate diverse bozze che di fatto hanno modificato i contenuti che già circolavano da diversi giorni. A cominciare dalla cancellazione della norma che fissava da uno a cinque milioni di euro il tetto, diverso a seconda della tipologia di società, per la compensazione dei crediti fiscali. La norma, almeno inizialmente, non era stata cancellata ma soltanto rinviata perché doveva essere contenuta in un decreto attuativo già previsto da una legge approvata nel 2009. Successivamente, però, la compensazione dei crediti fiscali è uscita dal testo, rinviando l'emanazione a un decreto ministeriale per l'identificazione dei criteri perché, allo stato attuale delle cose, sembrerebbe esserci ancora troppa indeterminazione.

Quella per la compensazione dei crediti fiscali, però, non è l'unica novità

contenuta nella bozza del dl sviluppo. Dovrebbe cambiare, infatti, anche la norma per il bonus destinato all'assunzione di personale qualificato. Le spese ammissibili a credito d'imposta, infatti, dovrebbero salire al 100% (prima erano al 40%) fino a un tetto massimo di 300 mila euro. Dalla norma, inoltre, è scomparso il riferimento specifico al settore «ricerca e sviluppo».

Il nuovo testo, di fatto, introdurrebbe un "bonus assunzione" di personale con «diploma di laurea tecnico o scientifico», anche triennale, senza considerare la tipologia e il settore in cui opera l'azienda. La norma, contenuta nell'articolo 2 del provvedimento non ancora definitivo, prevede che a decorrere dal periodo successivo a quello del 31 dicembre 2011, è istituito un credito d'imposta riservato a tutte le imprese che, indipendentemente dalla forma giuridica, dalle dimensioni aziendali e dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato, «assumono personale altamente qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o dottorato in ambito tecnico o scientifico, a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato». Vengono mantenuti, però, alcuni «paletti» come la durata triennale dell'assunzione e la mancanza di violazioni formali sia alla normativa fiscale sia a quella contributiva.

I controlli vengono affidati all'Agenzia delle Entrate e le disposizioni attuative devono essere emanate entro 60 giorni dal ministero dello Sviluppo.

Il testo del dl sviluppo, che dovrebbe essere composto di 38 articoli, ha l'obiettivo di varare «misure urgenti per il riordino degli incentivi, la crescita, e lo sviluppo sostenibile». Tra queste misure anche quelle per la trasparenza nei rapporti tra la Pubblica amministrazione e i cittadini (anche le imprese), con l'obbligo di pubblicazione su internet di ogni rapporto economico sopra i mille euro. Dalla «concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese», ai «corrispettivi e compensi a persone, professionisti e imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze». Su internet, quindi, dovranno essere pubblicati tutti i «rapporti economici» che un ente ha con imprese e cittadini. Nella stessa sezione del sito, inoltre, dovranno essere presenti tutti i dettagli. In caso di consulenze, ad esempio, dovranno essere pubblicati i curricula delle persone incaricate mentre se si tratta di progetti, oltre ai capitoli di spesa, dovrà essere facilmente riscontrabile il



nome del funzionario responsabile.

Complessivamente, dunque, resta ampio il ventaglio di interventi che il governo intende inserire all'interno del testo: dal fondo per la crescita sostenibile, allo «sviluppo e rafforzamento» del settore dell'energia fino ai «minibond» che le pmi potranno emettere per finanziarsi. Dovrebbero essere inserite, inoltre, nuove misure per facilitare la gestione delle crisi aziendali mentre quasi certamente si punterà sulla riorganizzazione dell'ex Ice e dell'Enit all'estero. Alcuni interventi, inoltre, riguarderanno anche la giustizia civile con nuove misure per le imprese mentre resta sempre un pallino del governo la possibilità di accelerare una sana apertura al mercato da parte dei servizi pubblici locali.

Il prossimo Consiglio dei ministri, inoltre, sarà certamente l'occasione per fare collegialmente il punto sulla spending review. Uno dei fronti aperti dell'azione del governo, quello della revisione della spesa, su cui, ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Mario Monti - a quanto si apprende in ambienti di governo - ha avuto un incontro con i ministri Filippo Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione) e Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento). Alla riunione hanno partecipato anche il vice ministro all'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà. Non c'era, invece, il commissario Enrico Bondi ma, da quanto si è appreso, sarebbe emerso un clima di buona collaborazione con i ministeri e di fiducia nella possibilità di raggiungere il target di un taglio da 4,2 miliardi. Taglio che non escluderebbe automaticamente l'aumento dell'Iva a ottobre ma sul quale il governo fa assai affidamento perché, solo attraverso queste risorse, potrebbe evitare un nuovo aumento della pressione fiscale in autunno.

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NORME ALLO STUDIO

PA: SOPRA 1000 EURO SPESE ON-LINE

ARRIVA l'obbligo per tutti gli enti della Pubblica Amministrazione di pubblicare tutti «i rapporti economico sopra i mille euro» che intercorrono con imprese e professionisti

BONUS PER CHI ASSUME LAUREATI

PREVISTO un bonus fiscale per assunzioni stabili, di almeno tre anni (che scendono a due per le pmi) di «personale ampiamente qualificato» in possesso di lauree tecnico-scientifiche



MINIBOND RISERVATI A PICCOLE AZIENDE

NEL testo del decreto sviluppo il governo propone la possibilità di introdurre «minibond» destinati alle piccole e medie imprese che, con questo nuovo strumento, potranno finanziarsi più facilmente



L'1% DELL'IVA DESTINATO AI PORTI

NEL DECRETO dovrebbe essere presente anche la norma che lascia alle Autorità portuali l'1% dell'Iva derivante dai traffici, fatta salva la creazione di un fondo di compensazione tra i diversi scali

Autonomie. Per la Consulta lo Stato non può fissare vincoli puntuali a Regioni ed enti territoriali

Spese locali, limiti generali

Va garantita la scelta di impiego nelle risorse

Alberto Barbiero

■ Le norme che individuano **limiti di spesa** puntuali per le amministrazioni statali costituiscono solo norme di principio anche per gli enti locali, oltre che per le Regioni.

A dirlo è la sentenza della Corte costituzionale numero 139 del 23 maggio-4 giugno 2012, secondo cui le disposizioni specifiche contenute nell'articolo 6 della legge 122/2010 (conversione del Dl 78/2010) non operano in via diretta, ma soltanto come disposizioni di principio, anche in riferimento agli enti locali e agli altri enti e organismi che fanno capo agli ordinamenti regionali.

Il dato normativo pone una serie di vincoli rilevanti, tra i quali il contenimento entro determinate percentuali della spesa del 2009 per studi e incarichi di consulenza, per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza (20%), nonché per le missioni e per la formazione (50%).

Alcune Regioni erano ricorse alla Consulta lamentando un'invasione della loro potestà legislativa da parte dello Stato in materia di coordinamento della finanza pubblica, in quanto da quelle previsioni non poteva estrapolarsi alcun principio o limite complessivo di spesa, mentre invece il dettaglio delle stesse precludeva qualsiasi possibilità di autonomo adeguamento.

Secondo la **Corte costituzionale**, però, il legislatore statale

può, con una disciplina di principio, legittimamente imporre agli **enti autonomi**, per ragioni di coordinamento finanziario connesse ad obiettivi nazionali, condizionati anche dagli obblighi comunitari, vincoli alle politiche di bilancio, anche se questi si traducono, inevitabilmente, in limitazioni indirette all'autonomia di spesa degli enti.

Questi vincoli possono considerarsi rispettosi dell'autonomia delle Regioni e degli enti locali quando stabiliscono un limite complessivo, che lascia agli enti stessi ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa.

La Corte costituzionale ha poi elaborato nella motivazione (punto 6 della sentenza) un'interpretazione ricostruttiva anche in relazione al comma 20 dell'articolo 6 della legge 122/2012 affermando che la previsione in esso contenuta, nello stabilire che le disposizioni dell'articolo non si applicano in via diretta alle regioni, alle province autonome e agli enti del Servizio sanitario nazionale, per i quali costituiscono disposizioni di principio ai fini del coordinamento della finanza pubblica, va intesa nel senso che le norme impugnate non operano in via diretta, ma solo come disposizioni di principio, anche in riferimento agli enti locali e agli altri enti e organismi che fanno capo agli ordinamenti regionali.

Pertanto, le amministrazioni locali dovranno perseguire l'obiettivo di riduzione della spesa complessivamente determinato dall'articolo 6 del decreto sviluppo, ma potranno, al pari delle Regioni, scegliere liberamente le tipologie di spesa alle quali apportare i tagli che consentano di realizzare il risultato previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ROVINE CULTURALI

SALVATORE SETTIS

IBENI culturali, «binomio malefico, un buco nero, capace di inghiottire tutto, e tutto nullificare in vuote forme verbali; un enorme scatolone vuoto entro cui avrebbe dovuto trovar posto, secondo l'aulico programma spadoliniano, l'identità storica e morale della Nazione».

«**S**alvo poi non aver saputo infilarci dentro che l'ultimo o penultimo dei Ministeri». Parole di Giovanni Urbani, grande direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro, che nel 1983 dedicò un libro e una mostra alla *Protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico*. Quel concreto progetto, ispirato dalla semplice idea che prevenire è meglio che curare, stimava le spese (allora) in qualcosa come 2.700 miliardi di lire (5 miliardi di euro), ma cadde nel vuoto. Afflitti da amnesia cronica, i nostri governi fingono di ignorare che l'Italia è un Paese sismico, pronti a stracciarsi le vesti a ogni scossa o a inventarsi soluzioni placebo. L'incapacità di prevenire i danni dei terremoti non si può certo attribuire all'attuale ministro Ornaghi, ma fa un certo effetto sapere che a coordinare gli interventi del suo ministero non sarà un Soprintendente ma un prefetto, e che dopo i primi ottimismo («numeriamo le pietre e ricostruiamo tutto», 21 maggio) si è passati alla disperazione («sospese le verifiche sui monumenti», 30 maggio). O che, dopo le lesioni alla Basilica del Santo a Padova e l'allarme sulla Cappella degli Scrovegni, le notizie «tranquillizzanti» vengano non da un Soprintendente, ma dal Comune, lo stesso che ha autorizzato a un passo dalla Cappella la costruzione di due alte torri residenziali, le cui fondamenta profonde accenteranno le infiltrazioni d'acqua, già presenti a pochi centimetri dagli affreschi di Giotto.

Ma la causa principale di queste e altre (peggiori) disfunzioni dei Beni culturali non è Ornaghi, bensì l'intrinseca debolezza di quel ministero. Inventato da (o per) Giovanni Spadolini nel 1975, si chiamò ministero per i Beni culturali e ambientali, dizione che restò in piedi fino al 1999, anche dopo il 1986 quando fu creato un separato ministero dell'Ambiente. Per tredici anni, dunque, vi fu sulla carta un "ambiente" (competenza di un ministero) senza "beni ambientali" (competenza di un altro ministero), e per converso i "beni ambientali" senza "ambiente". In questo contesto tra-

ballante, i Beni culturali furono il fanalino di coda di ogni governo, con ministri e sottosegretari spesso imbarazzanti; è su questa scia di marginalizzazione ormai strutturale che, forse senza intenzione ma certo senza attenzione, Ornaghi divenne il solo ministro decisamente non-tecnico in un governo "tecnico". Intanto, si gonfiava negli anni la struttura del ministero, moltiplicando burocraticamente le direzioni generali e aggiungendo le direzioni regionali. In compenso le soprintendenze, glorioso baluardo della tutela sul territorio, venivano minate e delegittimate (anche con preteuosi commissariamenti), svuotate di personale, borseggiate di risorse, lasciate alla deriva.

Lo sfortunato ministero nacque dalla costola della Pubblica Istruzione, dove a dire il vero stava molto bene: anche un ministro come Benedetto Croce, più interessato alla scuola, seppe varare la prima legge sulla tutela del paesaggio (1920). Si può ancora salvare un ministero ormai agonizzante? Tre proposte diverse sono state fatte negli scorsi anni. Lettera morta è rimasta la prima (Argan - Chiarante), che voleva accorpate i Beni culturali con Università e ricerca, altro "derivato" della Pubblica Istruzione. L'idea era di puntare sull'intersezione fra professionalità e campi del sapere, esaltando la ricerca sul campo (essenziale alla tutela), la didattica (per esempio del restauro) e il valore educativo del patrimonio culturale. Passò invece la riforma Veltroni (1999), che ai Beni aggiunse le Attività culturali, intendendo per tali anche sport, spettacolo e turismo: infelice connubio, che comportò una nuova marginalizzazione del core business del ministero.

Resta in campo la terza proposta, che va anzi rilanciata con forza: formare un ministero forte e funzionale accorpando Beni culturali e Ambiente. Questo fu il progetto di Giovanni Urbani, teso a «una politica della tutela fondata sul rapporto fra beni culturali e ambientali» (1989). Io stesso l'ho riformulato, nel mio libro *Paesaggio Costituzione cemento* (2010) e altrove; e vi è tornato ora Gian Antonio Stella sul *Corriere* del 25 maggio, proponendo di aggiungere le competenze sul Turismo. L'accorpamento ambiente-paesaggio-beni culturali è ovvio: lo mostrano vicende recenti, dalla discesa che minacciava Villa Adriana a quelle a ridosso del Real Sito di Carditello o di Pompei. Lo mostrano le cento fragilità del Paese, dal rischio sismico a quello idrogeologico, che richiedono interventi organici coordinati di recupero e prevenzione.

Ai disastri sismici stiamo reagendo in

modo assai improprio, ridistribuendone i costi sui cittadini con l'aumento della benzina ("tassa sulla disgrazia") e ipotizzando un'assicurazione obbligatoria contro i terremoti. Bizzarro palliativo, che comporta la finale abdicazione dello Stato al suo compito costituzionale primario, la messa in sicurezza del territorio. Il teatrino dell'"assicurazione obbligatoria" pretende di archiviare decenni di inadempienze dietro uno scaricabarile indegno di questo (e di qualsiasi) governo. Se lo Stato ha speso 137 miliardi di euro per i danni sismici negli ultimi 40 anni, quale compagnia privata di assicurazione coprirà cifre analoghe? E a quali costi per i cittadini? Che farà chi è troppo povero per pagare le alte tariffe che verrebbero richieste? E chi pagherà l'assicurazione degli edifici abusivi o fabbricati con materiali scadenti, il costruttore (colpevole) o il proprietario (spesso innocente)? Quale stato di polizza va instaurato per obbligare i riluttanti a pagare, anche se disoccupati, il dovuto balzello alle imprese private? 137 miliardi, dopo tutto, sono più o meno l'ammontare dell'evasione fiscale in un solo anno. 100 miliardi, ha dichiarato Passera pochi giorni fa, saranno spesi per le "grandi opere": ma la prima e maggiore "grande opera" è la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio culturale. O no?

La ventilata assicurazione obbligatoria contro i terremoti è una prova d'orchestra: se passa, la prossima mossa (inevitabile) sarà l'assicurazione obbligatoria sulla salute, cioè l'abolizione dell'assistenza sanitaria pubblica, la fine del diritto alla salute sancito dalla Costituzione (art. 32). Ma proteggere la vita dei cittadini, il paesaggio e l'ambiente è un valore costituzionale primario e assoluto. Richiede un'Italia memore di se stessa e non ansiosa di svendersi a compagnie private. Richiede un lavoro di prevenzione, necessariamente pubblica, che deve essere guidato da un forte ministero del Patrimonio, che unisca ambiente, paesaggio, beni culturali. Anche il turismo, purché ci ricordiamo che non è per i turisti, ma per noi stessi, che la Costituzione ci impone la tutela della nostra storia e del nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| LE MISURE |

Dall'edilizia alla ricerca ecco il piano crescita

ROMA – Un piano crescita da 4-5 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture. Sono pronti i due decreti che il ministro Corrado Passera e il vice Mario Ciaccia presenteranno al Consiglio dei ministri. Misure che ora dovranno dribblare le resistenze, molto forti, della Ragioneria, restia ad aprire i cordoni della borsa. Interventi ad ampio raggio, che toccano imprese e famiglie, e che fanno parte, almeno nelle intenzioni, di una strategia complessiva che verrà declinata a ritmi serrati nei prossimi mesi.



CARRETTA, CIFONI, CORRAO, LEONI E MANCINI DA PAG. 2 A PAG. 7

Riordino degli incentivi project bond con lo stesso trattamento fiscale dei Bot



Pacchetto edilizia da 5 miliardi arriva un fondo per la crescita

Casa, lo sconto per le ristrutturazioni sale al 50%

Neutralità dell'Iva per le nuove costruzioni oltre i 5 anni

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Un pacchetto da 4-5 miliardi per l'edilizia e le infrastrutture. Con maggiori detrazioni fiscali per le ristrutturazione delle case e i project bond con lo stesso trattamento fiscale dei Bot. Ma anche sconti consistenti per chi assume personale qualificato, una norma anti-veti per sbloccare i gasdotti e i rigassificatori fermati dalle Regioni. E ancora: la riorganizzazione degli incentivi alle imprese con un fondo da 640 milioni a cui si aggiunge un miliardo di euro attivabile dal fondo rotativo della Cas-

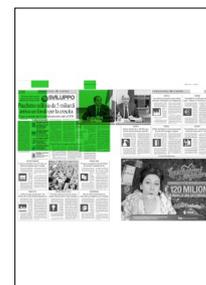
sa Depositi e prestiti. Non solo. Arrivano anche i mini bond per consentire alle piccole e medie aziende di finanziarsi. E procedure più snelle per aprire una Srl o completare l'iter burocratico per la realizzazione di una grande opera. Eccoli, sulla rampa di lancia, i due decreti che il ministro Corrado Passera e il vice Mario Ciaccia presenteranno al Consiglio dei ministri di domani. O al massimo a quello di venerdì. Misure scritte nero su bianco, ma che ora dovranno dribblare le resistenze, molto forti, della Ragioneria, restia ad aprire i cordoni della borsa. Interventi ad ampio raggio, che toccano imprese e famiglie, e che fanno parte, almeno nelle intenzioni, di una strategia complessiva che verrà declinata a ritmi serrati nei prossimi mesi.

Come detto, non c'è solo il

maxi riordino della giungla degli aiuti al mondo imprenditoriale con l'armonizzazione di risorse e l'individuazione di nuovi obiettivi. Accanto a questi interventi, di portata massiccia, vengono introdotte obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, le pmi quindi, potranno emettere per trovare finanziamenti. Così, per semplificare le procedure, sarà possibile aprire una Srl con un euro di capitale anche per gli over 35 o costringere le Regioni recalcitranti a sbloccare le grandi infrastrutture strategiche per il Paese come i rigassificatori. Dal grande al piccolo, insomma. Con un'attenzione particolare proprio all'edilizia. Il decreto messo a punto da Ciaccia mette al primo punto i project bond.

Del resto con la cronica carenza di fondi pubblici, non

ci sono altre alternative per calamitare nuove risorse private sulle infrastrutture. Come? Introducendo, come si legge nel decreto, un trattamento fiscale agevolato per i project bond (lo stesso in sostanza dei titoli di Stato). L'obiettivo è favorire l'emissione di questi strumenti finanziari da parte dei concessionari e delle società di progetto, attrarre capitali esteri, sviluppare il partnera-



riato pubblico-privato.

I project bond, secondo le stime, potrebbero attivare investimenti per 10-15 miliardi. E, come noto, consentirebbero di finanziare grandi e piccole opere. Da qui la necessità e l'urgenza di renderli appetibili anche e soprattutto ai grandi Fondi esteri.

Leva fiscale decisiva anche su un fonte più interno. E in questo quadro la misura più rilevante, sempre che il gover-

no la faccia propria, riguarda la neutralità dell'Iva per le nuove costruzioni oltre i 5 anni. Lo scopo è generare nuovi investimenti, stimati in circa 800 milioni, dando ossigeno al settore. L'Ance ha immaginato che l'impatto complessivo sul sistema potrebbe essere vicino ai 3 miliardi, con una ricaduta occupazionale rilevante. Nel decreto è proposta anche l'esenzione Imu per le nuove abitazioni per un massimo di 3-5 anni.

Per agevolare soprattutto le famiglie, scritto nero su bianco, anche l'aumento dal 36 al

50% delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e il contestuale innalzamento da 48 mila a 96 mila euro del limite di importo detraibile in 10 anni. Un modo per dare fiato ad un comparto, cioè a tutto l'indotto delle costruzioni in seria difficoltà. Nuovo sprint anche al regime per la riqualificazione e l'efficienza energetica: con detrazioni pari al 55 per cento. Al premier Monti il compito di dare lo scossa, dando l'ok al pacchetto sviluppo senza troppi tagli, come chiede invece la Ragioneria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per la crescita



840 milioni

È l'impatto sul settore delle infrastrutture con il ripristino della neutralità dell'Iva per le nuove costruzioni anche dopo i 5 anni



100 milioni

Con l'esenzione dell'Imu sulle nuove costruzioni per tre/cinque anni verrebbe data nuova spinta al settore



5-10 miliardi

L'introduzione dei Project Bond può attrarre nuove risorse private per realizzare infrastrutture



640 milioni

Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un fondo per la crescita



80 milioni

Investimenti con l'attribuzione dell'autonomia finanziaria ai porti

RISTRUTTURAZIONI

L'importo detraibile cresce a 96 mila euro efficienza energetica, sgravi prorogati

Il decreto prevede l'aumento dal 36 al 50 per cento dell'importo delle detrazioni per tutti gli interventi di ristrutturazione edilizia e, contestualmente l'innalzamento da



48 mila a 96 mila euro del limite di importo detraibile in dieci anni. È evidente che in questo

modo il governo vuole dare impulso al settore che risente particolarmente della crisi e che rischia davvero di fermarsi. Sempre sul fronte delle agevolazioni fiscali, dovrebbe essere prorogata la detrazione del 55 per cento

per gli interventi di riqualificazione energetica che sono in scadenza alla fine di quest'anno. Anche in questo caso l'obiettivo dichiarato è favorire l'efficienza energetica, riducendo i consumi.

Le due agevolazioni fiscali del 36 e del 55 per cento hanno ottenuto un grande successo in questi anni; ma le norme erano sottoposte alla conferma periodica a causa della necessità di finanziarle. Nei mesi scorsi il 36 per cento era stato reso strutturale e di fatto unificato con il 55 per cento: con questo decreto, se le bozze saranno confermate, si va in direzione di un notevole potenziamento di questi strumenti.

PIANO CITTA'

Cabina di regia per gli interventi Porti, arriva l'autonomia finanziaria

Sempre mercoledì arriverà sul tavolo di Monti anche il «Piano nazionale per le città». Si tratta di un intervento ad ampio raggio, messo a punto dal vice ministro



Ciaccia, che prevede l'istituzione, presso il ministero delle Infrastrutture, di una cabina di regia con il

compito specifico di selezionare gli interventi proposti dai Comuni. L'obiettivo è valorizzare e riqualificare le aree urbane degradate utilizzando fondi disponibili quantificabili in circa 230 milioni di euro. Le risorse attiva-

bile, si legge nello schema del decreto, potrebbero raggiungere i 2 miliardi. Non solo. Si prevede, sempre nello stesso provvedimento, proprio per rilanciare il settore, di introdurre l'autonomia finanziaria dei porti. Come? Destinando «alle strutture portuali parte dell'Iva e delle accise (1%) in esse prodotte». Questa misura potrebbe generare investimenti per circa 80 milioni di euro, consentendo di dare impulso e modernizzare le infrastrutture portuali. Si tratta infatti di colmare un gap, molto profondo, che ci separa dagli altri Paesi. Non solo. Tutto il settore è l'indotto, basti pensare alla cantieristica, ne avrebbero una grande giovamento.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Procedure rapide per aprire il mercato parere Antitrust solo in caso di esclusiva

L'intenzione del governo è di accelerare ulteriormente l'apertura al mercato nei servizi pubblici locali. Vengono perciò modificate alcune regole relative



agli ambiti territoriali e ai criteri organizzativi dei servizi pubblici. In particolare, non solo gli ambiti dovranno

avere una delimitazione geografica funzionale ma anche attribuire a un ente (anche già esistente) le funzioni di governo dell'area.

Per coordinarsi con il decreto liberalizzazione, il nuovo testo

prevede all'articolo 30 che siano comunicati all'Antitrust, per acquisirne il parere, solo quei casi per i quali sia emersa l'impossibilità di proseguire con una gestione concorrenziale del servizio pubblico locale e sia quindi stato deciso di conferire dei diritti di esclusiva. Inoltre, un ulteriore limite prevede che siano trasmessi all'Antitrust solo quei casi per i quali il valore del servizio da assegnare in esclusiva sia superiore a 200.000 euro annui. La stessa soglia è prevista per gli affidamenti alle società «in house» ovvero il cui capitale è interamente controllato dai Comuni.

Queste regole cambiano il dettato del decreto 138/2011 e cioè del decreto salva-Italia varato a dicembre dal governo.

PROJECT BOND

Vengono equiparati ai titoli di Stato per attrarre i capitali privati

E' uno dei punti chiave del piano. Proprio per attrarre capitali privati, interni ed internazionale, per finanziare le grandi



opere, il decreto prevede che i project bond abbiano lo stesso trattamento fiscale dei titoli di Stato. E questo

ovviamente per favorire sia l'emissione che il collocamento sul mercato da parte dei concessionari che delle società di progetto. Si tratta di una misura che, grazie alle norme introdotte nei

mesi scorsi, mira a sbloccare e ad accelerare gli investimenti dei privati. Inoltre, in questo modo il mercato dei capitali può trovare una diversificazione rispetto ai tradizionali investimenti in titoli di Stato.

Prevista, tra l'altro, anche l'estensione a tutte le opere infrastrutturali di ulteriori forme di defiscalizzazione come il riconoscimento a favore dei concessionari del rimborso di 1/3 delle nuove entrate fiscali generate dalle opere realizzate. Tra le norme all'esame anche la defiscalizzazione dell'Iva corrisposta durante il periodo di realizzazione delle nuove opere se superiori ad un certo importo (500 milioni di euro).

TRASPARENZA

Sui siti delle amministrazioni tutti i dati su compensi e sovvenzioni

Tra le novità dell'ultima ora c'è un articolo pensato per garantire la massima trasparenza agli atti della pubblica amministrazione. Si tratta del numero 10 intitolato «Am-



ministra-zione aperta». Le sovvenzioni, i contributi, i sussidi alle imprese e i compensi a persone,

professionisti ed imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze, di importo complessivo superiore a mille euro nel corso dell'anno solare, saranno soggetti alla pubblicità sulla rete Internet.

La misura prevede che siano indicati il nome dell'impresa e i suoi dati fiscali; l'importo del finanziamento ricevuto; la norma o il titolo a base dell'attribuzione; l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del relativo procedimento amministrativo; la modalità seguita per l'individuazione del beneficiario; il link al progetto selezionato, al curriculum del soggetto incaricato, nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio.

La novità si pone nel solco di norme precedenti che prevedono la pubblicazione sui siti Internet delle varie amministrazione dei compensi e dei curriculum dei dirigenti.

CAPITALI

Le società non quotate e senza rating potranno finanziarsi con obbligazioni

L'obiettivo è dotare le imprese medie e piccole di nuove forme di finanziamento, attirando investitori istituzionali italiani ed internazionali. Queste società non



quotate potranno ricorrere a tre nuovi strumenti: le cambiali finanziarie, obbligazioni ed obbligazioni partecipative subordinate, cioè titoli ibridi di capitale.

Il primo strumento in realtà già esiste ma è poco utilizzato, il secondo, quello delle obbligazioni, è limitato dal fatto che le

società in questione non hanno un rating. Con la nuova disciplina potranno ugualmente emettere titoli a condizione di essere assistite da uno sponsor, di avere l'ultimo bilancio certificato da una società di revisione e di limitare l'emissione a investitori qualificati. Inoltre i titoli godranno del regime fiscale più favorevoli previsti per le obbligazioni delle società quotate.

Le stesse società potranno poi optare per le obbligazioni partecipative subordinate, ossia titoli con una durata non inferiore a sessanta mesi, che prevedano clausole di subordinazione e di partecipazione agli utili dell'impresa: dunque si tratta di titoli ibridi di capitale.

RISORSE

Cancellate 43 vecchie agevolazioni quasi 2 miliardi ai Fondi per la crescita

Sono 43 norme di agevolazione che vengono cancellate perché ormai non più al passo con i tempi. Sarà così possibile recuperare circa 650 milioni nel 2012 più altri



200 milioni dal 2013 in poi. Tutte risorse che saranno concentrate nel nuovo Fondo per la crescita sostenibile. Non è l'unica carta per agevolare le imprese che

Passera intende giocare. L'articolo 8 del decreto sviluppo prevede infatti la possibilità di utilizzare anche il Fondo Rotativo Imprese (Fri) della Cassa depositi e prestiti. L'ammontare delle risorse che

il ministero stima di poter acquisire tra quelle non ancora utilizzate è di 1 miliardo.

Il Fondo per la crescita servirà a promuovere i progetti di ricerca, sviluppo e innovazione; il rafforzamento della struttura produttiva; la promozione della presenza internazionale delle imprese e l'attrazione di investimenti dall'estero. Si tratterà di un fondo rotativo per finanziamenti agevolati che prevedono rientri e, limitatamente agli interventi finanziati da Ue e Regioni, anche altre forme di intervento. Il Fondo della Cdp assicurerà finanziamenti agevolati allo 0,5% o al 5% (in questo caso sarà erogato anche un contributo in conto capitale). Contemporaneamente saranno aumentati i controlli e le ispezioni sulle iniziative agevolate.

ENERGIA

**Diffide alle Regioni in mora sui permessi
Gas: aste per stoccaggio e trasporto**

E' il capitolo V del decreto sviluppo e contiene non poche novità. Intanto viene eliminato il cosiddetto «correttivo ambientale» che aveva ampliato a 12 miglia dalla costa la zona vietata per la ricerca e estrazione di idrocarburi off shore, sull'onda emotiva dell'incidente avvenuto



nel Golfo del Messico nell'aprile del 2010. Tornare alle precedenti distanze di salvaguardia consentirà di sbloccare 4,5 miliardi di investimenti in 8 progetti di sviluppo. Sono inoltre previste procedure semplificate per la trasfor-

mazione della raffinerie in crisi in depositi. Novità sono in arrivo per il gas. L'articolo 16 aggiorna la disciplina che impone le nuove gare per le concessioni sulla distribuzione del gas.

Soprattutto, l'articolo 17 prevede di rendere più certi i tempi per le autorizzazioni di impatto ambientale (Via) sulle infrastrutture energetiche (rigassificatori, gasdotti e reti elettriche). Consente in sostanza al governo, una volta che tutti i tentativi di conciliazione sono stati tentati e falliti, di diffidare le Regioni reticenti e di spostare a Palazzo Chigi la parola finale in linea con le pronunce della Corte costituzionale. L'articolo 17 fissa anche aste competitive per gli stoccaggi, il trasporto e la rigassificazione del gas.

STARTUP

**Srl semplice con 1 euro di capitale
anche per chi ha più di 35 anni**

Originariamente era stata pensata come una possibilità offerta ai giovani per avviare un'impresa. Ora il modello della società a responsabilità limitata da aprire



senza spese, con il capitale di un euro, viene generalizzato ed esteso a tutti; cade il limite di età che era stato fissato a 35 anni. Inoltre per accelerare l'intero processo si prevede che l'introduzione di un modello di statuto standard inderogabile; sarà di conseguenza nulla ogni clausola modificativa o integrativa.

Con le norme precedenti i paletti per le nuove società erano affidati ad un regolamento di attuazione, di fatto però ancora non emanato. Confermato l'intervento gratuito dei notai. Inoltre l'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese saranno gratuiti (solo nel caso in cui i soci siano sotto la vecchia soglia dei 35 euro). Il governo ritiene che con questa nuova normativa il nostro Paese potrà guadagnare alcuni posti nella graduatoria internazionale Doing Business, che attualmente vede l'Italia al posto numero 77 nella sezione «Avviare un'impresa». Con la rimozione del limite anagrafico le regole italiane si allineano a quelle degli altri Paesi.

RICERCA

**Sconto fiscale fino a 300.000 euro
per chi assume laureati scientifici**

Crediti d'imposta per le imprese che assumono laureati e tecnici a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato, impiegati in progetti di ricerca e sviluppo.



L'aliquota del credito è pari al 40% delle spese ammissibili sul costo aziendale del personale ma questo sgravio sarà fruibile al 100% solo ad essere assunto è «personale altamente qualificato», in possesso di una laurea magistrale o dottorato in materie tecnico-scientifiche (chimica, fisica, matematica, etc). Il beneficio si riduce all'80%

se il personale ha una laurea non scientifica o triennale o un diploma di istituto tecnico superiore e scende al 60% se in possesso di un diploma di istruzione secondaria tecnica o professionale.

Il credito d'imposta per ogni singola azienda non potrà comunque superare i 300.000 euro. L'ipotesi a cui punta il ministero dello Sviluppo è di riuscire a generare 5.000 nuove assunzioni annue. Lo stato destina a questo obiettivo 7 milioni nel 2012 e 22 milioni dal 2013: la detrazione diventa quindi strutturale anche se si tratta di cifre inferiori a quelle che erano state inizialmente ipotizzate. La copertura arriverà dalle risorse incassate dai diritti sui brevetti e che affluiscono annualmente al Fondo per l'innovazione.

Imu e Irpef da follia Ecco come il Fisco può prelevare il 90%

A Torino il caso limite di una coppia di pensionati che dovrà pagare 11mila euro di imposte sui 12mila incassati dall'affitto di seconde case

I numeri

18

È fissata per lunedì 18 giugno la scadenza per il versamento della prima rata dell'Imu, che si può pagare in due o tre rate

21 miliardi

È l'ammontare del gettito previsto dell'Imu, una tassa contro la quale si sono scagliati praticamente tutti i partiti

3,75%

Questa la percentuale su cui verrà calcolata la multa per chi fosse in ritardo sull'esazione della tassa sul mattone

Giacomo Susca

■ Per un bene primario come la casa una tassazione straordinaria. Che può prosciugare fino al 90 per cento delle entrate di una famiglia. La tenaglia inesorabile dell'Imu si stringe insieme alle addizionali comunali Irpef ormai liberalizzate, entro il tetto nazionale dello 0,8%. Per gli italiani il mattone ogni giorno che passa è più croce che delizia: si avvicina inesorabile la ghiottina del 18 giugno, scadenza della prima rata dell'«imposta municipale propria» sugli immobili, in arte Imu. Ma non è un debutto se non quello del balzello escogitato dal governo dei Prof. Single, padri di famiglia e pensionati provano a farsi i conti in tasca e realizzano che la stangata sarà, nei fatti, molto peggio di quello che prospettavano le simulazioni.

Si capisce meglio con un caso concreto, capace di smascherare la follia del Fisco vampiro. Situazione per certi versi anche limite, ma per nulla singolare. A Torino una coppia di coniugi ultrasettantenni ha pensato di rimpinguare il reddito da pensionati con l'affitto di una seconda e di una terza abitazione di proprietà, quelle che si definiscono «entrate sicure» ai tempi della crisi. Forse fino a ieri. Perché gli anziani coniugi torinesi hanno appena scoperto di dover versare al Fisco 11 mila euro sui 12 mila di introiti degli affitti, tra Imu e Irpef ritoccata. Calcolatrice alla mano, appun-

to, il 91,6% delle entrate delle locazioni: tradotto, in un anno 11 mesi su 12 finiscono in pasto allo Stato. L'anno scorso le stesse tasse (con la vecchia Ici sulle seconde case) ammontavano a circa 5 mila euro; quindi per i nostri si tratta di un aumento della tassazione pari al 120%. Vediamo perché: Torino è tra le grandi città che per il dipartimento delle Finanze (tabella pubblicata ieri dal Sole24Ore) vanta il record poco invidiato delle più elevate aliquote Imu sull'abitazione principale (0,575%, il massimo è 0,6%), sulle seconde case in affitto (1,06%) e sulle case sfitte (1,06%). Quanto all'Irpef, sotto la Mole oggi si applica l'addizionale comunale massima consentita, lo 0,8%, mentre nel 2011 si fermava allo 0,5%, fatta salva la soglia di esenzione a 11 mila euro annui. Il resto lo fa la matematica dei commercialisti.

Alberto Goffi, consigliere Udc in Regione Piemonte e avvocato specializzato in battaglie contro Equitalia e le manifestazioni dell'oppressione fiscale (è suo il libro denuncia *È qui l'Italia?*), ha raccolto lo sfogo della coppia torinese. «Una storia emblematica - racconta al *Giornale* - che funziona da modello per tante altre famiglie che adesso, davanti al meccanismo perverso Imu+Irpef e altre imposte dirette o indirette, semplicemente si accorgono di non potercela fare». Non per niente si parla in queste ore di un partito anti Imu, trasversale alla politica. Il centrista Goffi, braccio

destro di Michele Vietti in Piemonte, non ha dubbi: «Gli enti locali devono guadagnarsi ampi spazi di autonomia dal governo, ma non certo per inasprire le tasse e fare cassa a scapito delle fasce più deboli. Al di là delle appartenenze, così com'è l'Imu presenta forti dubbi di costituzionalità in riferimento all'articolo 53: non c'è proporzionalità al variare della capacità contributiva». Le distorsioni maggiori possono esserci anche nel capitolo terreni agricoli, per cui una tettoia in campagna può venire tranquillamente tartassata come bene di molto superiore al suo valore reale.

E poi la condizione «particolare» degli anziani, che paiono in un modo o nell'altro «vittime» designate dell'Imu. In Italia l'80 per cento dei proprietari immobiliari è over 65. Sono noti i paradossi di chi ha trasferito la residenza in una casa di riposo e dovrà pagare l'Imu come seconda casa; oppure di quei genitori che hanno dato un'abitazione in comodato d'uso gratuito ai figli ma sono tenuti al pagamento in prima persona come seconda casa. Non stupisce perciò la tendenza degli ultimi mesi: chi è avanti con gli anni e deve barcamenarsi tra pensioni minime ed esattori, sta (s) vendendo la nuda proprietà di casa (80 mila casi nel 2012, +10% fonte Spicgil). Solo a Roma il 36% di annunci, dove si è passati da una media di 2.300 vendite nel 2008 alle 8.700 del 2011. Anziani svegli. E in fuga dall'Imu.



Crisi: ricette ancora da scrivere

Come affrontare il debito pubblico e tornare a crescere? Se i partiti tradizionali non sono in grado di offrire risposte alternative, gli elettori non sanno più che scegliere

**di Natale D'Amico
e Sandro Trento**

Le recenti elezioni amministrative hanno generato un quadro politico fortemente frammentato. D'Alimonte ha sottolineato come siano crollate sia la quota di voto andato ai due maggiori partiti (indice di bipartitismo), sia la quota di voto andata ai due maggiori poli (indice di bipolarismo). La lettura più diffusa sottolinea l'avanzata di formazioni "antipolitiche". Non c'è da stupirsi. Non era e non è affatto chiaro quali siano le diverse ricette politiche offerte dai partiti contro la crisi. Se i partiti tradizionali non sono in grado di offrire risposte alternative, gli elettori non sanno più che scegliere. Ma davvero non è possibile avere ricette alternative? A noi non pare. Ci sono coppie di alternative sulle principali questioni di politica - qui ci limiteremo a quella economica. Possiamo definire queste alternative l'una liberale l'altra statalista.

Gestione del debito pubblico

Per ridurre uno stock di debito tanto grande, che pesa sull'erario attraverso una gran massa di interessi, aggravata dallo spread, si può progettare una imposta straordinaria sul patrimonio, o vendere sul mercato tutti gli assets pubblici

non necessari per le funzioni pubbliche essenziali.

Peggioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici

Si può affrontare il problema accrescendo il ruolo redistributivo dello Stato, aumentando prelievo fiscale e sussidi vari, oppure prevedendo che ciascuno possa scegliere di ridurre il proprio risparmio previdenziale, ottenendo in busta paga quanto oggi accantonato per il Tfr o per la previdenza complementare.

Spending review

Ci si può limitare a individuare quali capitoli di spesa è possibile ridurre e quali processi produttivi della Pa è possibile rendere più efficienti (ad esempio acquisto di beni e servizi), o invece estendere l'analisi a una revisione dei confini stessi dell'intervento pubblico (ad esempio statuendo che le amministrazioni pubbliche non finanzieranno più le sagre paesane, che il finanziamento ai partiti sarà solo volontario, magari agevolato, che anche la garanzia dei servizi pubblici universali può essere assicurata da imprese private in concorrenza fra loro).

Politica industriale

Si può continuare a destinare incentivi ad attività che la politica ritiene meritorie, favorendo questo o quel settore, area o impresa, o invece statuire una volta per tutte che l'unica politica industriale utile è la politica della concorrenza.

Mercato del lavoro.

Fermo restando il divieto a pratiche discriminatorie, si vuole o no che i datori di lavoro (pubblici e privati) possano licenziare i lavoratori vagabondi e aumentare la paga ai più volenterosi?

Europa

Si vuole che l'Europa si trasformi in un mega-Stato, con imposte federali e ingenti trasferimenti territoriali di risorse (di conseguenza, ad esempio, un'Europa senza Gran Bretagna), o un'Europa che sia il luogo nel quale i cittadini, le

imprese, i sistemi locali possano competere liberamente, anche sul terreno delle politiche fiscali?

Ci sono ricette alternative quindi. Il problema è che all'interno di ciascun polo convivono statalisti e liberali. E nessuno dei due poli è in grado di scegliere una strada. Nel centrodestra sono state usate le parole liberali della riduzione delle tasse e della libertà s'intrapresa, ma intanto la politica economica veniva affidata a un ministro dell'Economia dichiaratamente statalista che, ad esempio, non ha privatizzato nulla e anzi si è inventato - memore del successo di ISVEIMER e simili - una nuova banca pubblica per il Mezzogiorno. Nel centrosinistra la coesistenza delle soluzioni alternative si è addirittura manifestata nell'ormai celebre "ma anche". Oggi riguardo al centrodestra che sarà l'incertezza regna sovrana; quanto al centrosinistra, è diffusa la preoccupazione che possa scegliere la strada di un vecchio Front de gauche, stile "foto di Vasto", con il risultato di portare, forse, al governo uno schieramento non molto diverso da quello che nel 2006 non fu in grado di governare. Da qui alle ormai prossime elezioni politiche si apre lo spazio per la ristrutturazione di un sistema dei partiti in visibile crisi. È cruciale allora che i riformatori liberali abbiano il coraggio di costruire un nuovo progetto politico capace di offrire all'elettorato anti-statalista un disegno per la prossima legislatura. Un ritorno, dopo Monti, a un governo dei partiti imbelles, aprirebbe la strada allo tsunami dell'antipolitica.



Banca d'Italia lancia l'allarme sui derivati

(Sommella a pag. 5)

VIA NAZIONALE: I CONTRATTI SOTTOSCRITTI DAL TESORO NEGLI ANNI NOVANTA COMINCIANO A PERDERE

Bankitalia lancia l'allarme derivati

Secondo Palazzo Koch l'impatto attuale di swap & c. sta quasi annullando i passati benefici legati a questi strumenti. Negli ultimi due anni gli oneri per interessi sono aumentati di 4 miliardi. Sul caso il governo è pronto a rispondere

DI ROBERTO SOMMELLA

La Banca d'Italia finalmente interviene sul caso-derivati e fa suonare un campanello d'allarme. In attesa di conoscere la posizione ufficiale del ministero dell'Economia, chiamato in aula alla Camera a rispondere in questi giorni a un'interrogazione sulla reale entità di questa tipologia di contratti (le ultime indicazioni parlavano di 160 miliardi, ma alcune stime indicano in 200-220 miliardi l'intero impatto sulla pubblica amministrazione), Bankitalia, anche se con il consueto modo felpato, mostra preoccupazione. Nell'ultima relazione che accompagna le Considerazioni Finali del governatore Ignazio Visco si legge, a proposito della crescita dell'onere del debito pubblico, che una componente importante dell'aumento della spesa per interessi, salita del 9,7% nel 2011, è proprio dovuta alla chiusura di alcuni contratti derivati con le banche d'affari da parte del Tesoro. Un particolare non indifferente se si pensa che questo genere di strumenti finanziari (di solito swap per coprirsi da rischi di cambio e oscillazioni del prezzo delle materie prime) in passato sono stati siglati in grande quantità dall'Italia. «Gli oneri per interessi sono stati accresciuti dagli effetti delle operazioni in strumenti finanziari derivati effettuate a partire dagli anni 90», scrive Bankitalia. «L'impatto è stato pari a 2 miliardi di euro, come nel 2010. Il ricorso a questi strumenti aveva contenuto gli esborsi dal 1998 al

2005 complessivamente per 7,6 miliardi di euro, i maggiori oneri contabilizzati negli ultimi sei anni (6,5 miliardi) hanno quasi annullato tali benefici».

Insomma, Palazzo Koch teme che, con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e l'abbassamento del rating dell'Italia, il Tesoro possa trovarsi di fronte ad altre chiusure di clausole miliardarie, come accaduto con Morgan Stanley qualche tempo fa. E infatti lo dice chiaro e tondo. «All'inizio del 2012 si è registrato un significativo esborso, circa 2,5 miliardi di euro, a fronte di una chiusura e ristrutturazione di alcune operazioni in strumenti finanziari derivati stipulate in passato dal Tesoro con intermediari finanziari esteri». Quindi ai 6,5 miliardi di minori benefici fino al 2011 vanno aggiunti i 2,5 miliardi sborsati a Morgan Stanley, il che fa salire a 9 miliardi l'impatto negativo sui conti pubblici negli ultimi anni.

A questo punto sarà decisivo conoscere il parere del Tesoro sul regolamento messo a punto dalla Consob e dalla stessa Banca d'Italia in materia di derivati nella pubblica amministrazione, scritto nel 2009 e mai varato. Il pentolone-derivati è in ebollizione anche per altri due motivi. Il primo è che una richiesta di chiarezza su questi prodotti è arrivata anche dal Fondo monetario internazionale (Fmi): «Il governo italiano dovrebbe fornire con regolarità il livello della transazioni effettuate con operazioni di swap», hanno ammonito da Washington. Il secondo motivo è legato invece

a contratti come quello stipulato e poi chiuso con Morgan Stanley, che prevedeva una clausola cosiddetta Ate (Alternative termination event) che permetteva alla banca di interrompere il contratto se il rating dell'Italia fosse stato ridotto oltre una certa soglia, cosa avvenuta con il recente abbassamento del debito sovrano al livello di tripla B. Non solo. I contratti derivati non scambiati su mercati regolamentati (Otc) possono anche includere le cosiddette *break clause*, che permettono a una o a entrambe le controparti di chiudere l'operazione quando diventa troppo oneroso il costo dello stesso a fronte dei tassi di mercato. Secondo quanto riferito dal sito Risk.net, questo tipo di clausole sarebbe stato inserito in alcuni dei contratti stipulati dal Tesoro italiano con alcune banche d'affari. Una mina innescata e pronta a esplodere. Se tutto ciò fosse confermato, si potrebbero creare anche a breve situazioni in cui le banche controparti del Tesoro in questi derivati potrebbero decidere di avvantaggiarsi dell'opportunità concessa dalle clausole, chiedendo a Via XX Settembre di chiudere il contratto, previo pagamento del valore attuale netto del trade. E anche per questo la nota della Banca d'Italia assume un valore strategico di allarme. (riproduzione riservata)



Per l'alto dirigente di Via XX Settembre lo spread sul Bund è dovuto soprattutto al livello incredibilmente basso dei rendimenti sui titoli tedeschi

Cannata, sotto controllo i tassi sul debito pubblico

DI ANDREA CABRINI
CLASS CNBC

Maria Cannata, responsabile della gestione del debito pubblico italiano, difficilmente la seconda edizione del Btp Italia avrebbe riscosso lo stesso successo della prima, ma l'offerta è molto più generosa rispetto a tre mesi fa.

Domanda. Come giudica la seconda puntata del Btp Italia?

Risposta. Il primo giorno è andato un po' a rilento, ma siamo convinti che gradualmente gli ordini aumenteranno. Stavolta non ci sono state conferenze di presentazione e l'effetto novità è minore. Inoltre sapevamo che la partenza sarebbe stata condizionata dalle scadenze fiscali. A questo, ahimé, si è aggiunto il terremoto. Ciò ha fatto sì che in una regione ricca come l'Emilia il risparmio sia utilizzato per l'emergenza.

D. Cosa ha di speciale questo titolo rispetto a quello lanciato a marzo?

R. Prima di tutto la cedola, adeguata alle peggiorate condizioni di mercato. Per questo il tasso minimo garantito (3,55%) è molto più alto. Inoltre il titolo preserva il potere d'acquisto dell'investimento. Sia la cedola che il capitale sono rivalutati in base all'inflazione, e questo rassicura la famiglia italiana. Infine la scadenza di 4 anni consente di non dover rinnovare continuamente il titolo come per i bot, ma non è troppo lungo. Infine l'indicizzazione fa sì che sia sempre allineato all'inflazione, e lo rende molto più stabile di tutti gli altri titoli.

D. Perché gli investitori dovrebbero puntare su questo titolo anziché su altri Btp indicizzati all'inflazione europea?

R. Nulla in contrario se qualcuno vuole comprare anche quelli, ma non li emetteremo in misura massiccia. Il Btp Italia, essendo indicizzato all'inflazione del nostro Paese, protegge proprio le famiglie che fanno la spesa tutti i giorni.

D. Ad alcuni il premio del 4 per mille a chi mantiene il titolo a scadenza è sembrato piuttosto avaro.

R. Sono 10 punti base, e già si parte da tassi abbastanza generosi, proprio per non deludere i risparmiatori.

D. Come sono andate le ultime aste?

R. Decisamente bene, considerando le turbolenze con cui alcune di queste hanno coinciso. Nell'ultima non abbiamo allocato il massimo solo perché il mercato quel giorno era alquanto difficile. Ma non c'è nulla di drammatico. Non siamo obbligati a fare il massimo pagando più di tanto. Il giorno dopo, la riapertura riservata agli specialisti è andata molto bene a fronte di un leggero miglioramento del mercato, il che vuol dire che la domanda c'è.

D. Chi sono questi investitori oggi?

R. Ad aprile hanno prevalso gli investitori nazionali, cosa accentuatasi a maggio. Nell'ultima asta dei Bot il retail italiano è stato molto più presente. In attesa del vertice europeo di fine giugno gli esteri sono alla finestra, ma da parte loro non abbiamo visto flussi di vendita, solo minori acquisti, compensata dagli investitori italiani.

D. Per lei il fatto che più di metà del debito pubblico sia tornato a essere in mani italiane è un fattore di stabilità o un segno di debolezza?

R. Entrambe le cose. Gli investitori italiani tendono meno a vendere in caso di mercati turbolenti, e ciò è positivo. Però la base di investitori è meno diversificata. È un problema di tutta l'Europa, anzi l'Italia sta facendo meglio di altri Stati periferici.

D. Lo spread è tornato in area 500 prima di allentare la presa. Il nostro debito pubblico è sostenibile?

R. Più di metà dell'allargamento dello spread è legato ai tassi sui Bund, sprofondati a livelli che mi preoccupano per la stabilità dell'Europa. In Italia non c'è un problema di sostenibilità del costo del debito, i tassi sono alquanto inferiori a quelli utilizzati nella preparazione dei primi provvedimenti del nuovo governo. Siamo ancora in linea con le previsioni del Def di aprile. (riproduzione riservata)



Il Tagliaddebito sbarca al Cnel con la proposta Monorchio-Salerno

■ Il Tagliaddebito sbarca oggi al Cnel per una sessione di studio dedicata proprio all'iniziativa di *MF-Milano Finanza* e dell'associazione *L'Italia C'è*, coordinata da Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta, ideatori dei progetti di legge di cui ormai tutta la politica italiana parla. «L'Italia non può ripartire solo con manovre di bilancio che si susseguono l'una all'altra almeno con cadenza annuale», scrivono i grand commis nella loro relazione, «questa perenne incertezza, anche in termini di sostenibilità politica di tale strumento, rende impossibili scelte economiche, sociali e personali prospettiche. E la mancanza di una strategia strutturale di riduzione del debito pubblico ci penalizza fortemente: darsi obiettivi annuali di bilancio, di avanzi primari adeguati, non è persuasivo per i mercati». Tagliare il debito con «soluzioni strutturali nella politica, nel governo e nella gestione del bilancio pubblico significa restituire risorse all'economia reale. Significa evitare politiche economiche deflative e creare le condizioni per la crescita dei redditi e nuova occupazione». Questo perché senza lavoro e senza nuova occupazione non c'è stabilità sociale e quella costruita tende già a farsi fragile. L'analisi dei grand commis parte dall'opera svolta dai governi italiani negli ultimi vent'anni sul debito pubblico, il moloch da quasi 2 mila miliardi di euro che blocca tutte le mosse del governo Monti. Nel periodo che va dal 2000 al 2007, mentre l'Italia ha ridotto il rapporto debito/pil di circa sei punti, passando dal 109,2 al 103,6%, la Francia lo ha aumentato di oltre sei punti percentuali e anche in Germania l'aumento è stato superiore al 5%. Gli esiti della crisi finanziaria del 2008 hanno però riportato l'orologio del debito italiano indietro di vent'anni: nel 2011, il rapporto debito/pil dell'Italia è tornato a quota 121%. E così sono andati in fumo 20 anni di manovre di bilancio, di avanzi primari, di aumenti delle tasse. Per di più, la gran parte dei 17 punti percentuali di maggior debito è stata determinata dall'aumento dell'onere per interessi. Ma non basta. Nel solo 2010 la spesa per interessi delle Amministrazioni pubbliche è stata di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del pil. In 20 anni, dal 1991 al 2010, gli interessi sul debito pubblico sono costati all'Italia 1.676 miliardi di euro, più del prodotto interno lordo attuale. E le manovre imposte dalla ratifica del Fiscal compact non potranno che peggiorare la situazione. Una lenta agonia che può essere bloccata, secondo Monorchio e Salerno. Come? Usando la stessa ricchezza racchiusa nell'economia italiana e vendendo gli innumerevoli asset dello Stato tramite un apposito Fondo. Una ricchezza privata che equivale a 8,3 volte il reddito disponibile. Alla fine del 2010 era pari a 9.525 miliardi, di cui circa la metà, 4.950 miliardi, sotto forma di abitazioni.

Le proposte di Monorchio e Salerno (come il Fondo per la vendita degli asset, e il pagamento dei debiti della Pa con speciali titoli di debito pubblico) consentirebbero un abbattimento strutturale del debito pubblico di complessivi 1.140 miliardi nell'arco di 40 anni, di cui 922 nei primi 20, pienamente in linea con gli obiettivi dell'Ue. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



» **Il piano del governo** Per gli atti urgenti servono 3 miliardi

L'ipotesi di tasse più alte sui Giochi dello Stato

ROMA — Spunta l'ipotesi di un prelievo fiscale extra sulle vincite dei giochi dei Monopoli di Stato per finanziare la ricostruzione delle zone dell'Emilia e della Lombardia colpite dal terremoto. Secondo i primi calcoli del governo, che potrebbe prendere delle decisioni in materia già domani al Consiglio dei Ministri, per gli interventi più urgenti servirebbero almeno 2-3 miliardi di euro. E l'aumento di due centesimi dell'accisa sui carburanti, già deciso, non riesce a garantire il gettito necessario.

L'aumento delle imposte sulla benzina dovrebbe assicurare al massimo tra i 500 e i 600 milioni di euro. Così, nell'attesa di individuare altre fonti di finanziamento comprese quelle che possono derivare dalla spending review, e definire il contributo a fondo perduto che potrebbe essere concesso dall'Unione Europea, il governo ha cominciato a ragionare sulla possibilità di aumentare le tasse sulle vincite dei giochi.

L'idea non è certo una novità. Già il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nel 1997 dispose l'utilizzo di una parte dei fondi ricavati dalla vendita dei biglietti della Lotteria Europa per finanziare la ricostruzione dopo il sisma che colpì Marche e Umbria nel 1997. E dopo il terremoto devastante dell'Abruzzo, l'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, istituì una serie di lotterie istantanee, per recuperare fondi da destinare alla ricostruzione.

In questo caso, però, il progetto del governo è leggermente differente. Non si tratterebbe di istituire nuovi giochi, ma di tassare di più le vincite (enormi) che gli italiani si portano a casa ogni anno. Nel solo 2011 la spesa per i giochi di Stato è cresciuta del 30%, lievitando da 60 a 80 miliardi di euro. Di questi, 9 sono stati incassati dall'erario sotto forma di imposte, altri 9 sono finiti nelle casse dell'intera filiera di aziende private che gestisce

in appalto i giochi pubblici e ben 61 miliardi di euro sono tornati nelle tasche dei vincitori.

Un malloppo enorme, cresciuto a dismisura negli anni, ed al riparo dalle mire del fisco, almeno fino a pochi mesi fa. Dal primo gennaio di quest'anno, infatti, è scattato il prelievo del 6% sulle vincite superiori ai 500 euro del Lotto, Superenalotto e lotterie istantanee, come Gratta e Vinci e Win for Life. Una misura decisa dal governo Berlusconi con il decreto dello scorso mese di agosto, alla quale il governo Monti ha dato piena applicazione, e che non sembra voler abbandonare.

Sui meccanismi del nuovo intervento fiscale sono ancora in corso le verifiche e le valutazioni dei tecnici dell'Economia, cui fa capo l'agenzia dei Monopoli. La ritenuta del 6% sulle vincite oltre 500 euro dovrebbe produrre un gettito per l'erario, quest'anno, di circa 1 miliardo di euro. Per recuperare i primi fondi da destinare alla ricostruzione il governo sta considerando sia l'aumento dell'aliquota del 6%, sia la riduzione della soglia di franchigia, sia l'estensione della tassazione alle vincite di altri giochi.

Lotteria Italia, bingo, casinò online, poker online e slot machine, per vari motivi non sono di fatto colpiti dal prelievo scattato il primo gennaio scorso (per le slot che in teoria possono dare vincite fino a 100 euro è di fatto impossibile). Restano esenti dalla nuova tassa anche le scommesse sportive, sulle quali l'imposizione si applica con un meccanismo legato al «pay-out» delle giocate, cioè alle vincite riconosciute ai giocatori che indovinano i pronostici. E quello delle scommesse sullo sport, specie il calcio, è un fenomeno che, considerati gli scandali a ripetizione di queste settimane, il governo Monti non avrebbe grandi difficoltà a colpire. Anche con un prelievo fiscale punitivo.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capitali, riprende la fuga

In un anno sono usciti dall'Italia 274 miliardi di euro. La maggioranza è finita nelle banche tedesche a tasso zero

La crisi spaventa gli italiani. E i capitali riprendono la via dell'estero: almeno 200 miliardi (ulteriormente cresciuti nelle ultime settimane fino a toccare quota 274) che hanno preso la strada di altri paesi Ue. In particolare Germania, Lussemburgo e Olanda. I flussi emergono da un grafico che da qualche giorno staziona sui tavoli degli operatori finanziari, frutto di dati tratti da documenti delle banche centrali. Numeri che evidenziano che la quasi totalità dei conti aperti all'estero nasce da timori legati al futuro del Paese.

Di Vittorio a pagina 23

Il fenomeno fotografato dai dati delle banche centrali. Le ragioni? I timori sul futuro-Paese

All'estero 200 miliardi di euro

Fuga di capitali verso Germania, Lussemburgo e Olanda

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

La crisi spaventa gli italiani. E i capitali riprendono la via dell'estero: almeno 200 miliardi che hanno preso la strada di altri paesi Ue, in particolare Germania, Lussemburgo e Olanda. Da qualche giorno sui tavoli degli operatori finanziari circola un grafico (riprodotto in pagina) che demarca i confini dei movimenti di denaro. Nessuno chiaramente si attribuisce la paternità di questo studio, tuttavia i dati, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbero stati raccolti dai documenti contabili delle banche centrali. «Il 99% dei conti aperti all'estero», ha spiegato un operatore del settore, «sono motivati dalla domanda di maggiore sicurezza e solidità». Insomma, non si tratterebbe di una fuga dettata da motivi di eccessivo carico fiscale, o comunque non solo da questi motivi. Ad agire come motivazione sarebbero soprattutto i timori legati al futuro del Paese.

Negli ultimi 12 mesi i capitali in fuga hanno raggiunto la non trascurabile somma di oltre 200 miliardi di euro, che nelle ultime settimane, secondo rilevazioni di Bankitalia, sarebbero diventati 274. Numeri così alti dell'Italia sono

giustificati anche dalle dimensioni del patrimonio complessivo degli italiani. I cittadini italiani sono complessivamente facoltosi: nelle loro mani c'è un valore stimato in 4 mila miliardi di euro di attività finanziarie (titoli, depositi, fondi ecc.) e immobili per 5 mila miliardi. In Spagna i miliardi in libera uscita sono stati oltre 65 nell'ultima parte del 2011 e nella fase iniziale del 2012. In Grecia il fenomeno si attesta a qualche decina di miliardi di euro ma si deve tenere conto delle dimensioni ridotte economicamente del paese ellenico.

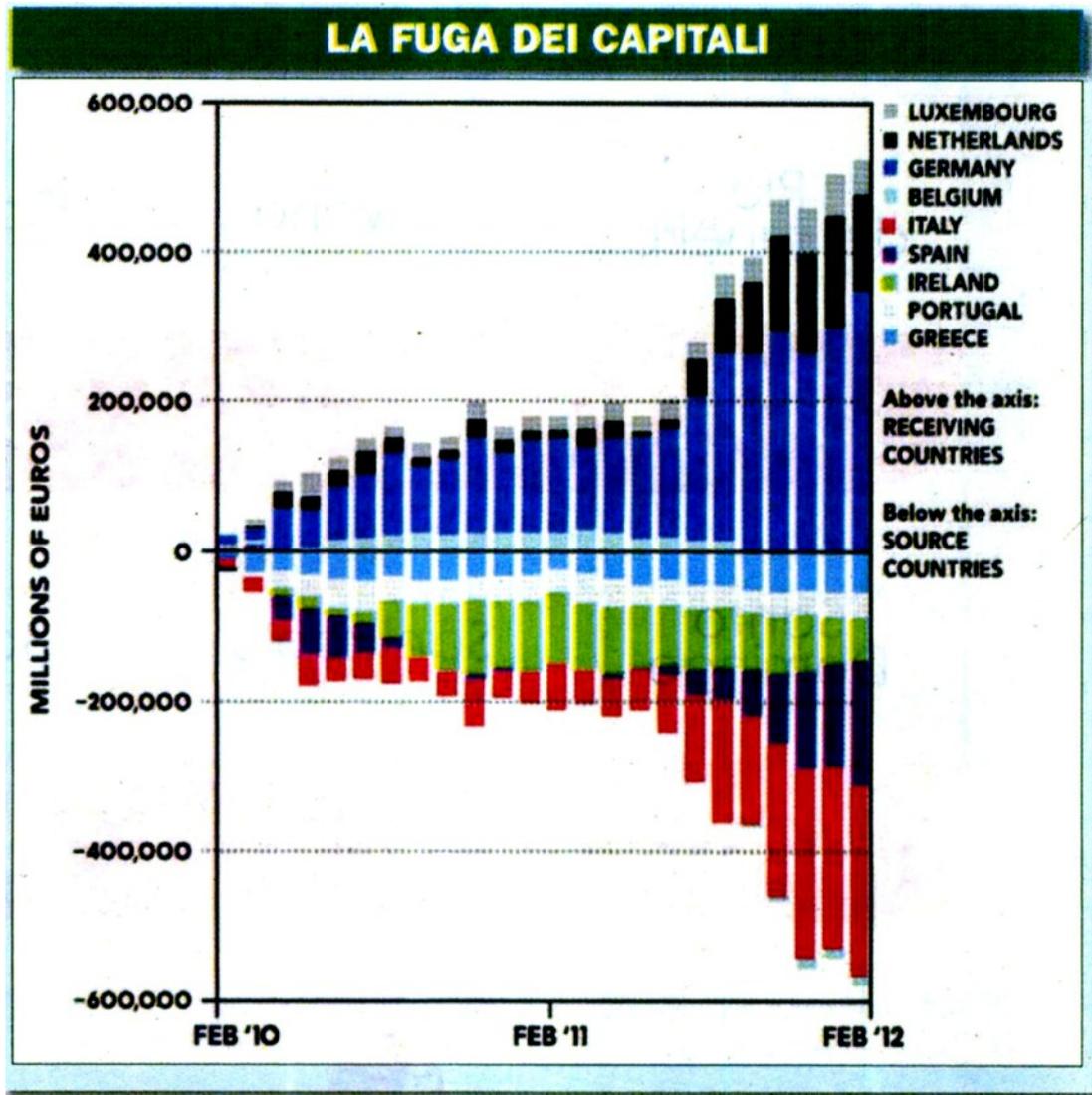
Fin qui i paesi di partenza e quelli di arrivo? La Germania conquista quasi il 70% del denaro dei paesi in fuga con poco meno di 380 miliardi di euro nel periodo considerato. Poi, a sorpresa, c'è l'Olanda, vicina ai 100 miliardi e infine il Lussemburgo con poche decine. Singolare il caso del Belgio: da paese destinatario di flussi di denaro, forse a causa della perdurante crisi politica e dei recenti problemi di bilancio è entrato negli ultimi mesi nel poco appetito club degli stati dai quali il denaro esce invece che entrare.

I movimenti di capitali all'interno dell'area Ue rispondono chiaramente più a un bisogno di sicurezza che ha ragioni di

carattere fiscale. La pressione impositiva sui redditi da capitale all'estero per i cittadini residenti in Italia non cambia in modo rilevante. Su questo fronte gli esperti fanno notare però che depositare il denaro su banche esposte in modo consistente con i paesi periferici non cambia il livello di rischio e i casi non sono pochi. Prima di bonificare verso un istituto estero sarebbe opportuno, quindi, fare valutazioni sugli impieghi. A prescindere dalla banca depositaria la domanda di investimento verso paesi considerati sicuri ha fatto precipitare i rendimenti di alcuni titoli governativi fino a farli diventare negativi. La Germania offre impieghi sui titoli governativi a 9 mesi e 1 anno sotto lo zero (-0,004%). Per raggiungere qualche decina di punto percentuale occorre spostarsi sulle scadenze superiori ai 4 anni (0,16%). Spostandosi fuori dall'area euro il fenomeno è ancora più evidente in Svizzera. Investendo su un bond elvetico ci si rimette, almeno fino alle scadenze fino a 4 anni (-0,06%).

—● Riproduzione riservata —





Bce spinge il piano «salva-euro»

Il pressing sui fondi per banche e debiti aiuta i listini di Milano (+1,19%) e Madrid (+2,88%)
Dubbi da Washington sulle mosse di Bruxelles - Via al BTP Italia, lo spread cala a 446

■ L'Europa sta lavorando alla fase due della zona euro. La Commissione presenterà domani il primo tassello di un'eventuale unione bancaria. Ma la Casa Bianca incalza: «Fare di più contro la crisi». Le Borse scommettono sul piano salva-euro: corrono Mila-

no (+1,19%) e Madrid (+2,88%), male Francoforte (-1,19%). Giù lo spread BTP-Bund a 446 punti. La Bce valuta una riduzione dei tassi già domani. Ieri l'esordio de BTP Italia.

Servizi e analisi > pagine 2-7

La Ue stringe sull'integrazione politica

Al lavoro su unione fiscale e bancaria - Ma la Casa Bianca incalza: «Fare di più contro la crisi»

Verso la nuova fase dell'Uem

Barroso, Draghi, Juncker e Van Rompuy preparano il piano salva-euro per il vertice Ue del 28 giugno

I GRANDI A CONSULTO

Stamattina videconferenza di ministri finanziari e banchieri centrali del G-7 Parigi conferma: deficit al 3% entro l'anno prossimo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Incalzata dalle crescenti pressioni della comunità internazionale, l'Europa sta disperatamente lavorando alla fase due della zona euro, come promesso dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy dieci giorni fa. Intanto, la Commissione presenterà domani il primo tassello di un'eventuale unione bancaria, mentre proprio ieri la Francia e l'esecutivo comunitario si sono espressi a favore di una ricapitalizzazione delle banche attraverso il meccanismo di stabilità ESM.

Riferendosi a questa opzione, il commissario agli affari monetari Olli Rehn, ha affermato ieri a Bruxelles: «Dal punto di vista della Commissione voglio sottolineare che consideriamo questa ipotesi una seria possibilità per spezzare il legame tra bilanci sovrani e bilanci bancari». Ha poi aggiunto: «Questa idea non è prevista attualmente dal Trattato istitutivo dell'Esm, ma crediamo sia importante valutare questa alternativa (...) mentre riflettiamo alla creazione di un'unione bancaria».

In una conferenza stampa con lo stesso Rehn, anche il ministro delle Finanze francese Pierre

Moscovici ha dato il suo appoggio a questa possibilità, definendola «un tema fondamentale delle proposte sul tavolo» e esprimendo la speranza che «sia tra le aperture che emergeranno al prossimo vertice». Al consiglio del 28-29 giugno, Van Rompuy presenterà un primo rapporto sui modi in cui la zona euro potrebbe cambiare pelle nei prossimi anni, attraverso una maggiore integrazione politica.

Tra le opzioni c'è l'unione bancaria. In questo senso, la Commissione domani presenterà una proposta di direttiva che servirà a regolamentare in modo uniforme nell'Unione i fallimenti bancari (si veda Il Sole/24 Ore di sabato). Si tratta agli occhi del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi di uno dei tre tasselli di una unione bancaria. Gli altri sono: la responsabilità in solido di depositi bancari e istituti di credito, e una sorveglianza creditizia centralizzata a livello europeo.

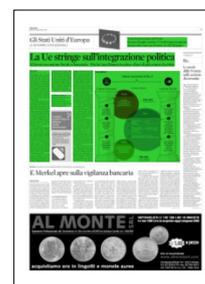
L'Europa ha capito che la crisi debitoria necessita di una maggiore integrazione, ed è alla difficile ricerca di soluzioni. Questa settimana durante una riunione dei direttori dei Tesori della zona euro si parlerà anche di un fondo di riscatto del debito, che unirebbe in un solo veicolo i debiti pubblici dei paesi superiori al 60% del Pil, con l'obiettivo di ridurne l'ammontare entro termini prestabiliti. È una ipotesi che piace a molti, ma per la quale manca per ora il benestare della Germania.

Berlino è pronta a legami più stretti, ma chiede che la mutualizzazione dei debiti sia associata a una cessione di sovranità da parte degli stati membri. Il nodo mette a confronto i paesi, soprattutto la Francia tradizionalmente souverainiste. Ieri in visita a Bruxelles Moscovici si è voluto al tempo stesso costruttivo e ambiguo. Il ministro delle Finanze francese ha confermato gli impegni di bilancio del suo paese, con una riduzione del deficit sotto al 3,0% del Pil nel 2013.

Nel contempo però Moscovici ha chiesto alla Commissione in tono fermo che vengano rispettati «i mezzi e le vie del programma politico» del nuovo governo. Ha poi anche detto che il risanamento avverrà «senza misure d'austerità», una frase che è sembrata a uso e consumo degli elettori alle prossime legislative di domenica. Questa mattina intanto si terrà un vertice telefonico tra i ministri delle Finanze e banchieri centrali del G-7 per discutere proprio della crisi debitoria.

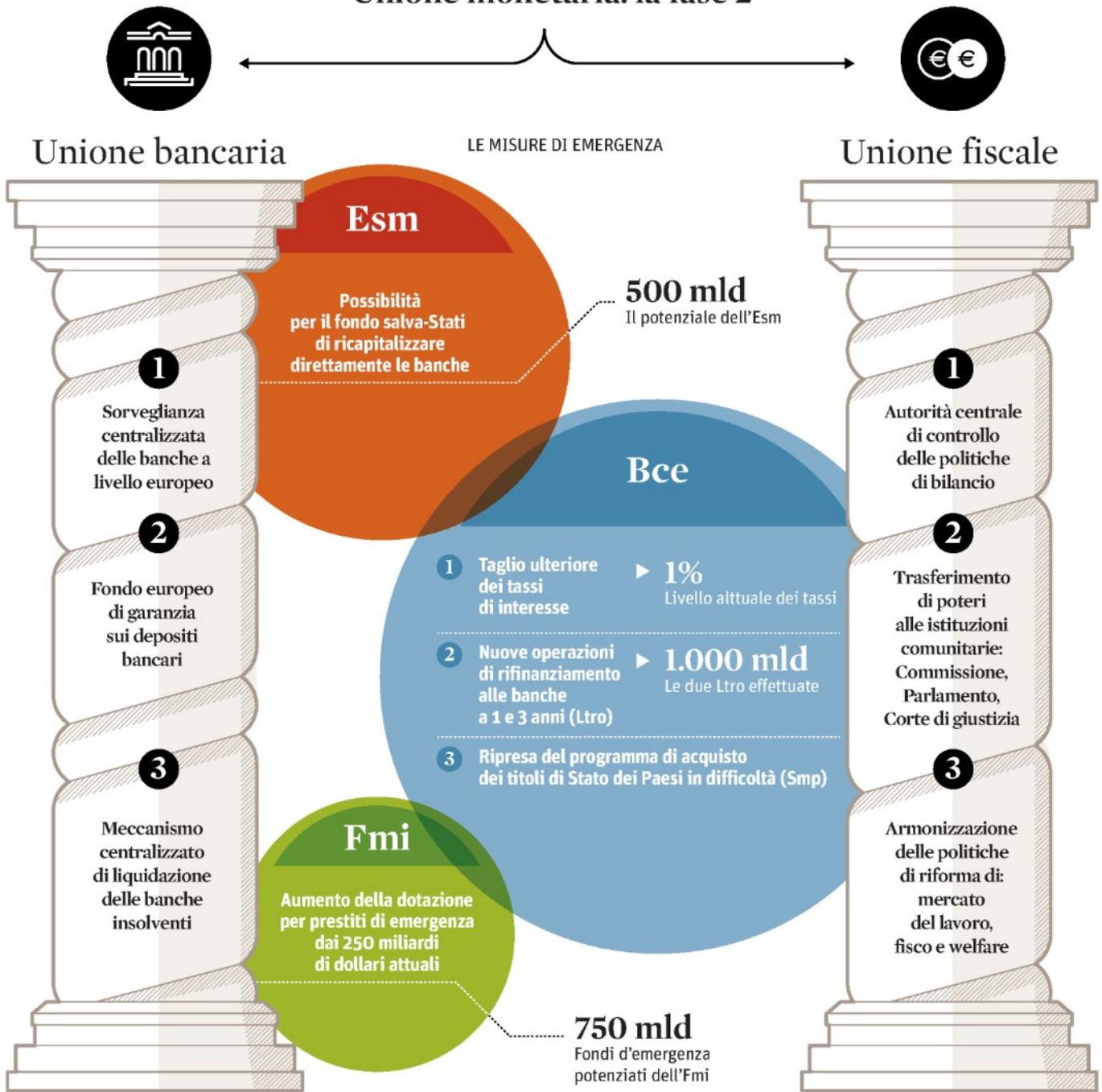
«I mercati restano scettici sul fatto che le misure prese finora siano sufficienti per assicurare la ripresa in Europa e rimuovere il rischio che la crisi peggiori - ha detto ieri Jay Carney, portavoce della Casa Bianca -. Noi ovviamente crediamo che ulteriori passi debbano essere compiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi pilastri

Unione monetaria: la fase 2



IL ROMPICAPO DELLA SOVRANITA

UNA DOMANDA
SENZA RISPOSTA

di ANTONIO POLITO

Si fatica a tener dietro al valzer di vertici e incontri, piani segreti e intese pubbliche, fughe in avanti e fughe di notizie, che ogni giorno si balla in Europa. Le ultime spiagge si succedono l'una all'altra. Fino a ieri era prioritario salvare gli Stati (la Grecia). Ora bisogna salvare le banche (spagnole). Lo schema di gioco è sempre lo stesso: tutti vogliono che si tamponi la falla con i soldi tedeschi, tranne i tedeschi. La situazione si è incartata al punto tale che la Spagna rifiuta gli aiuti del fondo europeo con cui potrebbe salvare i suoi istituti di credito per non accrescere il proprio deficit pubblico. Il serpente si morde la coda. E, qui e là, cova il suo uovo, pronto a schiudersi in movimenti estremisti o fascisti.

Il senso di affanno è testimoniato dal susseguirsi di *grand plan*, mirabolanti ipotesi di architetture istituzionali che rischiano di arrivare quando l'edificio sarà già bruciato al fuoco dei mercati. Così, mentre la Francia, l'Italia e perfino la Germania tardano a ratificare quel Fiscal Compact che era stato indicato come la panacea, già si immaginano a Bruxelles disegni — fatti filtrare e subito smentiti — per trasformare questa claudicante Unione di 27 Stati in una sorta di Superstato sul modello degli Usa.

Eppure i termini del problema sono ormai chiari. I Paesi che hanno goduto per dieci anni di crediti con bassi tassi di interesse come se fossero la Germania, e che li hanno sperperati al contrario della Germania, non reggono più. A questo punto o saltano, e con essi salta l'euro; oppure la Germania, per salvare l'euro e se stessa, salva loro. A questo alludono tutti i tentativi di introdurre qualche forma di condivi-

sione del debito, cioè strumenti che obblighino Berlino a garantire il debito degli altri.

Però questa strada, oggi preclusa, è percorribile solo se si comprende che nemmeno alla Germania si può imporre una deroga al principio cardine della democrazia: *no taxation without representation*. Lo ha notato Giancarlo Perasso su *lavoro.info*, e ha ragione: è impossibile chiedere ai contribuenti tedeschi di essere pronti a rimborsare gli eurobond senza che essi abbiano la possibilità di scegliere chi spende quei soldi.

È questo il rompicapo europeo. Finora è risultato inutile il tentativo di convincere i tedeschi con il ricatto o con l'appello alla solidarietà. Ma oggi, sotto la pressione perfino di Obama, si ha l'impressione che la Cancelliera Merkel stia lanciando segnali in questo senso: «Il mondo — ha detto ieri — vuole sapere come noi immaginiamo l'unione politica che va insieme all'unione monetaria». Parole analoghe aveva pronunciato qualche giorno fa Mario Draghi. Il punto è: tutti coloro che accusano la Germania di egoismo e miopia, compresa la nostra spendacciona classe politica, hanno ben chiaro che significa fare questo passo? Sono pronti a cedere cruciali poteri sovrani sul bilancio, sul welfare, sulle tasse?

Prima o poi, a questa domanda bisognerà dare risposta. E in quel momento scopriremo che non è affatto una risposta scontata, soprattutto in Francia, da sempre vero cronografo e limite del processo di integrazione. Non c'è bisogno di ricordare che fu il «sovranista» popolo francese ad affondare in un referendum la Costituzione europea. Un tempo si diceva che l'Europa è nata per nascondere la potenza tedesca e la debolezza francese. Per continuare a vivere, deve oggi riconoscerle entrambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTE

Un asse tra Francia, Italia e Spagna per sganciare la Bce da Berlino

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

La crisi di Eurolandia (Unione economica e monetaria europea, Uem) si avvicina al punto di non ritorno per colpa di molti. L'ha ben argomentato Ferruccio de Bortoli nel suo editoriale «Moneta di tutti e di nessuno» (*Corriere*, 3 giugno). Se la crisi frantumerà l'euro, gli effetti andranno oltre la nostra costruzione monetaria generando nei singoli Stati membri danni economici e finanziari, sociali ed istituzionali in misura tanto grande quanto non prevedibile.

Adesso non è solo la speculazione ad attaccare la Uem, ma anche un inizio di panico, che altri chiamano «razionalità precauzionale», di risparmiatori e operatori. Per evitare che queste paure degenerino con conseguenze catastrofiche ci vogliono subito contromisure.

I risparmiatori spagnoli, dopo quelli greci, hanno cominciato a ritirare, irresponsabilmente, depositi dalle loro banche, esportandoli (più o meno) legalmente in altri Paesi ritenuti più sicuri per evitare che questi fondi vengano bloccati e in caso estremo convertiti in monete svalutate. A loro volta imprese multinazionali e banche sia europee sia basate in Europa pare stiano spostando la loro liquidità dai Paesi europei periferici verso Paesi più sicuri e imponendo termini di pagamenti molto più brevi con anticipi maggiori agli acquirenti dei Paesi deboli.

In tutto questo è la Germania che si avvantaggia per l'afflusso di capitali sui quali paga ormai tassi di interesse negativi, dedotta l'inflazione. Inoltre nei vari salvataggi posti in essere (per Grecia, Portogallo, Irlanda) con il concorso di tutti i Paesi della Uem (e non solo), le banche tedesche hanno riportato a casa una certa parte dei crediti che vantavano verso quei Paesi. Dunque la Germania sulla crisi ha lucrato con un meccanismo di «usura alla rovescia», cioè dai deboli ai forti, come dice de Bortoli.

Se la rottura dell'euro si verificasse e si ritornasse a valute nazionali, chi ha spostato legalmente i propri risparmi all'estero non potrà beneficiarne perché verrebbero reintrodotti dei vincoli ai movimenti e ai depositi di capitale extranazionali. Lo stesso varrebbe per imprese e banche estere che raccolgono in Paesi deboli per spostare risorse finanziarie in Paesi forti. Perché quando uno Stato è portato al limite di rottura della propria comunità nazionale, i singoli diritti patrimoniali possono diventare

secondari. È questo uno scenario molto cupo fatto di vincoli sui movimenti di capitali, svalutazioni e protezionismi. Proprio per

questo nessun cittadino o impresa o banca dovrebbe dare il minimo «contributo» ad una crisi che sia premessa a tali eventi. In tale scenario anche la Germania perderebbe molto sia perché le sue esportazioni verso gli altri Paesi della Uem crollerebbero sia perché le sue banche vantano ancora molti crediti verso il resto di Eurolandia. Crediti che verrebbero falciati dalla sequenza svalutazioni-fallimenti-protezionismi. Sarebbe un'altra sconfitta storica della Germania che pensando di vincere, distrugge l'Europa e se stessa come ha rilevato su queste colonne una personalità come l'ex ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer.

Per evitare panico e catastrofe bisogna prendere atto che tra le misure adottate dalla Uem durante la crisi, le più efficaci sono state quelle della Banca centrale europea. La Bce ha la forza per evitare il panico se le viene dato subito il via libera per agire ove necessario. Altrimenti anche la sua forza potrebbe declinare sotto la pressione, capillarità e velocità del panico. Le politiche che la Bce può porre in essere (oltre alla riduzione dei tassi di interesse, azzerando quelli sui propri depositi!) sono quelle di rifinanziare il sistema bancario come in dicembre e gennaio. In aggiunta può comperare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Il presidente della Bce, Mario Draghi, sin d'ora ha bisogno, laddove dovesse ricorrere massicciamente a tali misure, di una copertura politica che Francia, Italia e Spagna (ai quali si assocerebbero altri Paesi della Uem) possono dare. L'alternativa sarebbe di potenziare il Fondo salva Stati. Lo stesso potrebbe acquisire anche una licenza bancaria, accedere al finanziamento illimitato della Bce e acquistare titoli di Stato in emissione dei Paesi Uem a tassi di interesse contenuti come quelli applicati a Grecia, Irlanda e Portogallo. Il Fondo potrebbe anche entrare nel capitale azionario di alcune banche pericolanti condizionandone la ristrutturazione. Allo studio ci sono altre misure come una unione bancaria europea (vigilanza e garanzie sui depositi). Sono misure necessarie, ma adesso potrebbero non bastare se non accompagnate dalle euro-obbligazioni.

È necessario aumentare la pressione sulla Merkel anche con il sostegno, già manifestatosi, di Usa, Inghilterra e della comunità internazionale. Poi la Uem dovrà trasformarsi in una vera (Con)Federazione legittimata dai molti successi dei 60 anni di storia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Berlino accetti un governo a tre per l'euro

Marco Fortis

Da quando è scoppiata la crisi della Grecia, l'attenzione del mondo si è spostata rapidamente dai debiti di americani e inglesi ai debiti dei Paesi dell'Eurozona. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno attuato con pragmatismo massicce iniezioni di liquidità che, almeno finora, hanno permesso loro di attenuare le rispettive posizioni finanziarie e di mantenere bassi i propri tassi di interesse. L'Eurozona, viceversa, si è trovata di colpo ingabbiata nei suoi rigidi schematismi: unica area al mondo a pretendere di continuare a pagare i propri creditori esclusivamente con moneta sonante già in circolazione, mentre gli altri Paesi per farlo ne hanno stampato liberamente di nuova. In tali condizioni, l'Eurozona, per colpa principalmente della Germania che non ha assunto saldamente la guida del salvataggio di Atene, scegliendo invece di temporeggiare, è diventata in poco tempo un lazzaretto, con il contagio finanziario pronto a dilagare e con l'incubo degli spread dei Paesi più deboli fuori controllo. Né sono stati sufficienti i prestiti a tassi agevolati concessi sinora dalla Bce alle banche europee per riportare la fiducia sulla moneta unica.

Dopo la crisi della Grecia, divenuta incurabile anche per le dure condizioni imposte da Berlino per il suo salvataggio (al punto ormai da sospingere Atene verso un'uscita dall'euro piena di incognite), sono divampati altri focolai: dapprima la piccola Irlanda (che è stata però rapidamente messa in parziale sicurezza non solo perché grande poco più della Puglia ma anche perché troppo prossima

agli interessi delle multinazionali e della Gran Bretagna) e successivamente il Portogallo.

Ben più grave appare la crisi odierna della Spagna, a lungo covata sotto la cenere.

Il «mostro» Bankia dimostra una volta di più quanto rapidamente i debiti privati possano trasformarsi in debito pubblico (come già successo negli Usa, Gran Bretagna e Irlanda), al punto che si pensa persino che la banca iberica debba essere soccorsa dal Fondo Salva Stati europeo.

Ma, per quanto sia acuta, nemmeno la crisi di Bankia sarebbe insuperabile per l'Eurozona se quest'ultima avesse una guida vera e una governance. La crisi dell'Eurozona nasce in realtà dal fatto che i mercati/la speculazione temono o vogliono far credere che quella dell'Eurozona è una malattia senza fine. Dopo la crisi di un Paese ne scaturisce subito un'altra, con l'Italia che potrebbe essere, dopo Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, l'anello finale della catena, spezzato il quale tutto il sistema salterebbe definitivamente. Si attendono in queste ore miracolosi annunci dei dettagli di un piano (non confermato) per salvare l'Europa. Staremo a vedere. La realtà è che per invertire il gioco al massacro sull'Eurozona, basterebbe che la Germania desse finalmente un segnale concreto ai mercati di avere grande fiducia non solo nella Francia ma anche nell'Italia. Non si tratterebbe di un gesto di magnanimità benevolenza verso di noi ma di un segnale motivato dal fatto che il nostro Paese sta oggettivamente governando i propri conti pubblici con un rigore persino superiore a quello della

Germania stessa.

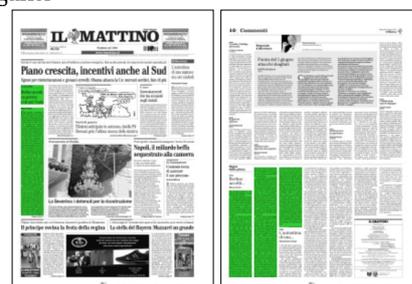
La Germania, ad esempio, potrebbe dichiarare di essere disponibile a costruire con Francia e Italia un mini-sistema iniziale di EuroUnionbond a tre Paesi basato sul progetto lanciato nello scorso settembre da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. Con ciò avvisando i mercati e la speculazione che i giochi contro l'euro sarebbero finiti per sempre perché i suoi tre grandi Paesi fondatori insieme diventerebbero inespugnabili. A quel punto, costruita una solida linea di difesa «al centro», si avrebbe più tempo per procedere ai salvataggi mirati delle «periferie» e dei loro sistemi bancari.

Berlino invece temporeggia, un po' per i calcoli elettorali della cancelliera Merkel, un po' perché trae vantaggio egoisticamente dalla crisi del resto dell'Eurozona. Difficile è dire fino a che punto questo egoismo derivi da una semplice coincidenza fortuita di avvenimenti, da scarsa sensibilità o sia un'azzardata e fredda scommessa preordinata, che gioca sul filo del rasoio con il futuro dell'Europa stessa. La realtà è che l'Eurozona, bilancio finale alla mano, ha dato molto alla Germania senza avere altrettanto in cambio. Da quando è nato l'euro, infatti, la Germania ha potuto godere come economia esportatrice di uno status privilegiato: avere un surplus commerciale crescente senza dover sopportare una rivalutazione del cambio. Un po' come la Cina, la cui moneta è da anni «ancorata» al dollaro, nonostante il grande e progressivo surplus commerciale di Pechino. Grazie al «dumping valutario» offerte dall'euro, la Germania ha potuto conseguire una gigante-

sca crescita del suo attivo (specie verso i suoi Paesi partner), che le ha permesso di portare la sua posizione finanziaria netta sull'estero dal 4,5% del Pil del 1999 al 38,4% nel 2010. Negli ultimi due anni, inoltre, la Germania ha anche potuto avvantaggiarsi, paradossalmente, della crisi greca e dei debiti sovrani dell'Eurozona, grazie alla fuga di capitali da altri Paesi, cioè al cosiddetto «flight to quality» verso i Bund e ai conseguenti bassi tassi di interesse. Sono stati questi ultimi, più della competitività e delle precedenti riforme, a spingere il Pil tedesco nel 2010-11, contrariamente a quello che molti pensano.

È tempo che la Germania, se vuole essere davvero la nazionale-guida dell'Eurozona e vuole evitare un nuovo giudizio severo della storia, dopo aver goduto dei vantaggi dell'euro si assuma anche le responsabilità che le competono in questa grave crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANIFESTO/2

Basta tatticismi di partito, Berlino sia solidale

-23 giorni al vertice Ue

Corsa contro il tempo per un salto di qualità al prossimo summit su politiche fiscali comuni, unione bancaria e garanzia sui depositi

LA RICETTA ANTI-CRISI

La Germania deve sostenere drastiche regole nella finanza e una politica fiscale unitaria ma pure indebitamento comune e misure per la crescita

di **Helmut Schmidt**

Con questo intervento inizia una serie di contributi di illustri europeisti in vista del decisivo vertice europeo del 28 e 29 giugno a Bruxelles.

Quando si è ormai avanti con l'età, si tende a ragionare per ampi lassi di tempo, con uno sguardo alla storia passata, ma anche verso un futuro auspicato e desiderato. Tuttavia, qualche giorno fa non sono stato in grado di dare una risposta univoca a una domanda molto semplice: "Quando la Germania diventerà finalmente un Paese normale?" Ho risposto che in un futuro prossimo la Germania non diventerà un Paese "normale" a causa del nostro enorme e peculiare fardello storico e della posizione centrale e sovrachianta che il nostro Paese occupa a livello demografico ed economico in un continente molto piccolo, ma articolato in una compagine variegata di Stati nazionali. Ogni volta che i sovrani, gli Stati o i popoli al centro erano deboli, i vicini avanzavano dalla periferia verso il centro svigorito. Quando però le dinastie o gli Stati dell'Europa centrale erano più potenti o quando credevano di esserlo, sono stati loro ad attaccare la periferia.

Mentre la conoscenza e il ricordo delle guerre medioevali sono praticamente sprofondati nella coscienza dell'opinione pubblica e di massa delle nazioni europee, la memoria del secondo conflitto mondiale e dell'occupazione tedesca svolge ancora oggi un ruolo dominante anche se latente. Per noi tedeschi è decisivo il fatto che quasi tutti i nostri vicini e quasi tutti gli ebrei sparsi nel mondo ricordano l'Olocausto e le infamie commesse nei Paesi della periferia durante l'occupazione tedesca. Forse. Non ci è sufficientemente chiaro il fatto che quasi tutti i nostri vicini, probabilmente ancora per molte generazioni, coveranno una diffidenza latente nei nostri confronti.

Anche le generazioni che sono venute dopo devono fare il conto con questo fardello. La generazione di oggi non deve dimenti-

care che è stata la diffidenza verso un futuro sviluppo della Germania che nel 1950 ha aperto la strada all'integrazione europea.

Due le ragioni che indussero Churchill nel 1946 a invitare i francesi a riconciliarsi con i tedeschi per fondare gli Stati Uniti d'Europa: la creazione di una resistenza comune contro la minaccia dell'Urss e l'imbrigliamento della Germania in una più ampia unione. Con lungimiranza Churchill aveva previsto il rafforzamento della Germania. I leader europei e americani (cito George Marshall, Eisenhower, Kennedy, Churchill, Jean Monnet, Adenauer, de Gaulle, De Gasperi ed Henri Spaak) non agirono in forza di un "euro-idealismo", ma perché conoscevano la storia. Intravedevano la necessità di evitare una prosecuzione della lotta tra periferia e centro tedesco. Chi non ha compreso questo motivo originario dell'integrazione europea ignora una premessa imprescindibile per la soluzione dell'attuale crisi. Quanto più nel corso degli anni la Repubblica federale tedesca andava incrementando il proprio peso economico, militare e politico, tanto più l'idea di un'integrazione europea si profilava ai leader europei come una garanzia contro una presumibile inclinazione e debolezza dei tedeschi nei confronti del potere. La resistenza che Margaret Thatcher, Mitterand o Andreotti opposero nel 1989-1990 a una riunificazione nasceva dalla preoccupazione nei confronti di una Germania troppo potente. Ho ascoltato Jean Monnet quando fui chiamato a partecipare al Comitato "Pour les États Unis d'Europe" nel 1955 e ritengo che, in materia d'integrazione, il suo acume si palesò proprio nell'idea di perseguire l'intento mediante un processo graduale.

Da allora, non per ragioni ideologiche, ma perché comprendo l'interesse strategico della nazione tedesca, sono un sostenitore dell'integrazione e dell'imbrigliamento della Germania. L'intesa che instaurai con Giscard d'Estaing aprì le porte a un periodo di cooperazione franco-tedesca e al rafforzamento dell'integrazione, continuati con successo da Mitterand e Kohl. Al tempo stesso, dal 1950-1952 al 1991 la Comunità europea crebbe gradualmente da sei a dodici Stati.

Sul terreno preparato da Jacques Delors, Mitterand e Kohl diedero vita nel 1991 a Maastricht, all'Unione monetaria, concretizzatasi nel 2001. Alla base c'era, la preoccupazione francese per una Germania troppo potente e per un marco tedesco troppo forte. Nel frattempo l'euro è diventato la seconda valuta nell'economia mondiale. Nelle relazioni interne come in quelle esterne la moneta unica si è rivelata la più stabile del dollaro e di quanto fosse stato il marco nei suoi ultimi dieci anni di vita. Tutto il parlare di questi tempi su una presunta "crisi dell'euro" non è altro che uno sventato ciarlare.

Dal Trattato di Maastricht il mondo ha vissuto grandi cambiamenti. C'è stata la liberazione



dell'Europa dell'Est e l'implosione dell'Urss, la straordinaria ascesa della Cina e degli altri "emergenti". L'economia reale è ormai "globalizzata" e gli attori dei mercati finanziari globali si sono accaparrati un potere incontrollato. Al tempo stesso, la popolazione mondiale entro la prima metà del XXI secolo arriveremo a 9 miliardi di persone e gli europei ne rappresenteranno solo il 7% mentre fino al 1950, per ben due secoli, ne costituivano più del 20%. Parimenti diminuisce la quota europea del Pil globale: entro il 2050 si ridurrà al 10% dal 30% del 1950.

Se guardiamo dall'esterno, notiamo che da un decennio la Germania suscita un certo disagio. Sono poi emersi dubbi rilevanti sulla continuità della politica tedesca e sulla sua affidabilità. Tali dubbi nascono anche da errori commessi dai nostri politici e dall'altra parte dalla forza economica della Germania. Tuttavia non siamo sufficientemente consapevoli che la nostra economia è fortemente integrata nel mercato europeo ed è anche largamente dipendente dalla congiuntura mondiale. Andremo perciò incontro a un rallentamento della crescita delle esportazioni tedesche. Allo stesso tempo assistiamo a uno squilibrio nel nostro sviluppo a fronte di una persistente e massiccia eccedenza della bilancia commerciale e delle partite correnti. Queste eccedenze rappresentano da anni il 5% del Pil e sono pari a quelle della Cina. Non ne siamo del tutto coscienti perché non sono più espresse in marchi tedeschi, ma i politici sono però costretti a prenderne atto. Tutte le nostre eccedenze sono in realtà deficit per gli altri. I crediti che abbiamo verso gli altri sono i loro debiti. Si tratta di una incresciosa lesione dell'«equilibrio nei rapporti economici con l'estero» che un tempo abbiamo elevato a ideale di legge. Questa infrazione preoccupa i nostri partner. E le voci che negli ultimi tempi si sono sollevate, soprattutto dagli Stati Uniti, che pretendono dalla Germania l'assunzione di un ruolo di leader europeo, non fanno che aumentare il sospetto dei nostri vicini, richiamando in vita i temuti fantasmi del passato. Lo sviluppo economico e la contemporanea crisi della capacità d'azione degli organi della Ue hanno spinto la Germania ancora una volta a occupare un ruolo centrale. Insieme al presidente francese, il cancelliere Merkel ha accettato questo ruolo. Ma in diverse capitali europee cresce l'ansia nei confronti di un dominio tedesco.

Questa volta non si tratta di un potere politico e militare, ma di una preponderanza economica. Se noi tedeschi ci lasciassimo tentare a pretendere una leadership europea avremo come risposta una decisa opposizione da un numero sempre crescente di Paesi limitrofi. La preoccupazione della periferia nei confronti di un centro troppo forte tornerebbe alla ribalta in tempi rapidi e le conseguenze ipotizzabili sarebbero deleterie per la Ue e implicherebbero un isolamento di Berlino. La posizione centrale che la Germania occupa dal punto di vista geopolitico, l'inafasto ruolo che ha assunto nel corso della storia europea fino alla metà del XX secolo, il rendimento attuale impongono a ogni governo tedesco di acquisire la capacità di immedesimarsi negli interessi dei partner europei e di mostrarsi pronti a offrire aiuto.

Del resto lo straordinario processo di ricostruzione degli ultimi decenni non è frutto solo delle nostre forze. La ricostruzione sarebbe stata impensabile senza l'aiuto delle potenze vincitrici del blocco occidentale, senza il nostro inquadramento all'interno della Comunità europea e del Patto

atlantico, senza l'apertura dell'Europa dell'Est e senza la fine della dittatura comunista. Noi tedeschi abbiamo buone ragioni per essere riconoscenti e abbiamo l'obbligo di ricambiare con dignità la solidarietà ricevuta. Sono convinto che rientri nell'interesse strategico a lungo termine della Germania non isolarsi e non farsi isolare. L'isolamento all'interno dell'occidente sarebbe pericoloso, ma nell'Unione europea o nella zona euro ancor più rischioso. Ritengo che questo vada ben oltre qualsiasi altro interesse di partito.

Effettivamente la Germania è stata per lunghi decenni un contribuente netto. Ce lo potevamo permettere e lo abbiamo fatto fin dai tempi di Adenauer. E naturalmente la Grecia, il Portogallo o l'Irlanda sono stati sempre beneficiari. Di questa solidarietà l'attuale classe politica tedesca non è sufficientemente cosciente; eppure fino a oggi è stata data sempre per scontata. Come scontato, e sancito dal trattato di Lisbona, è il principio di sussidiarietà; l'Unione Europea deve farsi carico di ciò che uno Stato non è in grado di regolare e superare da solo.

Adenauer ha valutato correttamente l'interesse strategico tedesco nel lungo termine, nonostante la divisione della Germania. Tutti i suoi successori, Brandt, Schmidt, Kohl e Schröder hanno proseguito la politica di integrazione. Qualsiasi tattica di politica interna o estera non ha mai messo in discussione l'interesse strategico nel lungo periodo. Per questo motivo i nostri partner hanno potuto fidarsi per decenni della continuità della politica europea perseguita dai tedeschi, indipendentemente dai cambi di governo. Questa continuità è necessaria anche in futuro. Non esiste formula sicura per far fronte all'attuale crisi di leadership della Ue.

Né possiamo presentare l'ordinamento del nostro Paese come un modello, ma solo come un esempio. Tutti insieme abbiamo la responsabilità per quello che la Germania fa e non fa e per gli effetti futuri della sua condotta sull'Europa. Abbiamo bisogno di una razionalità europea ma anche di un animo aperto nei confronti dei nostri partner. Su un punto importante concordo con Jürgen Habermas che di recente ha affermato: «Per la prima volta nella storia della Ue stiamo assistendo a uno smantellamento della democrazia». Ed è proprio così: il principio democratico non è stato accantonato solo dal Consiglio europeo e dai suoi presidenti, ma dalla Commissione e dai suoi presidenti mentre l'Europarlamento non ha saputo esercitare un ruolo decisivo.

Ci troviamo di fronte a uno scenario in cui alcune migliaia di speculatori finanziari americani ed europei e qualche agenzia di rating hanno preso in ostaggio i governi in Europa. Non possiamo aspettarci che Obama contrasti queste dinamiche. Lo stesso vale per il governo britannico. Nel 2008 e 2009 i governi di tutto il mondo hanno salvato le banche con le garanzie e il denaro dei contribuenti. Ma già dal 2010 questa schiera di manager finanziari super intelligenti ha ripreso a giocare al vecchio gioco dei profitti e dei bonus. Un gioco d'azzardo che va a scapito di tutti quelli che non partecipano.

Se nessun altro è disposto ad agire devono scendere in campo i membri dell'Eurozona. La strada da seguire è l'articolo 20 del Trattato di Lisbona. Il quale prevede che uno o più membri della Ue «potenzino la loro collaborazione». In ogni caso gli Stati che adottano l'euro dovrebbero mettere in atto una serie di regole per i propri mercati finan-

ziari che abbiano ripercussioni su tutta l'Eurozona. Dalla distinzione tra le normali banche commerciali da una parte e le banche d'investimento e "banche ombra" dall'altra, al divieto di vendite allo scoperto di titoli e di commercio dei prodotti derivati se non ammessi dagli organi di vigilanza sulle borse, fino a un'efficace limitazione di giri d'affari delle agenzie di rating che si ripercuotono sull'Eurozona, attività finora non soggette a vigilanza. È certo che la lobby bancaria globalizzata ostacolerà con ogni mezzo questo tipo di provvedimenti, come ha fatto finora contro analoghe misure drastiche, permettendo che la schiera di speculatori costringesse i governi europei a stanziare nuovi "fondi salva-Stati" e a escogitare ogni mezzo per ampliarli. È giunto il momento di opporsi a questo sistema.

Se gli europei avranno la forza e il coraggio di portare a compimento una drastica regolamentazione del mercato finanziario, potremmo pensare di diventare a medio termine una zona di stabilità. Se falliremo il peso dell'Europa continuerà a diminuire, mentre il mondo si avvierà verso il duumvirato Washington-Pechino. Per l'immediato futuro dell'Eurozona sono senza dubbio da compiere i passi fin qui annunciati, in cui rientrano i "fondi salva-Stati", le soglie massime di indebitamento e il loro controllo, una politica economica e fiscale comune e una serie di riforme nazionali in materia di fisco, spesa pubblica, politica sociale e mercato del lavoro. Per forza di cose diventerà inevitabile anche un indebitamento comune che noi tedeschi non dobbiamo rifiutare per ragioni di egoismo nazionale.

Nei contempo non dobbiamo però propagare una politica di deflazione estrema per tutta l'Europa. Jacques Delors ha ragione quando pretende che insieme al risanamento dei bilanci debbano essere introdotti e finanziati anche progetti di crescita economica. Senza crescita, senza nuovi posti di lavoro, nessuno Stato potrà risanare le proprie casse. Chi crede che l'Europa possa essere risanata solo grazie ai tagli alla spesa dovrebbe studiare le nefaste ripercussioni della politica deflazionistica perseguita da Heinrich Brüning nel 1930-1932 che provocò la depressione e un'insostenibile disoccupazione, avviando di fatto il declino della prima democrazia tedesca.

Le cinque mosse per salvare l'Unione europea

■ Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2011 ha stilato un Manifesto per l'Europa con cinque misure da varare a livello comunitario per disinnescare la crisi del debito sovrano e ridare sicurezza a risparmiatori, investitori e aziende europee. Oggi il Manifesto appare più che mai d'attualità alla luce del piano per rilanciare politiche di bilancio e fiscali comuni e l'unione bancaria che sarà all'esame dei capi di Stato e di Governo Ue al prossimo vertice del 28-29 giugno.



Muoversi verso un governo economico Ue, che sia "guardiano della disciplina fiscale" e assicuri obiettivi di bilancio e riforme.



La Bce deve poter intervenire sui mercati come la Fed. L'obiettivo non è solo la stabilità dei prezzi ma anche la tenuta finanziaria.



Varare euro project bond, emissioni comuni di obbligazioni per rilanciare la crescita finanziando infrastrutture, ricerca e tlc.



Emissioni comuni di obbligazioni per dare stabilità all'Eurozona e sostenere i Paesi in crisi, che si finanzieranno a costi accettabili.



Abbatte i vincoli imposti dalle autorità nazionali, che hanno ricadute negative per banche, consumatori e imprese.

IL MANIFESTO/1

Meno di un mese per evitare l'abisso

di **Adriana Cerretelli**

Niente è per sempre. Non il benessere né la democrazia né la pace. Meno che meno l'euro e l'Europa.

Anche se spesso si tende a dimenticarlo dando per eterni principi e realtà acquisiti nel nostro quotidiano, niente è per sempre, a meno che non si vogliano davvero difendere le conquiste fatte e si sia disposti a battersi per non perderle.

Per la prima volta nei suoi 60 anni di success-story, l'Europa si trova davanti a un bivio mortale: se sbaglia strada, finirà per sfracellarsi. Sarà il suicidio collettivo di un progetto di integrazione grandioso e rivoluzionario, esemplare per molti nel mondo, soprattutto indispensabile per cavalcare da vincente la globalizzazione economica, finanziaria e politica.

Nessuno oggi può permettersi il lusso di affondare l'euro e l'Europa e illudersi di uscirne indenne. Nemmeno la grande Germania, la più globalizzata tra i paesi europei, che però continua a dirigere nell'Unione quasi il 70% del suo export e a detenerci il grosso dei suoi 6 mila miliardi di assets esteri.

C'è meno di un mese per salvare la moneta unica, per trasformarne la crisi infinita e sempre più insostenibile da trampolino sul disastro a piattaforma per un grande balzo in avanti, verso l'unione di bilancio, l'unione bancaria e quella politica. In breve verso gli Stati Uniti d'Europa. Non sarebbe la prima volta che, deperita e con un piede nell'abisso, l'Unione ritrova la forza di ripartire. Succederà ancora?

Un manifesto per gli Stati Uniti d'Europa: in questi 23 giorni che ci separano dal vertice europeo di Bruxelles di fine mese, il nostro giornale torna alla carica, sulla scia del Manifesto per l'Europa del primo novembre scorso, con una serie di interventi, tra gli altri di grandi europeisti e uomini d'azione come il tedesco Helmut Schmidt, il francese Jacques Delors, l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, per capire e far capire l'entità della posta in gioco: tutto da perdere, niente da guadagnare dalle marce a ritroso, da prepotenze e arroccamenti nazionalistici, dalle derive protezionistiche, insomma dalla scomposizione più o meno deliberata del mosaico europeo.

Il tempo stringe. Superato lo snodo del referendum irlandese per la ratifica del fiscal compact, la corsa ad ostacoli passa domenica per le legislative francesi.

Queste elezioni diranno se la Francia di François Hollande sarà socialista a tutto tondo o costretta alla coabitazione, cioè molto più fragile come interlocutore europeo nel difficile dialogo con la Germania di Angela Merkel. Una settimana dopo il voto in Grecia si saprà se il Paese sceglierà l'euro e i sacrifici oppure se preferirà uscirne.

Nel mezzo il calvario della Spagna di Mariano Rajoy, stretta tra il pesante risanamento dei conti pubblici e una crisi bancaria che, come è accaduto un anno e mezzo fa all'Irlanda, quasi certamente la costringerà a chiedere gli aiuti europei con diktat relativi. Il tutto in attesa del vertice Ue del 28-29 giugno: nella speranza di molti dovrebbe segnare il punto di svolta della crisi ma, con i chiarimenti di luna di questi giorni, potrebbe anche rivelarsi il 25° flop di una serie allarmante nella sua testarda inconcludenza che moltiplica i costi collettivi dell'incertezza, dell'irresponsabilità politica continuata. Sul tavolo, ci sono progetti ambiziosi ma per ora poco di concreto per uscire dall'emergenza crescita. Si discute di unione di bilancio, cioè di ulteriore rinuncia alle relative sovranità nazionali, e di unione bancaria, cioè di centralizzazione della sorveglianza, garanzia unica per i depositi e possibile accesso diretto ai fondi Esm da parte degli istituti di credito. In altre parole, delle basi per far compiere un nuovo salto di qualità all'integrazione europea.

Qui sta il punto: per quale Europa? Quella equilibrata e solida delle origini, cui sarebbe facile delegare nuovi poteri, o quella del più forte che impera oggi? Nel 1946 Winston Churchill denunciava la cortina di ferro che

stava calando sul continente europeo diviso in due blocchi. Oggi l'Europa riunificata ha quella cortina dentro casa: è la cortina della sfiducia, dell'incomunicabilità reciproca. La grande Germania, dice Schmidt, sta perdendo il senso della storia, del suo riscatto europeo e della solidarietà con i partner.

Ormai guarda con beata indifferenza a sacrifici e risentimento dei greci, all'orgoglio ferito degli spagnoli in difficoltà, al sofferto sì degli irlandesi non per convinzione ma per paura di perdere i fondi Ue. Segue con fastidio, osservandole dall'alto in basso, le manovre della nuova Francia e dell'Italia per rimettere in moto la crescita europea. Per tenere insieme l'euro Berlino è disposta a fare il meno possibile, al minor costo, il più tardi possibile e proprio se costretta dai mercati. Nell'attesa, lucra allegramente sui guai altrui finanziandosi gratis sui mercati e facendo shopping europeo a prezzi di saldo. Se non cambia, questa Europa a una dimensione, tutta e solo tedesca, è destinata al collasso. Politico, economico, democratico. Alle rivolte popolari. C'è meno di un mese per convincere la Merkel ad ascoltare anche le ragioni altrui, a ritrovare un po' di spirito europeo, una visione strategica del futuro. In breve, a evitare di far del male a sé e agli altri.



CRISI DELL'EUROZONA/1

Eurobond e vigilanza la cura giusta

L'Esm è insufficiente: servono politiche bancarie coordinate

di **Alessandro Leibold**

Calma, ci dicono i leader europei, ora siamo assai meglio preparati di qualche mese fa per contrastare l'avvitamento della crisi dell'euro. C'è il nuovo meccanismo di stabilità europeo (l'Esm nel suo acronimo inglese), dotato di maggiori risorse (500 miliardi di euro) e pronto ad intervenire. Anche nelle ricette di molti osservatori indipendenti, l'Esm viene regolarmente elencato tra le soluzioni, con in particolare l'invito ad allargare la capacità d'intervento per permettere la ricapitalizzazione diretta delle banche. Così ha fatto ufficialmente anche la Commissione europea mercoledì, nel rapporto di stabilità sull'Eurozona, auspicando tali interventi «per spezzare il legame tra banche e debito sovrano». In tutte queste ricette, il tanto sospirato "firewall" per smorzare le fiamme del contagio viene presentato come fosse pronto per l'uso.

Fosse vero. La realtà è invece ben meno rassicurante. Assomiglia di più a quella che si presenta a volte nella vita quotidiana: l'estintore, staccato dal muro, fa cilecca, non funziona, con conseguenze spesso tragiche. O, per restare nella metafora originale, la parete antifuoco si rivela essere di carta. Col risultato che le fiamme divampano, come difatti sta avvenendo.

Questo per tre motivi principali. Prima di tutto perché il ventilato aumento delle risorse a disposizione non è in realtà avvenuto, nonostante le altisonanti dichiarazioni al contrario. La capacità di prestito dell'Esm è stata fissata sin dall'inizio - nell'ormai lontano marzo 2011 - a 500 miliardi di euro, e tale rimane tutt'oggi. Non un euro di più.

Da allora si sono invece allargate le competenze attribuite (almeno sulla carta) al nuovo fondo: non solo il sostegno tradizionale ai Paesi in crisi (tipo Grecia, Irlanda, Portogallo), ma anche prestiti preventivi o precauzionali, interventi sui mercati primari e secondari dei titoli pubblici, e finanziamento della ricapitalizzazione delle banche (per tramite dei governi).

Per tutto ciò, 500 miliardi sono proprio pochi, specie quando a traballare sono paesi della mole della Spagna.

In secondo luogo, l'Esm non è ancora operativo. Lo dovrebbe essere a luglio, ma il condizionale è d'obbligo, dati gli ostacoli posti dalla ratifica del Trattato in vari Paesi. Benché sia stato firmato dai capi di governo ad inizio febbraio, il Trattato richiede la

ratifica da parte di Paesi che rappresentano almeno il 90% del totale del capitale sottoscritto. Per ora non ci siamo ancora.

Terzo, e più grave, anche una volta divenuto operativo, l'Esm disporrà di molto meno dei ventilati 500 miliardi di euro. La loro mobilitazione richiederebbe un'accelerazione sensibile del calendario previsto per il versamento del capitale proprio (paid-in capital) dell'Esm. Il Trattato infatti prevede un rapporto minimo del 15% tra capitale versato e l'ammontare dei prestiti erogati. Così, data l'iniezione solo graduale del capitale (spalmata tra il luglio 2012 e i primi mesi del 2014 in cinque rate uguali), la capacità di prestito dell'Esm è effettivamente limitata a soli 107 miliardi di euro all'apertura dei battenti.

Certo, è stato concordato che questo ammontare può essere integrato (fino al luglio 2013) attingendo ai fondi non utilizzati del meccanismo salvastati attuale, l'Efsf (pari a 248 miliardi). Ma anche con questo apporto, il totale disponibile all'inizio arriva ad appena 355 miliardi di euro, riducendosi inoltre a 320 miliardi nel luglio 2013, quando l'Efsf cesserà di esistere e, con esso, i suoi fondi inutilizzati. In sostanza, il ventilato potenziale di 500 miliardi verrà raggiunto solo tra due anni, nei primi mesi del 2014, a meno che il calendario per i versamenti di capitale non venga accelerato.

Si consideri in aggiunta che l'aumento del potenziale del Fmi, per 430 miliardi di dollari, deciso negli incontri di aprile a Washington deve ancora concretizzarsi (si tratta, per ora, solo di "commitments," o impegni), e non si può che concludere che le fonti ufficiali di finanziamento restano incerte e comunque inadeguate.

Nel cercare misure per risolvere la crisi, non ci si faccia quindi molto affidamento, e ci si renda conto che - così stando le cose - non restano che, da un lato, gli eurobond e dall'altro, un ruolo da prestatore di ultima istanza della Bce. Assieme ad un sistema di garanzia europea dei depositi ed una vigilanza bancaria centralizzata, come auspicato anche dal presidente della Bce Mario Draghi.

Gira e rigira, se ci si vuole salvare dall'incendio attuale non ci sono altre uscite di sicurezza. Riprendendo le parole del premier Mario Monti, si rifletta profondamente, ma anche rapidamente, ad aprirle.

alessandro.leibold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti Ue: «Bce senza visione completa dei rischi»

Secondo la Corte dei conti Ue la bce ha definito una struttura organizzativa completa, con ruoli e responsabilità chiaramente assegnati, tuttavia «c'è una rigida separazione fra la gestione dei rischi finanziari e quella dei rischi operativi, e ciò accresce il rischio che la visione delle esposizioni della banca possa non essere completa». Non è stato istituito alcun organo indipendente, unico, quale un responsabile rischi o un comitato rischi, tra il comitato esecutivo e le due unità/funzioni che si occupano di rischi. La Corte dei conti rileva che i conti annuali della Bce contengono solo succinte informazioni su certe questioni di gestione dei rischi «invece di riportare un quadro d'insieme del processo di gestione dei rischi nell'organizzazione, i rischi cui essa fa fronte e l'approccio seguito».



Proposta di regolamento Ue sul B2B
**La Pec riconosciuta
 in tutti gli stati Ue**

DA ANGELO DI MAMBRO

Un quadro normativo che faciliti le transazioni elettroniche tra imprese, cittadini e autorità pubbliche. Lo prevede la proposta di regolamento presentata ieri dalla Commissione europea, che ora dovrà essere discussa da consiglio e parlamento, per vedere applicazione concreta entro uno o due anni. Nessuna carta di identità elettronica europea obbligatoria, né un nuovo sistema di raccolta dati stile Grande Fratello, come sostenuto nelle anticipazioni di queste settimane, ma un facilitatore giuridico perché i sistemi già esistenti possano dialogare attraverso il mutuo riconoscimento. Il regolamento comprende norme sia per consentire ai cittadini europei di utilizzare sistemi di identificazione elettronica oltre le frontiere, sia per permettere alle firme elettroniche e agli altri servizi online connessi (mail certificata, marche temporali digitali ecc.) di essere riconosciuti in paesi diversi. Facciamo l'esempio della posta elettronica certificata, o Pec. At-

tualmente il suo valore legale si ferma ai confini italiani, il regolamento Ue prevede che possa essere riconosciuta all'estero. Una promessa di vita più facile per le imprese che partecipano ad appalti pubblici online in tutta l'Ue, per gli imprenditori che vogliono esercitare un'attività economica in un altro paese europeo, e per i comuni cittadini, con vantaggi sull'accesso e la disponibilità di documenti, compresi quelli medici. Una promessa, appunto. Perché tutto dipende dagli stati membri, se decidono di notificare alla Commissione la loro scelta di aderire al principio dell'accettazione reciproca. Bruxelles sceglie un approccio soft per una materia che più delicata non si può. Basti pensare allo scontro che la sola ipotesi di adozione di una carta di identità elettronica ha scatenato negli anni passati in Gran Bretagna, dove, dopo diversi tentativi dei governi laburisti, si è scelto di farne a meno e restare fedeli alla carta. Oppure il caso dell'Italia, dove la carta di identità elettronica c'è dal 2000 per legge, ma la cui diffusione è al palo.

— © Riproduzione riservata — ■



Il commissario Ue ammette le difficoltà sulla futura politica agricola

La riforma Pac è a rischio? Bruxelles studia un piano B

da Bruxelles ANGELO DI MAMBRO

La Commissione europea sta studiando un piano B nell'eventualità che non si riesca ad approvare la riforma della politica agricola comune in tempo. Il commissario all'agricoltura, **Dacian Ciolos**, lo dice ai cronisti che lo seguono al vertice informale dei ministri agricoli di Horsens, in Danimarca. Sottolinea che l'esecutivo europeo «sta preparando e studiando tutti gli scenari possibili» e che non si può fare accordo «senza conoscere le cifre del bilancio 2014-2020». È la prima volta che il commissario Ue ammette che il rischio ritardo c'è ed è concreto. Non approvare la riforma nei tempi previsti vorrebbe dire poter prorogare l'attuale assetto del regime dei pagamenti diretti, con fondi adeguati al tasso di inflazione (+2%), ma causerebbe non pochi problemi per la programmazione dei piani di sviluppo rurale.

I timori che agitano i sonni dell'ex ministro rumeno sono quelli evidenziati a più riprese dalla commissione agricoltura del parlamento europeo. Primo, anche se Ciolos non lo dice, la quantità di elementi della sua proposta che lasciano insoddisfatti sia i deputati che gli Stati membri, che dovrebbero emendarla, per la prima volta, nell'ambito della co-decisione, con un negoziato parlamento-consiglio-commissione. Difficile da fare in tempi stretti, soprattutto su una bozza legislativa di oltre cinquecento pagine e che va incontro a

modifiche sostanziali. Secondo motivo, quello esplicitato da Ciolos, la concomitanza del negoziato sulla Pac con quello sul budget pluriennale dell'Ue, di cui il 35-40% è politica agricola. Circostanza che al momento costringe tutti a navigare a vista, senza sapere l'ammontare delle risorse a disposizione. Per mesi l'esecutivo comunitario ha sostenuto che si potesse fare, nonostante la preoccupazione di diversi ministri e l'avvertimento della commissione agricoltura del parlamento europeo che disse: «In caso di taglio del bilancio tutto torna in discussione». Oggi, anche Ciolos ammette di avere difficoltà a immaginare come gli stati membri e l'Europarlamento possano decidere al buio, «senza conoscere il livello dei fondi a disposizione». L'argomento è stato a lungo dibattuto nell'aula della commissione agricoltura del parlamento Ue a Bruxelles, dove il 18 e 19 giugno saranno presentate le posizioni sulla riforma. A Horsens il presidente Comagri, **Paolo De Castro**, ha avanzato una proposta concreta per superare lo stallo: «L'unico modo per fare presto», ha detto rivolto direttamente ai ministri, «è anticipare la fase di negoziazione tra consiglio e parlamento utilizzando l'arco temporale dall'approvazione della posizione parlamentare in Comagri al voto in plenaria». De Castro ha anche anticipato elementi delle relazioni del Parlamento sulla futura Pac: una componente verde dei pagamenti diretti che interessi solo aziende con più di 20 ettari, che dia il giusto riconoscimento a oliveti e frutteti, in cui il concetto di «area di interesse ecologico» per agricoltore venga esteso a «corridoi ecologici» fatti da più agricoltori insieme.

—● Riproduzione riservata —●

